

2015

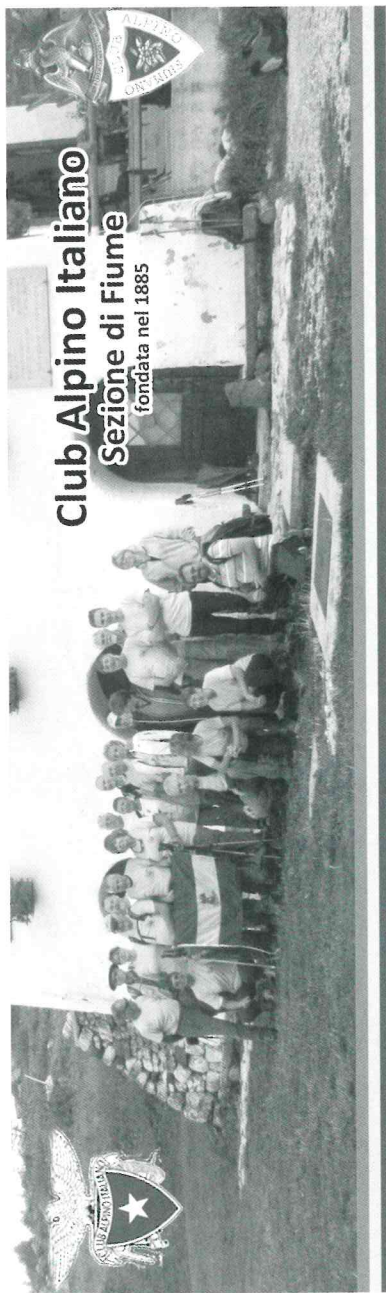
VOL. LXXVI - 2015

LIBURNIA



VOL. LXXVI
2015





Club Alpino Italiano

Sezione di Fiume

fondata nel 1885

www.cai fiume.it

LIBURNIA



SOMMARIO

EDITORIALE

- 3 La nostra memoria. **Franco Laicini**
- 8 I nostri raduni

ATTUALITÀ

- 9 Assemblea dei Soci. Montegrotto Terme, 23-24 maggio
- 9 Assemblea ordinaria e straordinaria
- 13 Bilanci e Relazioni economico-finanziarie
- 21 Nuovo statuto della Sezione
- 25 Resoconto Consiglio Direttivo

LETTERATURA

- 29 Ricordo di Bianca. Tre notti sul Lagorai
- 32 La montagna della speranza. **Bianca di Beaco**

ECHI NEL TEMPO

- 38 C'era una volta il rifugio Lisina. **Moreno Vrancich**
- 44 L'archivio fotografico della Sezione. **Franco Laicini**

NOTIZIARIO

- 54 Luigi Arvali
-

- 55 Angelica Franzil d'Ambrosio. **Tomaso Millevoi**
56 Luciano Greatti
56 Un amico ci ha lasciato. **Gigi D'Agostini**
58 Testimonianze. **Mauro Dominici, Guido Sut**
62 Bruno Manzin, un socio andato avanti. **Gigi D'Agostini**
65 Giovanni Ostrogovich. Un ricordo a più voci
65 Alpino Giovanni Ostrogovich, Presente! **Gigi D'Agostini**
67 Giovanni Ostrogovich e il Coro Monti Liguri di Genova.
Gino Paolo Guiducci
69 Giovanni Ostrogovich e Punta Fiume. **Silvana Rovis**

ATTIVITÀ SOCIALE

- 71 Settimana sciistica. **Ave Giacomelli**
74 Gita in motonave nella Laguna di Venezia. **Elisabetta Borgia**
79 Isole Eolie. **Elisabetta Borgia**
88 Monte Nero e Caporetto. **Silvana Rovis**
92 Parco dello Stelvio: alta via del Gleck. **Marina Mattel**
101 Settimana alpinistica: Sella e dintorni. **Franco Laicini**
108 Alpi Marittime: anello del monte Argentera. **Simone Neri Serneri**
115 Programma 2016
116 Calendario 2016

125 Indirizzi della Sezione

LIBURNIA

Rivista della Sezione di Fiume del
Club Alpino Italiano
(già **Club Alpino Fiumano** 1885-1919)
c/c 69764744 intestato a CAI Sez. di Fiume
Vol. LXXVI (2015)

Direttore responsabile:
Sandro Silvano

Redazione:
Franco Laicini
Silvana Rovis

Direzione, Redazione:
Franco Laicini
Via A. Cialdi, 7/d – 00154 Roma
e-mail: flaicini@hotmail.com

Autorizzazione
del Tribunale di Trieste n.633 del 14-4-1983

La nostra memoria

Dell'archivio della Sezione si è già scritto alcune volte: in occasione del suo definitivo trasferimento all'Archivio Museo di Fiume a Roma (Liburnia 2010); per la redazione di alcuni articoli apparsi nella sezione 'Echi nel tempo' (Liburnia 2012, 2013 e 2014); oppure in fugaci e sommarie descrizioni riportate in vari luoghi, non solo su questo nostro annuario.

La sistemazione dell'archivio è ormai giunto ad uno stadio avanzato e le sezioni che attualmente lo compongono, di cui tratteremo più avanti, sono state definite.

Dover riunire in un luogo unico carte e oggetti inizialmente sparse tra Padova, Trieste, Milano, ecc. – cioè conservate da diversi ex Presidenti, o loro discendenti, della nostra Sezione – ha consentito di dare un'organizzazione nuova a questo materiale. Diverso sarebbe stato se tutto ciò avesse già avuto una sua sistemazione originaria. Un archivio concepito organicamente fin dall'inizio della sua formazione è un elemento essenziale della storia dell'archivio stesso. Questo 'pericolo' nel nostro caso non sussisteva, la sua disorganizzazione iniziale ha in un certo modo facilitato il compito di sistemazione, potendo scegliere un criterio univoco da adottare per raccogliere tutto questo materiale.

Il criterio si doveva confrontare anche con un problema molto concreto: lo spazio a disposizione per conservare l'archivio della Sezione è limitato e assolutamente insufficiente a contenere tutto il materiale raccolto. Ma è proprio il fine adottato per operare una cernita che ha risolto anche il problema spazio. Come

la nostra Sezione è rinata per continuare a custodire il ricordo di una città ormai scomparsa, almeno in un certo modo di pensarla, così il nostro archivio ha il compito di conservare la storia del nostro sodalizio. In pratica da una raccolta disomogenea di carte e oggetti di vario tipo bisognava trarre una raccolta che avesse un filo conduttore.

Diversi fattori hanno contribuito a questa trasformazione: innanzitutto la presenza di numerosissimi dopplioni. Moltissime carte erano state duplicate – per lo più fotocopiate – per esigenze amministrative ormai estinte. La maggior parte di queste duplicazioni riguardavano finanziamenti che annualmente venivano richiesti, e non sempre concessi, alla Regione Veneto, alla Regione Friuli Venezia Giulia o al CAI Centrale e quindi necessitavano della presentazione di documentazione sempre uguale. La trasformazione da archivio amministrativo ad archivio storico, ha consentito anche l'eliminazione di tutta una serie di documenti (fatture, preventivi, attestati, ecc.) risalenti agli anni Sessanta del secolo scorso che ormai poco ci dicono della nostra storia, possono avere un significato solo a livello di curiosità. Per lo stesso motivo sono stati eliminati tutti gli elenchi dei soci (ordinari, familiari, giovani, aggregati) che sono stati compilati, ogni anno, tra la fine degli anni Sessanta e la metà degli anni Novanta, conservando solo ciò che storicamente poteva avere una validità. L'eliminazione di questi documenti non ha significato nessuna perdita di elementi per la comprensione della storia della nostra Sezione, e rimane comunque decisivo, per la riduzione quantitativa delle carte d'archivio, la sola eliminazione dei dopplioni (di uno stesso documento sono stati trovati anche dieci copie).

Questo criterio, adottato ovviamente con l'avvallo del Consiglio Direttivo e del Presidente, ha consentito di ridurre la massa di documenti e ad iniziare un lavoro di riordino che, tenendo presente l'evoluzione storica del nostro sodalizio, ha consentito la creazione delle seguenti sezioni:

Rifugio – È sicuramente la parte più corposa e forse più caratteristica della collezione. Solamente le lettere, i rapporti, le relazioni scritte tra gli anni 1961-1964 ammontano a quasi trecento documenti, ne è stato dato un breve resoconto attraverso l'articolo apparso in due parti nel 2010 e 2011 sulla nascita del rifugio. Le carte dal 1965 ad oggi riempiono due faldoni ed è destinato ad una continua crescita. Sono anche conservati i due primi libri firma (1964-1976) del Rifugio: il primo inizia il 20 settembre 1964 con le firme dei partecipanti all'inaugurazione (questa prima pagina è stata riportata nella seconda e terza di copertina di Liburnia 2010). Come detto sono state eliminate tutte le carte riguardanti le richieste di finanziamento per lavori di manutenzione e ammodernamento del Rifugio, eccetto un piccolo gruppo di documenti, che riguardano gli anni dal 1986 al 1991, per dare comunque testimonianza di questa attività della nostra Sezione. Sono stati conservati anche i quaderni con i reclami e i suggerimenti di chi ha soggiornato al rifugio, oppure il libro delle ascensioni, con la descrizione degli itinerari seguiti nelle scalate delle pareti del Pelmo con le indicazioni tecniche e i nomi di chi le ha effettuate.

Soci – Attualmente occupa cinque faldoni ma è destinato a ridursi drasticamente. Contiene elenchi annuali dei soci divisi tra ordinari, familiari, giovani e aggregati. Compilati per motivi amministrativi, riportano le indicazioni del pagamento delle quote, o l'eventuale estinzione, per ogni singola persona. Poiché periodicamente veniva compilato un elenco unico contenente tutti i nomi dei soci, a prescindere dal loro *status*, si è preferito conservare questi ultimi, anche perché è comunque indicato a quale titolo appartengono alla Sezione. Ciò permette di avere comunque una testimonianza della composizione e trasformazione del corpo sociale. A questo riguardo è stata conservato un contenitore in cui sono sistemate, in ordine alfabetico, le schede di ogni socio. Risa-

lente agli anni Sessanta, ma aggiornata anche al decennio successivo, oltre al nominativo viene indicato anche il nome di chi lo aveva presentato al momento dell'iscrizione. Per i soci di sesso femminile anche l'eventuale cognome da coniugata. Questo è interessante, per esempio, per conoscere i legami tra le famiglie originarie da Fiume.

Verbali – Essenziali per seguire la storia della Sezione, sono stati raccolti e sistemati cronologicamente sia i verbali del Consiglio Direttivo che quelli dei Raduni annuali. Inizia dal 1963 ed arriva, quasi senza soluzione di continuità, fino ai nostri giorni. Da alcuni anni, su ogni numero di Liburnia, viene fatto un resoconto delle riunioni del Consiglio Direttivo attingendo ai verbali redatti di volta in volta.

Archivio fotografico – È una delle sezioni che avrà probabilmente il maggior sviluppo, non tanto in termini quantitativi, ma nel senso della valorizzazione. Sono centinaia di foto che riguardano i raduni annuali, le escursioni effettuate soprattutto negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, ma soprattutto conserva moltissime foto tra l'inizio del Novecento e tutti gli anni Trenta, quindi nel periodo in cui era attivo il Club Alpino Fiumano e gli inizi della Sezione del CAI. È un materiale ancora da sistemare, ma si rivelerà sicuramente di grande interesse. In questo numero di Liburnia ne proponiamo una piccola sezione.

A tutto il materiale cartaceo si aggiungono poi gli oggetti più disparati che in qualche modo completano l'archivio, perchè vi si trovano riferimenti nei documenti o nelle fotografie conservati: distintivi, medaglie, trofei, stallattiti (vedi Liburnia 2014, p.46), disegni, targhe ricordo, sono testimonianze delle quali sarà possibile ricostruire la storia.

Se questo è, a grandi linee, lo stato dell'archivio della Sezione, il lavoro da svolgere è ancora tantissimo. Oltre portare a termine il lavoro di cernita e la sistemazione fisica delle carte nei faldoni, vi è ancora un consistente gruppo di documenti non ancora visionati, ad esempio tutto ciò che concerne i rapporti con le Regole di San Vito o l'abbondante materiale sulla Vedetta Liburnia. Ma anche quando tutto ciò avrà trovato degna collocazione, vi dovrà essere la fase di lettura e studio di tutto ciò che verrà conservato.

Non è possibile dire quale interesse potrà nascere intorno al nostro archivio, ma almeno sarà una inesauribile fonte per poter scrivere sulla nostra storia e, attraverso le numerosissime foto, ricordare i tanti personaggi che ne hanno fatto parte.

Franco Laicini

I NOSTRI RADUNI

1. Bondone	1949	33. Borca di Cadore	1984
2. Bondone (2° raduno, 1° assemblea)	1953	34. Cortina d'Ampezzo	1985
3. Merano	1954	35. Borca di Cadore	1986
4. Bassano del Grappa	1955	36. Aosta	1987
5. Recoaro	1956	37. Boscochiesanuova	1988
6. Rovereto	1957	38. Borca di Cadore	1989
7. Asiago	1958	39. Caprile	1990
8. Trento	1959	40. Bassano del Grappa	1991
9. S. Martino di Castrozza	1960	41. Clusone	1992
10. Porretta Terme	1961	42. Rovereto	1993
11. Belluno	1962	43. S. Vito di Cadore	1994
12. Garda	1963	44. Falcade	1995
13. S. Vito di Cadore	1964	45. Bressanone	1996
14. Pieve di Cadore	1965	46. Castelnuovo ne' Monti	1997
15. Alleghe	1966	47. Padola	1998
16. Falcade	1967	48. Bassano del Grappa	1999
17. Falcade	1968	49. Riva del Garda	2000
18. Vetriolo	1969	50. Venezia	2001
19. Cortina d'Ampezzo	1970	51. Caprile di Alleghe	2002
20. Tarvisio	1971	52. Grado	2003
21. Borca di Cadore	1972	53. Abbazia	2004
22. Borca di Cadore	1973	54. Trento	2005
23. Coi di Zoldo Alto	1974	55. Borca di Cadore	2006
24. Masarè di Alleghe	1975	56. Val Fiorentina	2007
25. Borca di Cadore	1976	57. Clusone	2008
26. Pieve di Cadore	1977	58. Asolo	2009
27. Trento	1978	59. Trieste	2010
28. Borca di Cadore	1979	60. Vittorio Veneto	2011
29. Arabba	1980	61. Pieve di Soligo	2012
30. Predazzo	1981	62. Susegana	2013
31. Lavarone	1982	63. Selva di Cadore	2014
32. Predazzo	1983	64. Montegrotto Terme	2015

Assemblea ordinaria e straordinaria

Montegrotto Terme, 23-24 maggio 2015

L'annuale riunione della Sezione si è svolta presso l'Hotel Terme delle Nazioni, avendo in programma anche un'Assemblea straordinaria con lo scopo di ratificare il nuovo statuto predisposto dal Consiglio Direttivo. Uno statuto che recepisce sia le novità introdotte dal nuovo modello presentato dal CAI Centrale che le trasformazioni presenti e future della Sezione stessa.

ASSEMBLEA ORDINARIA – Com'è consueto nelle nostre riunioni, il primo pensiero va a chi ci ha lasciati. tra l'anno scorso e quest'anno abbiamo avuto la scomparsa di Luciano Greatti, Alessandro Coretti, Piero De Giosa (di cui abbiamo pubblicato un ricordo su Liburnia 2014) e Gabriella De Mezzi.

Segue quindi la cerimonia di consegna dei distintivi ai soci con il maggior numero di anni d'iscrizione alla Sezione:

50 anni: Ennio De Mori, Ennio Laureni, Roberto Monaco, Maria Rippa, moglie del nostro Presidente Sandro Silvano.

25 anni: Alessandro Bonzio con la moglie Rosa Michielin, Marco Brazzoduro, Renzo Cernigoi, Sante Cinquina, Daniele Polato, Maria Cristina Stanflin.

La relazione presentata da Sandro Silvano scorre su tutta l'attività della sezione:

- La riuscita del calendario delle escursioni 2014 ha richiamato la partecipazione sia di nuovi soci che di altre sezioni, come, ad esempio, la gita sui Castelloni di San Marco nel-

l'Altopiano di Asiago a ricordo di Bianca Guarnieri, oppure la buona partecipazione alla prima importante escursione organizzata all'estero: la settimana a Creta di giugno dell'anno scorso che ha attirato anche l'interesse di chi non ha potuto partecipare.

- Tra le iniziative della Sezione è stata ribadita l'importanza della rivista sezionale Liburnia, che rappresenta l'unico momento di aggregazione tra tutti i soci e di cui il nuovo statuto ne riconosce la funzione.
- Per l'immediato futuro, le questioni da affrontare sono la scadenza, alla fine del 2016, del contratto di gestione del Rifugio con la Cooperativa Arcanda, e la costruzione del capitello in onore di tutti i Soci scomparsi da collocare accanto al Rifugio stesso (Su questi temi vedi il Resoconto del Consiglio Direttivo. N.d.R.).

In conclusione il Presidente si sofferma sul buon andamento del numero dei soci della Sezione e sulla situazione economico-finanziaria che viene trattata diffusamente dal successivo intervento del Tesoriere della Sezione Mauro Stanflin.

Questi illustra il bilancio consuntivo e preventivo (pubblicati di seguito a questa relazione), soffermandosi in particolare sulle quote di ammortamento dimostrando il buon andamento della Sezione, e ciò soprattutto a beneficio di chi ha poca dimestichezza con gli strumenti economico contabili.

Un ringraziamento viene rivolto a Sergio Costiera che, pur non potendo essere oggi fra noi, rimane punto di riferimento per la predisposizione e il controllo degli atti della relazione finanziaria annuale della Sezione.

Il successivo intervento di Alberto Facchini, in rappresentanza del Collegio dei Revisori dei conti, che attesta la corrispondenza tra gli atti relativi alla contabilità e la documentazione esaminata, conclude la fase istituzionale dell'Assemblea.

Non essendoci contestazioni o rilievi da parte dei soci, si procede alla votazione di conferma delle tre relazioni presentate. approvate all'unanimità, l'Assemblea si scioglie temporaneamente per tornare a riunirsi, poco dopo, per l'Assemblea straordinaria.

ASSEMBLEA STRAORDINARIA – Alle 18.30 i convenuti si riuniscono per procedere all'approvazione del nuovo statuto sezionale. Sono chiamati alla presidenza Nevio Corich e Gigi D'Agostini nel ruolo di Segretario.

Il Presidente legge il primo comma dell'Art. 1 e il primo comma dell'Art. 3 dello statuto vigente per richiamare la storia e lo spirito su cui si basa l'esistenza della nostra Sezione, precisando che l'Assemblea è chiamata a votare pro o contro il nuovo statuto così come viene presentato, senza apportare alcuna modifica, com'è stato chiaramente esposto nella lettera di convocazione della riunione inviata a suo tempo ai Soci.

L'intervento del Presidente della Sezione, Sandro Silvano, ribadisce questo concetto, ricordando che il testo del nuovo statuto era stato inviato a tutti i Soci affinché ognuno potesse esprimere le proprie opinioni, osservazioni ed eventuali suggerimenti da proporre al Consiglio Direttivo. Data ultima per questi interventi era stata fissata al 28 aprile 2015.

Entrando nel merito, il Presidente riassume, motivandole, tutte le modifiche apportate nel nuovo statuto:

- Si è ritenuto opportuno rapportare la Sezione al Raggruppamento Regionale Veneto dato che il Rifugio si trova in questa Regione.
- L'Art. 15, che prevede la possibilità di convocare l'Assemblea dei soci anche più volte l'anno, consente di superare la distinzione tra assemblea ordinaria e straordinaria, così da semplificare l'iter di possibili futuri cambiamenti.
- Le modifiche contenute nell'Art. 19, considerate le complessità delle norme di legge riguardanti i compiti del Tesoriere

e del Segretario (spesso riuniti in un'unica persona), consentono di poter gestire la Sezione anche con persone esterne, non elette nel direttivo, qualificate per le loro specifiche competenze professionali.

- L'Art. 20 introduce nuove modalità per il rinnovo dei membri del Consiglio direttivo al fine di garantire la continuità della memoria storica con la presenza costante, ancorché parziale, di Consiglieri che possono testimoniare le vicende della Sezione (Su questo punto vedi il Resoconto del Consiglio Direttivo. N.d.R.)
- Al fine di salvaguardare lo spirito della Sezione, che riunisce idealmente i Soci di origine fiumana, giuliana e dalmata, e quindi non correre il rischio di perdere una specifica connotazione, ogni iniziativa che venga proposta dai Soci a nome e per conto della Sezione, deve essere preventivamente autorizzata dal Direttivo.

Ribadito che lo statuto proposto è imm modificabile nella sua forma e contenuto, se non attraverso la convocazione di una nuova Assemblea straordinaria, seguono gli interventi di Fulvio Mohoratz e Dino Gigante che dichiarano la loro contrarietà al percorso intrapreso per la presentazione e approvazione del nuovo statuto, inoltre non viene accolta la proposta di Dino Gigante di posporlo di un anno.

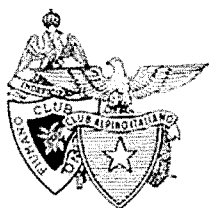
A conclusione delle operazioni di voto, il Presidente Nevio Corich, comunica il risultato:

56 voti a favore
7 voti contrari
2 astenuti

L'Assemblea approva il nuovo statuto. La ratifica da parte del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo del CAI è un passaggio obbligato per renderlo attivo.

Club Alpino Italiano Sezione di Fiume											
Rendiconto consuntivo economico/finanziario anno 2014											
	Totale		Generale		Rifugio		Liburnia		Le Alpi Venete		
	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	
Entrate e spese correnti											
Tesseramento e contributi soci	14.938,21		13.432,71		727,20		527,50		250,80		
Sede Centrale: tesseramento		7.989,72		7.989,72							
Raggruppamento Regionale Veneto		176,00		176,00							
Commissioni per accredito bollettini c.c.p.		47,52		47,52							
Tessere e distintivi		56,30		56,30							
Cancelleria e postali		477,21		477,21							
Costi conto corrente postale		162,94		162,94							
Raduno Sezione e escursioni		2.493,00		2.493,00							
Interessi conto corrente postale	765,76		765,76								
Contributi pro rifugio	19,12		19,12								
Contributi pro liburnia											
Stampa e spedizione Liburnia		3.251,08		3.251,08			3.251,08				250,80
Le Alpi Venete		250,80		250,80							
Libri e pubblicazioni		2.501,49		2.501,49							
Costi diversi		198,35		198,35							
Canone di affitto rifugio	10.892,16	1.391,28		1.391,28	10.892,16	1.391,28					
Costi amministrativi		626,85		626,85		626,85					
Ammortamento immobilizzazioni		9.978,43		9.978,43		9.978,43					
Imposte dell'esercizio		78,38		78,38		78,38					
Totale entrate e spese correnti	26.615,25	29.679,35	14.217,59	14.102,53	11.619,36	12.074,94	527,50	3.251,08	250,80	250,80	
avanzo movimenti correnti	-3.064,10		115,06		-455,58		-2.723,58		0,00		
Lavori al rifugio		0,00				0,00					
Contributo Regione Veneto	0,00				0,00						
Totale entrate e spese in c/ capitale	0,00	0,00			0,00	0,00					
Disavanzo movimenti in c/ capitale	0,00				0,00						
Avanzo di amministrazione	-3.064,10										

Club Alpino Italiano Sezione di Fiume			
Situazione patrimoniale al 31.12.2014			
Attivo		Passivo	
Rifugio	223.673,62	Fondo patrimoniale	132.931,89
Fabbricato	144.048,84	Debiti	672,02
Impianti	43.662,70	Risconti passivi	5.428,90
Attrezzature	26.363,60	Fondo ammortamento	111.987,56
Mobili	4.604,48	Fondo imposte	150,34
Dotazioni	4.994,00	Totale	251.170,71
Crediti	0,00		
Crediti per acconti	0,00		
Sede Centrale	0,00		
Cassa e banche	24.432,99		
Cassa	408,14		
C/c postale	24.024,85		
	248.106,61		
Disavanzo d'esercizio	3.064,10		
Totale	251.170,71		



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI FIUME
Già CLUB ALPINO FIUMANO

1885 - 1986 CENTENARIO DI FONDAZIONE

Relazione del Tesoriere sul bilancio al 31.12.2014

Il conto consuntivo che viene presentato all'Assemblea, si compone dello stato patrimoniale e del rendiconto economico/finanziario.

Lo **stato patrimoniale** non presenta all'attivo variazioni alla voce fabbricato in conseguenza del fatto che non sono stati eseguiti lavori al Rifugio. Aumenta invece la consistenza della liquidità di 13.820,29 euro nel conto corrente postale e in cassa. Ciò per il flusso generato dal saldo delle prime fatture emesse in seguito alla rinegoziazione del Canone di custodia e gestione del Rifugio.

Complessivamente l'attivo aumenta di 9.252,29 euro.

Al passivo, diminuisce il fondo patrimoniale per euro 1.850,60 per l'avvenuta copertura del disavanzo della gestione 2013. La voce "debiti" evidenzia un saldo di 672,02 euro dovuto in parte (409,20) al debito con l'erario per l'IVA dovuta sulla fattura del Canone del Rifugio emessa nell'ultimo trimestre dell'esercizio, e in parte (262,82) nei confronti del CAI Centrale. La voce risconti passivi è attribuibile esclusivamente alla quota dei canoni

associativi versati anticipatamente da molti Soci nei mesi di ottobre, novembre e di dicembre a fronte del tesseramento dell'anno successivo (5.428,90).

Il "fondo ammortamento" aumenta di euro 9.978,43 per lo stanziamento della quota annuale di competenza. Tale somma è inferiore a quella degli anni precedenti per la conclusione del piano di ammortamento della voce "attrezzature". Ultima voce del passivo è costituita dal fondo imposte dell'esercizio (150,34).

Lo stato patrimoniale chiude con un totale dell'attivo di euro 248.106,61 ed un totale del passivo di euro 251.170,71, risulta quindi un disavanzo d'esercizio di euro 3.064,10.

Nel **rendiconto economico** si registrano nell'attività istituzionale entrate per euro 14.938,21 per canoni associativi e contributi in monte; per euro 765,76 per offerte da Soci partecipanti al Raduno e alle nostre gite ed escursioni. Gli interessi attivi sul conto corrente postale ammontano a euro 19,12.

Non si sono registrati nel corso dell'anno contributi di sostegno per il Rifugio.

Le voci di uscita riguardano le quote sui tesseramenti riversate alla Sede Centrale per euro 7.989,72; le spese e commissioni addebitateci sul conto corrente postale per euro 210,46; le spese di cancelleria e postali per euro 477,21. Altre uscite si riferiscono all'acquisto di tessere, distintivi, gagliardetti e ai costi vivi per la manifestazione del 50° del Rifugio tenutasi in occasione del Raduno di Santa Fosca (2.493); alla riedizione del Canzoniere tascabile e alla realizzazione del fascicolo commemorativo sulla storia della Sezione (2.501,49). Altre uscite sono relative al contributo per l'edizione di Alpi Venete per euro 250,80 e, a costi diversi per euro 198,35. I costi di stampa e spedizione di Liburnia ammontano a euro 3.251,08.

Non si sono registrati nel corso dell'anno contributi di sostegno di Liburnia.

Nelle voci relative al Rifugio si registra l'entrata non più figurativa, ma di cassa di euro 10.892,16 per il canone annuale di affitto. I costi si riferiscono all'Iva sui Canoni (1.391,28) e a spese amministrative per euro 626,85, riguardanti il canone per il diritto di superficie, allo stanziamento della quota annuale di ammortamento dei beni ammortizzabili per Euro 9.978,43, conteggiata sulla base delle normali aliquote d'uso, ed, infine, all'accantonamento a fronte delle imposte dell'esercizio (78,38).

Il conto economico chiude con un disavanzo di 3.064,10 euro che si propone di coprire mediante prelievo dal fondo patrimoniale.

Nel raffronto fra i dati del preventivo e quelli del conto consuntivo si conferma il disavanzo previsto, con un ulteriore aggravio di 1.380,10 euro.

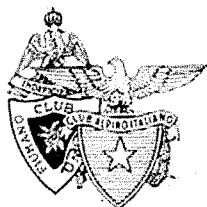
Va tuttavia sottolineato che, se si esclude la voce figurativa di competenza dell'anno, relativa allo stanziamento per ammortamenti, l'effettiva gestione economica corrente chiude in attivo di quasi 7.000 euro, mantenendo equilibrata la situazione dei conti della Sezione sotto il profilo finanziario.

Infine desidero ringraziare i soci partecipanti alle escursioni e al Raduno che hanno elargito contributi per euro 727,20 a favore del Rifugio, e per euro 527,50 a favore di Liburnia. L'auspicio è che anche in futuro la loro solidarietà possa aiutare a chiudere in pareggio il bilancio della nostra Sezione.

Il tesoriere

Assemblea dei Soci

Montegrotto, 23 Maggio 2015



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI FIUME
Già CLUB ALPINO FIUMANO

1885 - 1985 CENTENARIO DI FONDAZIONE

Relazione dei Revisori dei Conti al 31 dicembre 2014

L'esercizio 2014 ha visto, in occasione dell'Assemblea di Santa Fosca, il rinnovo del Collegio dei Revisori dei Conti. Ne fanno parte Alberto Facchini, Ave Giacomelli e Giulia Sbona.

Il Collegio ha sempre partecipato, in parte o al completo, a tutte le riunioni del Consiglio Direttivo, tenutesi a Padova il 13 Marzo, il 21 Luglio e il 18 Ottobre 2014. In tali occasioni il Collegio è stato sempre regolarmente aggiornato sull'andamento economico finanziario della Sezione, direttamente dalle comunicazioni del Presidente e da quelle del Tesoriere.

All'ultimo Consiglio Direttivo del 11 Maggio 2015 il Collegio, al completo, e in presenza anche del revisore uscente Elisabetta Borgia, ha effettuato il controllo della contabilità di cassa, tenuta a Trieste nelle mani del Segretario, e della contabilità generale, tenuta a Padova nelle mani del Tesoriere.

Il Collegio ha esaminato ed approva gli atti relativi alla contabilità della Sezione. In particolare l'utilizzo degli strumenti informatici ha facilitato il controllo, e ad ogni scrittura corrisponde una pezza d'appoggio valida e regolarmente registrata. La gestione delle operazioni avviene nella totalità dei casi attraverso la rete e successivamente le stesse vengono integrate e tracciate su foglio elet-

tronico, consultabile e trasferibile in ogni momento. Per questo motivo non si sono ritenute necessarie altre ulteriori riunioni specifiche del Collegio dei Revisori.

Il Collegio ringrazia per la fiducia accordata. Si esprime parere favorevole all'approvazione del Bilancio 2014 della Sezione.

I Revisori

Giacomelli Bianco Ave

Sbona Socal Giulia

Alberto Facchini

Montegrotto Terme, 23 Maggio 2015

Club Alpino Italiano Sezione di Fiume Conto preventivo economico/finanziario anno 2015												
	Totale		Generale		Rifugio		Liburnia		Alpi Venete			
	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite		
Entrate e spese correnti												
Tesseramento e contributi soci	16.000,00											
Sede Centrale: tesseramento		8.000,00										
Raggruppamento regionale Veneto		90,00										
Cancelleria e postali		500,00										
Costi conto corrente postale		170,00										
Raduno Sezione		1.500,00										
Interessi conto corrente postale	20,00											
Stampa e spedizione Liburnia		3.500,00										
Alpi Venete	250,00	250,00										
Libri e pubblicazioni		500,00										
Contributi pro rifugio	0,00											
Canone affitto rifugio	4.214,00											
Costi amministrativi		630,00										
Canone concessione acqua												
Ammortamento immobilizzazioni		6.649,05										
Imposte dell'esercizio		78,00										
Totale entrate e spese correnti	20.484,00	21.867,05	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00		
Avanzo movimenti correnti	-1.383,05		0,00		0,00		0,00		0,00			
Lavori rifugio												
Contributo Regione Veneto												
Entrate e spese in conto capitale	0,00	0,00			0,00	0,00						
Avanzo movimenti in c/ capitale	0,00				0,00	0,00						
Avanzo di amministrazione	-1.383,05				0,00							

Nuovo Statuto della Sezione

Il Comitato Centrale d'indirizzo e controllo del Club Alpino Italiano, nella sua riunione del 28 gennaio 2012 aveva riconosciuto la nostra Sezione come "***Sezione particolare del Club Alpino italiano***", dopo un lungo iter iniziato nel 2007, quando in occasione di una nostra Assemblea Straordinaria, quella di Santa Fosca, erano state approvate modifiche allo statuto.

A seguito di questo importante riconoscimento, ottenuto per le indubbie diversità che contraddistinguono e caratterizzano la nostra Sezione, venivano approvate anche due importanti deroghe rispetto a quanto disposto dal Regolamento Generale del CAI, che, per la loro importanza riteniamo utile riproporre:

– Art. 5: ... i Soci aggregati possono accedere alle cariche sociali della Sezione solo se non rivestono ruoli istituzionali presso le Sezioni di appartenenza; hanno diritto di voto alle Assemblee sezionali con la sola esclusione dell'elezione del Delegato sezionale. Qualora un socio aggregato venga eletto alla carica di Presidente della Sezione, sarà tenuto, all'atto dell'accettazione della carica, ad assumere la figura di Socio ordinario;

– Art. 83: ... la Sezione non è soggetta a scioglimento qualora il numero dei soci dovesse scendere al di sotto del limite minimo di 75 iscritti.

Tuttavia, già da tempo era emersa l'opportunità di apportare allo statuto nuove ed ulteriori modifiche per renderlo maggiormente funzionale alle attuali esigenze di gestione, fermo restando quanto già riconosciutoci come Sezione Particolare.

Nell'Assemblea Straordinaria del maggio scorso, temuta a Montegrotto Terme, veniva presentato ed approvato il testo di un nuovo statuto che rispetto al precedente conteneva sia variazioni solo formali, con aggiustamenti e o spostamenti di frasi e paragrafi, sia più sostanziali, riguardo alle modalità di scelta del Segretario e del Tesoriere e alla tempistica del rinnovo delle cariche dei Consiglieri.

Il 20 ottobre 2015 la Sede Centrale del CAI ci ha comunicato che il Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo del CAI **ha approvato la proposta di modifica dello statuto** le principali delle quali sono di seguito riportate.

Articolo 19: *Nella sua prima riunione il Consiglio Direttivo nomina fra i suoi componenti il Vice presidente. Nomina altresì il Tesoriere ed il Segretario che possono essere anche scelti tra i Soci non facenti parte del Consiglio Direttivo e che, in questo specifico caso, non hanno diritto al voto.*

Con il vecchio Statuto, l'Assemblea sceglieva il presidente, il vicepresidente, il segretario, il tesoriere e i tre consiglieri. Le competenze necessarie per svolgere il compito di segretario e di tesoriere stanno diventando sempre più complesse e specialistiche ma sono comunque necessarie per la gestione della Sezione e nei rapporti con la Sede Centrale. Considerata la dispersione dei nostri Soci e per non rischiare la paralisi amministrativa della Sezione, è stato ritenuto opportuno che sia il Consiglio Direttivo ad individuare al suo interno o all'esterno collaboratori in grado e disponibili a svolgere questi fondamentali compiti.

Articolo 20: riguarda le modalità di elezione dei componenti del Consiglio Direttivo, che a regime non verranno rinnovati più in toto ogni tre anni, ma ogni anno l'Assemblea eleggerà un terzo dei componenti: ... *i consiglieri, invece, si rinnovano in ragione di un*

terzo per ciascun anno sociale, decadono dalla carica dopo un triennio e sono rieleggibili.

Le nuove norme consentiranno una maggiore facilità nel reperire ogni anno solamente due Soci disponibili a ricoprire questa carica, permettendo, nel contempo, che ci siano sempre all'interno del Consiglio Direttivo soci con memoria storica di quanto deciso e discusso nel passato. La dispersione dei Soci, e quindi l'impossibilità di ritrovarsi con una certa frequenza, non consente infatti quella trasmissione e travaso continuo di informazioni, normale nelle altre Sezioni. Si ricorda che i Consiglieri decaduti possono comunque essere rieletti.

Altre modifiche minori riguardano:

Articolo 1, nel quale si indica che la Sezione si rapporta al Raggruppamento Regionale Veneto, in quanto questa attribuzione è già un atto ufficiale della Sede Centrale; inoltre il nostro Rifugio, unica cosa inamovibile della Sezione, è collocato territorialmente nel Veneto e la Regione del Veneto, proprio per questo motivo, ha dato nel passato cospicui finanziamenti, probabilmente più difficilmente ottenibili se fossimo inseriti in un diverso Raggruppamento Regionale.

Articolo 3i: tra gli scopi della Sezione viene introdotta anche la pubblicazione di Liburnia, in quanto la sua diffusione è forse l'unico momento veramente aggregante tra tutti i Soci motivo per il quale si è ritenuto importante vincolarne nel futuro la sua pubblicazione.

Articolo 6: *non sono ammesse iniziative dei Soci in nome della Sezione, se non da questa autorizzate e non sono ammesse altresì iniziative o attività dei Soci in concorrenza o in contrasto con quelle ufficiali programmate dalla Sezione.* Questo in quanto le caratteristiche del nostro corpo sociale stanno mutando, con sempre maggior numero di soci non fiumani.

Articolo 26: introduce la commissione verifica poteri per il controllo della legittimità di chi partecipa alle nostre assemblee, delle deleghe e della eleggibilità dei soci alle cariche sociali. La necessità di preparare ed avere a disposizione tutta la necessaria documentazione al momento dell'Assemblea obbliga individuare con congruo anticipo chi dovrà svolgere questo impegno, finora affidato ad alcuni volenterosi soci che si rendevano disponibili all'inizio dell'assemblea.

Si comunica che è stato costruito il sito web della Sezione (www.caifiume.it), quale strumento di unione, informazione e di condivisione tra soci sparsi in tutta Italia e all'estero, che verrà anche utilizzato per mettere a disposizione dei Soci la ricca documentazione a disposizione della Sezione, e dal quale è possibile scaricare il nuovo Statuto.

Resoconto Consiglio Direttivo

***Dai verbali delle riunioni del 18 ottobre 2014,
1° febbraio e 11 maggio 2015***

Nelle tre riunioni del Consiglio Direttivo, di cui diamo qui un sunto, due sono state le principali questioni di cui si è discusso: la scadenza del contratto con gli attuali gestori del Rifugio e, soprattutto, il nuovo testo dello statuto della Sezione, necessario per renderlo più conforme al modello indicato dalla Sede Centrale.

Rifugio – Nella riunione del 18 ottobre 2014 viene dato incarico a Gigi D'Agostini di predisporre la bozza di un nuovo contratto per la gestione del Rifugio, considerando che l'attuale scadrà nel settembre 2016.

La stagione estiva non è stata molto positiva a causa delle avverse condizioni atmosferiche che hanno causato anche dei problemi di cedimento di un tratto di strada che porta al rifugio. È necessario quindi contattare il Comune di Borca di Cadore per il ripristino.

Nelle successive riunioni viene comunicato che è stata avviata la revisione del contratto d'affitto e che, entro la fine del 2015, si procederà a contattare gli attuali gestori per verificare la possibilità di un accordo. Solo successivamente si cercheranno eventuali alternative. Entro il mese di maggio, sempre del 2015, verrà effettuato un sopralluogo per stilare l'inventario dei beni e delle attrezzature presenti nel Rifugio e di proprietà della Sezione.

Statuto – Il socio Romano Stacchetti viene incaricato, nella riunione del 18 ottobre 2014, di predisporre il nuovo testo dello statuto della Sezione in modo da presentarlo alla riunione dell'Assemblea dei soci a Cremona il 30-31 maggio 2015. In realtà l'Assemblea

si terrà il 23-24 maggio a Montegrotto Terme, data l'impossibilità di trovare strutture alberghiere libere a Cremona a causa della vicinanza con Milano dove è in corso l'EXPO (Verbale del CD del 1° febbraio 2015).

Nel Consiglio Direttivo del 1° febbraio vengono presentate le modifiche apportate allo statuto. Riprendiamo le parole del verbale:

“Stacchetti illustra quindi il lavoro svolto, ricordando che questo riprende in gran parte quanto già precedentemente preparato in collaborazione con Sergio Costiera.

Sottolinea che questo nuovo statuto sarà maggiormente funzionale, consentendo anche di risolvere alcune difficoltà e incongruenze attualmente presenti.

Espone quindi le principali novità introdotte:

Art. 3i: tra gli scopi della Sezione viene introdotta anche la pubblicazione di *Liburnia* in quanto la sua diffusione è forse l'unico momento veramente aggregante tra tutti i soci della Sezione.

Art. 6: è stato aggiunto che: *non sono ammesse iniziative dei Soci in nome della Sezione, se non da questa autorizzate e non sono ammesse altre iniziative o attività dei Soci in concorrenza o in contrasto con quelle ufficiali programmate dalla Sezione.* Questa modifica si è resa necessaria in quanto le caratteristiche del nostro corpo sociale stanno mutando, con sempre maggior numero di soci non fiumani.

Art. 19 e 20: sono i due articoli maggiormente innovativi e che potrebbero causare le maggiori perplessità tra i soci, in quanto riguardano le modalità di scelta del Segretario e del Tesoriere e della tempistica del rinnovo delle cariche dei Consiglieri.

L'attuale Consiglio Direttivo è composto dal Presidente, Vice-presidente, Segretario, Tesoriere e tre Consiglieri. Le figure di Segretario e Tesoriere stanno diventando sempre più importanti per la necessaria specializzazione che queste persone devono

avere nella gestione della Sezione e nei rapporti con la Sede Centrale. Ci si potrebbe trovare nella difficoltà di trovare Soci con adeguate competenze, e disposti a far parte del Consiglio Direttivo. È per tale motivo che si ritiene opportuno che sia il Consiglio Direttivo ad individuare al suo interno, o all'esterno, collaboratori che siano in grado di svolgere questi compiti, fondamentali per la vita della Sezione.

Inoltre sembra esserci una sempre maggiore difficoltà nel trovare un numero sufficiente di Soci che intendono candidarsi alla carica di Consigliere. Attualmente ogni tre anni, allo scadere del loro mandato, sei Soci devono essere eletti. Si ritiene opportuno rinnovare ogni anno due componenti del Direttivo. Per quanto sopra gli articoli 19 e 20 propongono:

art. 19: Nella sua prima riunione il Consiglio Direttivo nomina fra i suoi componenti il Vicepresidente. Nomina altresì il Tesoriere e il Segretario che possono essere scelti anche tra i Soci non facenti parte del Consiglio Direttivo e che, in questo specifico caso, non hanno diritto al voto.

art. 20: ... i Consiglieri, invece, si rinnovano in ragione di un terzo per ciascun anno sociale, decadono dalla carica dopo un triennio e sono rieleggibili. In prima applicazione la durata dell'incarico dei Consiglieri (1 anno, 2 anni, 3 anni) sarà legata al numero dei voti ricevuti (minor numero di voti: durata 1 anno; maggior numero di voti: durata 3 anni).

art. 26: viene introdotta la commissione verifica poteri per il controllo della legittimità di chi partecipa alle nostre assemblee e della eleggibilità dei Soci alle cariche sociali.

Si ritiene necessario ufficializzare questo impegno che finora veniva affidato ad alcuni soci che si rendevano disponibili al momento dell'assemblea"

La bozza del nuovo statuto è stata mandata a tutti i Soci per eventuali suggerimenti e modifiche. Non essendoci stati rilievi, que-

ste modifiche sono state poi approvate nell'Assemblea straordinaria di Montegrotto a maggio 2015. Non è stato possibile pubblicare il nuovo statuto in questo numero di Liburnia perchè non ancora ratificato dalla Sede Centrale del CAI¹.

Nella riunione dell'11 maggio 2015, il Tesoriere Mauro Stanflin ha presentato i bilanci preventivi e consuntivi del 2014 e il preventivo 2015. I bilanci sono pubblicati in questo numero di Liburnia.

Nel Consiglio Direttivo del 18 ottobre 2014 è stato affrontato il problema della costruzione del Capitello di cui abbiamo dato notizia su Liburnia dell'anno scorso. Aldo Innocente ha preso contatti con due falegnamerie in Val Fiorentina che potrebbero realizzarlo, inoltre ha avuto un incontro con i tecnici del Comune di Borca per verificare la fattibilità del progetto. Lo stesso Aldo Innocente ricorda che bisognerà avere l'approvazione delle Regole di San Vito in quanto proprietarie del terreno dov'è collocato il Rifugio.

Nella riunione del 18 ottobre 2014 è stato anche deciso di istituire, dal 2015, un rimborso spese di trasporto ed eventuale pernottamento per i componenti del Consiglio Direttivo e l'Ispettore del Rifugio per lo svolgimento delle rispettive mansioni.

(Come più volte dichiarato, i verbali delle assemblee del Consiglio Direttivo e delle Assemblee ordinarie e straordinarie sono conservati nell'archivio della Sezione).

¹ Dopo che questa nota era stata scritta (metà novembre), è giunta notizia dell'avvenuta ratifica da parte del CAI Centrale. Lo statuto è stato approvato il 20 ottobre, ed è consultabile sul sito della Sezione (www.caifiume.it)

LETTERATURA

Ricordando Bianca Tre notti sul Lagorai

Anche quest'anno, e sperando che diventi una tradizione, abbiamo fatto un'escursione a ricordo di Bianca Guarnieri sul Pasubio, Monte Praforà.

Al posto della relazione, pubblichiamo questi pensieri di Bianca che, insieme ad altri suoi scritti, ci sono stati dati dai figli Paola e Vittorio.

In silenzio, lentamente, su per una valletta ripida, dentro un bosco rado. La luce del giorno ormai se n'è andata; camminiamo nella notte rischiarata dalla luce delle stelle e dal manto nevoso che copre tutto e dentro cui, ad ogni passo, affondiamo fino al ginocchio. Beppino dietro di me: "Ma, secondo te, Giovanni sa davvero dove si deve andare?" Non troppo rassicurante, sapendo che Beppino è stato per anni accompagnatore di gruppi in "Avventure nel mondo" e che poi, in cerca di nuove esperienze, continua ad esplorare i continenti su un pickup. Ma niente, nessuna incertezza. E poi, a che servirebbe? Ormai sono in ballo ed orgogliosa, molto, per essere stata invitata nel gruppo degli esperti, degli uomini "duri" del CAI, unica donna, armata solo di tenacia e tanto entusiasmo (caratteristica dei neofiti convinti, quale sono io).

Abbiamo deciso, in occasione di una gita invernale sui Lagorai, di dormire la notte prima in malga. Ed alla fine, eccola! La raggiungiamo, ma in molto più tempo di quello che avevamo ipotizzato. Un'alta stanza con un gran camino al centro ed un soppalco. Acceso il fuoco, come sempre condividiamo viveri, chiacchiere, battute, canti e,

completamente vestiti, ci infiliamo nei sacchi a pelo. Il vento fuori soffia forte e spinge dentro le fessure del tetto neve leggera che si deposita intorno e sopra di noi in piccoli mucchi. E' un allegro risveglio. La giornata è splendida e lentamente raggiungiamo gli altri.

Il solito gruppo di "ardimentosi" decide per una notte in tenda, sempre sui Lagorai. La meta è Forcella Montalon, sopra il laghetto omonimo. Tre tende e dieci partecipanti. Io faccio parte dell'equipaggio di Beppino, assieme a Toni, divertente perché si caccia sempre in situazioni assurde, anche nel continuare a "farmi il filo" senza nessuna speranza. Impacciato ma tenace. Rispettiamo la decisione, anche se il tempo non promette nulla di buono. Raggiungiamo la meta, montiamo le tende; le nuvole si fanno sempre più minacciose. Sui fornelli portatili riscaldiamo la minestrina precotta: non certo buona ma, liquida e calda, è adatta alla circostanza. Cominciano i primi goccioloni di pioggia, in una luce scura ed un lontano rumoreggiare del tuono. Il



tempo d'infilarci dentro le tende ed è il diluvio, l'apocalisse: pioggia, lampi, tuoni ed un vento impetuoso che, a raffiche, ci investe. La nostra tendina è un igloo e ce la troviamo più volte appiattita in faccia. Da bravo capitano, Beppino dorme, si fa per dire, con la lampada portatile fissa in fronte e, ad ogni raffica, si alza a sedere per controllare le cuciture. Dei nostri amici, lì fuori, non ne sappiamo nulla. Inutile chiamarli: il rumore è assordante. Finito il temporale, li troviamo completamente vestiti. Ci confidano di aver pensato seriamente di abbandonare la postazione per un rifugio sicuro nella malga sotto di noi. Vedendomi ancora tranquilla qualcuno mi dice che ormai sono pronta ad affrontare tutto. Forse è un complimento esagerato ma, pur sempre un complimento, al mio carattere. Forza d'animo o incoscienza? Mah!

Ci riproviamo un'altra volta, sempre in tenda, sempre lo stesso gruppo, sempre sui Lagorai, ma questa volta scegliamo bene il giorno adatto, con previsioni meteo sicure. Faccio parte sempre dello stesso equipaggio con Beppino e Toni. Per accamparci scegliamo una stretta valle, lungo un piccolo torrente che Toni decide, chissà mai perché, di attraversare...e, com'era facile prevedere, ci cade, completamente..., alè... dentro.

Non avendo ricambi, decide di accendere un fuoco per cercare di asciugare il tutto, compresi gli scarponi che poi dimentica e, se Giovanni non si accorgesse del fumo, domani camminerebbe sui calzini. Messi in salvo non hanno un gran bel aspetto: anneriti, mancanti quasi totalmente della parte posteriore e con un odore di bruciato che consola. E, come se tutto ciò non bastasse, il giorno dopo, cercando di spremere il miele da un tubetto, lo fa uscire completamente, senza accorgersi di nulla, dentro la manica della giacca a vento. Toni è grande! Imbranato, come sempre, ma non permaloso e se gli amici lo prendono in giro non si offende. Di quella notte ricordo il cielo, splendido, nitido, blu intenso, rischiato da una miriade di stelle di tutte le dimensioni, tantissime, come non mai. Fa freddo ma, ben coperta, è bello restare fuori, nel silenzio, per tutto questo. Meraviglioso!

Le montagne della speranza

“Voglio scrivere di montagna, di bellezza. Voglio lasciarmi corrompere da una spiritualità inviolata. Ma i giorni dell'ansia incalzano ed il bisogno di serenità resta nel desiderio. Le occasioni per sentire il male dell'umanità premono e si accavallano. L'informazione insegue spietata con le immagini di una violenza inenarrabile, deridendo i voli di poesia. Bambini con occhi spalancati in visini tirati mi fissano con un'afflizione smarrita; donne, simili a rifiuti gettati per terra, sono come un dolore infinito raccolto negli stracci. Animali si dibattono in acque catramose e si affannano a cercare un respiro. Alberi, solenni come antichi monumenti, cedono alla furia dell'uomo e cadono cancellando la vita. La guerra imperversa di nuovo, a due passi da casa. Devastazioni e strazio. Sulla terra e nell'anima. La natura ne è smembrata.

Un piccolo bambino tirato fuori da un buco. Il maglioncino stracciato, i pantaloni a brandelli, le braccia e le gambe sottili e rigide. Le mani di un uomo, frettolose ed impazienti, estrarono dalla fossa il corpicino e lo depositano a pancia in giù, nei suoi miseri abiti sporchi di terra. Mi sorprende a pregare un dio a me sconosciuto perché faccia muovere quelle membra minuscole ed indifese, dimenticate nell'orrore dei combattimenti. Ma il piccolo corpo rimane immobile, un fagottino nella polvere.

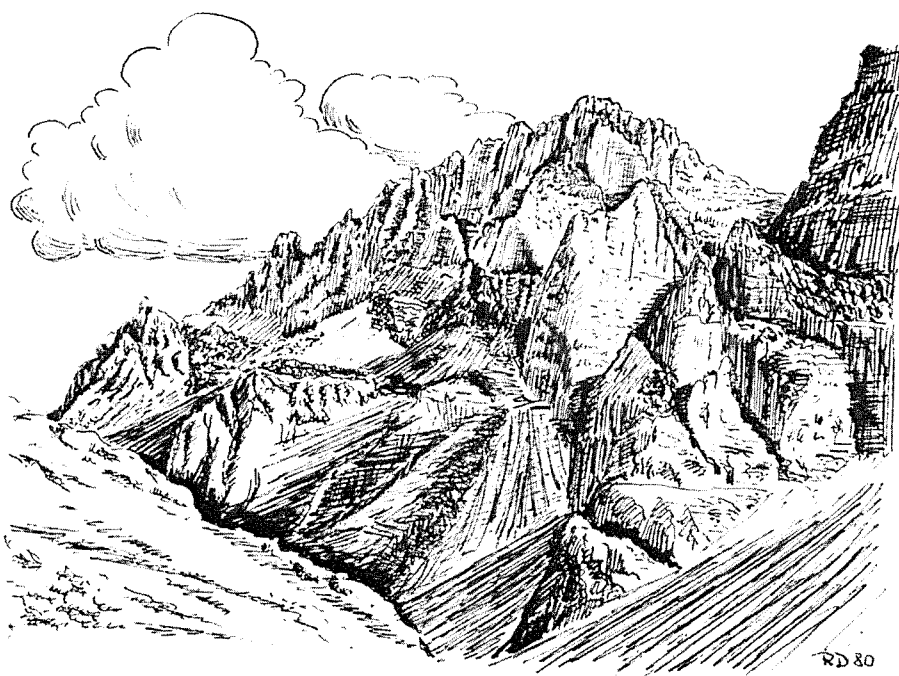
Vorrei scrivere di montagna e perdersi nel fascino di quei valori che apparivano inattaccabili. Ma la mia fede sta crollando o forse la visione dilaniante del bambino col suo maglioncino a righe bianche ed azzurre con i buchi, le braccine esili ed impotenti aperte tra i sassi, non lascia spazio alla speranza”.

Così scrivevo nel 1991. Adesso vorrei parlare ancora di montagna. E mi ritrovo nella stessa situazione. Anzi, con uno stato

d'animo anche più angosciato. La violenza continua puntuale a scandire la storia che l'uomo ha scelto per sé. Una storia di alienazione ed inquietudini, da quando ha ritenuto di essere stato creato come "un'opera a sé" ed ha tagliato con la natura, rinnegando la propria Madre Terra ed i propri fratelli. Con un atto tanto scellerato quanto triste si è proclamato padrone assoluto del creato, rinunciando alla convivenza in un pianeta vivo e ricco, per diventarne il consumatore, con licenza al saccheggio.

Ed è stato facile dare il via ad una tradizione di violenza e scrivere quotidiane pagine di guerra, sterilizzando ogni senso di colpa e di pietà. E mille altri corpicini continuano a riempire le fosse.

Cenci polverosi coprono creature dolenti alla perenne ricerca di consolazione e rifugio.



Antelao. Disegno di Renzo Donati già pubblicato su Liburnia 1994

“Se le montagne dividono le genti la loro scalata le unisce”. L’ho letto tante volte. Sono passati cento anni dall’inizio della Grande Guerra. Si celebra l’eroismo dei tanti giovani che hanno colmato le trincee della loro vita e della loro morte. Proprio sulle nostre belle montagne si è combattuto e la scalata era compiuta per andare all’assalto degli uni contro gli altri, uniti da sofferenze e disperazioni, tutti egualmente vittime della feroce ideologia del dominio.

Allora mi riesce più che mai difficile scrivere di salite ispirate a misticismo e ad amore, e mi pare anche di non averne il diritto. Mi meraviglio quasi che le cose belle e le montagne continuino a resistere e ad esistere. Ma oggi è una giornata fredda e lucente di vento. La bora ha spazzato via ogni polvere inquinante e forse le montagne sono riapparse al di là del mare. Voglio andare a vedere se ci sono ancora. Ma prima devo sgomberare la mente dalla visione del piccolo corpo abbandonato nella polvere e di quella folla tormentata in fuga verso il nulla e di tutti quegli animali morti nel fango, m anche di quel gorilla inconsolabile, abbarbicato sui rami dell’unico albero rimasto nella foresta abbattuta.

L’arrivo al mare mi sorprende quasi fossi già rassegnata a non trovare una via d’uscita. Invece, ecco di colpo l’apparizione superba di una bastionata luminosa di cime altissime. Come non ricordo d’averle viste mai. Forse per il freddo intenso e per il forte vento, il mare è profondamente blu ed increspato di bianco. E l’aria è lucida in un cielo di vetro. I monti hanno la luce abbagliante di una neve frasca, caduta nella notte. Un prodigio di colori che commuove per quella capacità della natura di mettersi il vestito della festa. nonostante le distruzioni intorno.

“La bellezza salverà il mondo”.

La gente si è immobilizzata sul molo e sulle rive ed ha fermato la corsa delirante. E deve essere successo qualcosa di straordinario se tutti quegli occhi si sono alzati dai telefonini ed hanno scelto di contemplare il cielo. Deve essere stato intuito un miracolo, se la

fretta è stata sospesa e tutto appare incantato come in una rappresentazione sacra. Perché è sacra la bellezza di quelle montagne, è sacra quella luce che scende a stregare e a strappare l'anima dalla banalità e dalla sciatteria.

Voglio scrutare quegli sguardi, voglio scoprire quell'emozione nuova.

"La bellezza salverà il mondo". Forse, se la sentiremo come una componente indispensabile per la vita, fino a farla diventare un'esigenza essenziale ed irrinunciabile. Ma il dubbio mi pesa e mi confonde e non mi accorgo quando un ciclista investe un colombo che rimane a terra. Ma un bambino accorre gridando. Si accuccia presso di esso e cerca di ricomporre maldestramente le ali inerti e di farlo star ritto sulle zampine. Ma il colombo cade e si corica sul fianco. Accorrono i genitori strepitando e nei loro occhi c'è solo disapprovazione, nei loro gesti insofferenza, per quel "coso", che sarebbe da ignorare, anzi, da buttare. Strattonano via il figlio che mi vede e mi porge disperato il piccolo corpo: "Tienilo tu". Rimango con il colombo ancora caldo in mano e guardo il bambino trascinato via che continua a fissarmi. Nei suoi occhi scopro quella luce che cercavo. In quello sguardo senza ombre si apre come una strada verso un vivere diverso. Forse uno spiraglio per risalire a quel tragico passo sbagliato che ha portato a quest'epoca del vuoto, lungo infiniti percorsi di soprusi e patimenti.

Sono salita sull'altopiano del Carso ed ho sepolto il corpicino al margine di una dolina. Anche da lì si vedono le montagne, oltre le colline. Altre montagne, di un mondo alpino austero che se ne stava da parte e sfuggiva alle mode e all'assalto dei vari appetiti. Era diventato il mio rifugio con le sue valli fonde e severe, dove i paesini, incassati sul greto dei torrenti, avevano "un'innocenza arcaica".

Nell'intimità segreta di uno spirito selvatico ed autentico, era possibile ritrovare il rapporto di relazione riverenziale con la mon-

tagna, non più ridotta a bene di consumo, con cime da assalire e conquistare e pareti da domare, bensì con la sua dignità ritrovata, di maestra di vita e di generosa compagna di viaggio. La guardo con affetto e la sento al mio fianco anche se soltanto sui sentieri del ricordo. Avrei voluto continuare la scuola di vita insieme a lei per apprendere il linguaggio nuovo, che mi pare stia nascendo, e descrivere le future speranze. Ma non ho più il tempo per compiere quest'ultimo tratto di cammino ed assistere al sogno di una rinnovata visione del mondo che diviene realtà.

Adesso il mio sogno è solo quello di riposare un poco e lasciarmi andare all'atmosfera incantata di quel giorno lontano, quando mi affacciavo, inesperta e timida, sulla Val d'Oten, morbida di neve fresca, e mi avviavo ad incontrare la prima cima della mia vita. L'Antelao.

Erano i giorni della giovinezza e dei sentimenti ingenui. La montagna era semplicemente bella. Non servivano tante parole, né convegni, né dibattiti. Avevamo tutte e due il cuore puro e la bellezza era dappertutto. Era nel bosco imbiancato e nel silenzio. Era nelle rughe di quel volto vecchio della donna vestita di nero apparsa dalla capanna e la bontà era in quelle mani nodose e storte che porgevano la ciotola di latte fumante. Era nella figura massiccia di Marco che usciva dal rifugio Galassi, imbambolato a guardarmi a bocca aperta, mentre arrancavo nella neve con il pigiama sotto i pantaloni. E la bontà continuava nelle sue grosse mani con il piatto colmo di minestra calda per me.

La bellezza era quella cima brillante di una luce speciale che prometteva una vita gustosa, come un boccone saporito. Ed io cantavo ed ero ancora capace di piangere. Ed infinitamente bello sarebbe stato terminare tutto lassù, su quel monte così cercato, così amato, ed ancora abitato dalle sue divinità.

Ma la montagna aveva già cominciato ad insegnarmi a sognare ed a lottare per realizzare l'improbabile. Ero scesa piena di sicurezze e pronta ad affrontare l'avventura contro l'indifferenza,

accettando solitudine e derisioni. Ma le braccia di pietra delle montagne avevano fatto in tempo ad abbracciarmi e a prendermi per mano. Ma ora mi lasciano andare. Ci sono tanti giovani pronti a farsi svelare la bellezza ed a custodirla per farne parte, in comunione con tutte le altre forme di vita.

Tornando a casa ho visto che nel grande cortile i ragazzi del quartiere hanno dipinto un bel sole, grande, con i raggi gialli e rossa e con degli occhi azzurri spalancati su qualcosa di bello, perché come stupefatti, ma gioiosi. Anche la bocca è sorridente, seppure con qualche perplessità, e pare suggerire illusioni e far coraggio. Il sole sorride ed accompagna le fantasie dei ragazzi. Promette un tempo nuovo, che certamente è alle porte e verrà come una carezza buona.

E le montagne, gli alberi, i sassi, la terra, l'acqua, gli animali, tutti, fino alle più piccole e dimenticate creature si riconcilieranno e torneranno a parlare con noi.

E sarà bellissimo.

Allora forse riuscirò di nuovo a cantare, come in quel giorno magico sulla cima dell'Antelao. E potrò pensare finalmente di fermarmi e di non dover ridiscendere più.

Bianca Di Beaco

Trieste, inverno 2015

ECHI NEL TEMPO

C'era una volta il rifugio Lisina

'La Voce del Popolo', il quotidiano in lingua italiana di Fiume, spesso offre articoli sulla storia della città, e a volte riguardano anche il vecchio Club Alpino Fiumano. Già nel 2013 avevamo preso l'articolo di Mario Schiavato "Una tragedia fiumana sul Monte Bianco" che racconta della sfortunata vicenda di Arturo Colacevich e Gino Walluschnig scomparsi su quella montagna nel 1927. Riproponiamo ora, con l'autorizzazione del direttore Errol Superina, la storia del Rifugio Egisto Rossi scritta da Moreno Vrancich che la Voce del Popolo ha pubblicato il 4 luglio di quest'anno.

C'era una volta, tanto, ma tanto tempo fa, un luogo dove ogni visitatore veniva accolto come fosse di casa, dove le compagnie di amici si riunivano nei fine settimana per stare insieme all'aria aperta, organizzando una grigliata su uno dei tanti prati della zona o mangiando un piatto di minestra della casa, un luogo dove c'era sempre qualcuno con la fisarmonica o con la chitarra a dare quel tocco in più a un'atmosfera che era sempre festiva, anche perché il vino non mancava mai. Questo posto, circondato da ripide cime boschive che durante l'inverno si trasformavano in piste da sci improvvisate e d'estate fornivano un po' d'aria fresca alle vallate sottostanti, ai tempi dell'Italia era noto prima con il nome di "Egisto Rossi" e poi come "Stanko Jurdana", ma per tutti gli abitanti della zona era molto più semplicemente il rifugio di Lisina, toponimo derivante dell'omonima zona montuosa che circonda il rifugio.

Una favola che non c'è più

Per anni, anzi, decenni, il rifugio è stato un punto d'incontro per tantissimi escursionisti. Interi famiglie trascorrevano i propri fine settimana in quella che era allora una vera e propria destinazione turistica.

Oggi, però, la situazione è decisamente diversa e Lisina è tutt'altro che una destinazione turistica. Il rifugio è dismesso e la natura si sta lentamente riprendendo quegli spazi, con l'edera che si arrampica sui muri dell'edificio e il muschio che sta cercando di inghiottire il pozzo. Non è ben chiaro come si sia potuti arrivare a una situazione del genere, né di chi sia la colpa, ma come spesso accade nei giochi di potere, quelli che ci rimettono di più sono i cittadini, che nel giro di un paio d'anni si sono ritrovati privati di un posto da favola, nato proprio 100 anni fa.



I lavoratori russi

La costruzione dell'edificio risale al periodo della Prima guerra mondiale, quando il territorio compreso fra i monti Lisina (1185 metri sul livello del mare), Šija o Gomila (1234 s.l.m.), Vodička griža (1143 s.l.m.) e Crni vrh (1037 s.l.m.) e i paesi di Kučeli e Škrapna, faceva parte dell'Impero austro-ungarico.

Nel 1915 la Corona austriaca decise di iniziare a sfruttare i prigionieri di guerra per portare a termine tutta una serie di lavori e quello di costruire un edificio che potesse fungere da postazione per i guardaboschi nel territorio denominato Lisina era in cima alla lista delle priorità. I lavori, ai quali parteciparono prevalentemente soldati di origini russe, si conclusero in pochi mesi e l'edificio, posto a una quota di 644 metri, entrò in funzione come caserma forestale.

Il primo rifugio alpino

Alla fine della Grande Guerra, questi territori passarono all'Italia, la quale, però, non aveva necessità di una postazione per guardaboschi in quell'area e così, per sfruttare comunque l'edificio, si decise di trasformarlo in rifugio del Club alpino italiano. Aperto tutto l'anno, ma frequentato soprattutto nei caldi fine settimana estivi, il rifugio da subito fu usato più come un'osteria che come un bivacco per alpinisti. Durante i fine settimana le famiglie italiane di Fiume e Abbazia si recavano in treno fino a Mattuglie, per poi proseguire a piedi fino al rifugio, mentre durante i giorni feriali il rifugio "Egisto Rossi" veniva frequentato prevalentemente dai cacciatori, numerosissimi all'epoca. Un ulteriore impulso allo sviluppo di questo rifugio giunse nel 1930, quando il governo italiano fece costruire una strada sterrata per collegare Rukavac a Zvoneće. Lo sterrato era di prima qualità ed era sottoposto a manutenzione costante. Sembra che la strada

fosse in condizioni migliori di quanto non lo sia oggi. Inoltre, il percorso era stato ideato per evitare tratti particolarmente ripidi e risultava quindi molto agevole.

Il secondo dopoguerra

Durante e dopo la Seconda guerra mondiale la storia di questo territorio cambiò ancora. Alla Jugoslavia andarono l'Istria e Fiume e con esse anche il rifugio alpino, il quale, però, non fu distrutto, anzi. Nell'immediato dopoguerra la gioventù dei paesi circostanti si diede da fare per rinnovare l'edificio, che durante i lavori fu anche ampliato. In questo periodo venne costruito un ampio terrazzo ai margini del quale sorsero dei campi da bocce, anche la cucina fu ampliata e alcuni dei prati circostanti furono spianati per essere trasformati in campi da gioco. L'ottima cucina, la natura circostante e l'atmosfera che vigeva in quel luogo hanno attirato escursionisti per anni. Sono tantissimi i fiumani che hanno passato una parte della loro estate al rifugio, attirati dall'ottima gestione dello stesso, che per anni era in mano alla connazionale Anna Trevisan, o che hanno sfruttato la struttura come campo base per le scalate delle vette vicine. Ora tutto ciò non è più possibile.

Un rifugio o un'osteria?

I problemi che hanno portato alla chiusura del rifugio sono molteplici e di difficile interpretazione. Non c'è un singolo colpevole contro cui puntare il dito. La colpa va piuttosto ripartita fra vari soggetti, che in un modo o nell'altro non sono stati capaci di mettersi d'accordo fra loro affinché il rifugio potesse rimanere aperto. I primi problemi nacquero a causa delle leggi croate che non definivano – e in parte non definiscono nemmeno adesso – in modo univoco gli edifici di que-

sto tipo. Secondo un'interpretazione si tratta di un rifugio alpino, riservato ai tesserati di qualche Club alpino affiliato all'associazione dei Club alpini croati e pertanto dovrebbe essere subordinato alla legge sullo Sport. Da un altro punto di vista, invece, si tratta semplicemente di un posto nel quale chiunque potrebbe consumare un pasto o bere un bicchiere di vino, ossia in sostanza di un esercizio di ristorazione, per il quale dovrebbero valere leggi completamente diverse. A questa problematica si sono aggiunte altre due situazioni, una più tecnica e l'altra di carattere estremamente pratico.

Un edificio, due parcelle

La questione tecnica riguarda l'ubicazione dell'edificio, che occupa due parcelle diverse. La parte vecchia del rifugio è stata costruita su una parcella che fa riferimento all'ufficio catastale di Zvoneće, mentre la parte nuova su una parcella dell'ufficio di Kućeli. Ciò rappresenta un problema amministrativo di grande rilevanza per chiunque fosse interessato a prendere in gestione il rifugio, in quanto in base alla legge nessun edificio può trovarsi su due parcelle diverse se queste appartengono a due uffici catastali diversi. A dire il vero, esistono delle eccezioni e se tutte le parti interessate avessero insistito in modo unanime, forse il governo avrebbe dato il suo consenso al funzionamento del rifugio indipendentemente da questo cavillo, ma gli interessi economici delle parti in causa all'inizio degli anni '90 erano tali da impedire collaborazioni di questo tipo.

Problemi di proprietà

L'ultima questione riguarda la proprietà e conferma l'ambiguità della legge nel trattare l'edificio. In Croazia tutti i rifugi alpini sono di proprietà un Club alpino. La gestione del rifugio viene assegnata

a quei club che sono attivi nella zona. Questi, però, non possono occuparsi di attività commerciali, come la gestione di un ristorante e quindi i luoghi dove queste attività vengono svolte non possono essere gestiti da loro. Per ottenere la proprietà del rifugio, il Club alpino di Abbazia è giunto a fare causa al comune di Mattuglie, ma alla fine il tribunale ha dato ragione al Comune e ora molti alpinisti dicono che sia stato proprio quello lo sbaglio più grande, in quanto il contenzioso ha bloccato per anni le sorti del rifugio, ma col senno di poi...

Il consiglio della discordia

L'ultimo atto di questa vicenda è andato in scena due anni fa, quando il Club alpino Lisina, con sede a Mattuglie, ha chiesto al comune il permesso di gestire il rifugio. Inizialmente era sembrato che il progetto fosse potuto andare in porto. Da parte del Comune c'era la disponibilità a fornire dei mezzi finanziari per il restauro, a condizione che il Club Lisina investisse altrettanti soldi di tasca propria. Il progetto è stato sottoposto all'attenzione dei consiglieri comunali, i quali lo hanno però bocciato, nonostante due consiglieri fossero membri attivi del Club. Al momento non si sa quale possa essere il futuro del rifugio. Il Comune ha in programma, nel suo Piano di sviluppo, di rinnovare tutta l'area, ma a parte un accenno in tale programma, per il momento non è stato fatto niente.

Moreno Vrancich

Archivio Fotografico

Questa sezione dell'archivio è quasi interamente custodita all'interno di buste di plastica trasparente di varie dimensioni o in piccoli album porta fotografie che, quando si usavano i rollini fotografici, venivano dati insieme alle foto sviluppate e stampate. Al momento della presa in carico, il tutto era contenuto, un po' alla rinfusa, dentro una scatola di cartone, a sua volta inserita in una più grande.

I contenitori – sia le buste trasparenti che gli album – ammontano a poco più di cinquanta pezzi e sono contrassegnati da sigle. Es.: F. I/1/1 –; F.II/5/1-23; ecc., apparentemente senza alcun significato.

Il significato si è svelato quando la scatola dove erano contenute le foto è stata sfilata da quella più grande: un cartiglio incollato su uno dei lati esterni riportava l'elenco delle sigle:

- F. I – Fiume e dintorni prima del 1948
- F. II – Personaggi prima del 1948
- F. III – Personaggi e gruppi. Dopo la ricostruzione – 1953
- F. IV – Personaggi e montagne (Dopo ...)
- F. V – FOTO GIGANTI

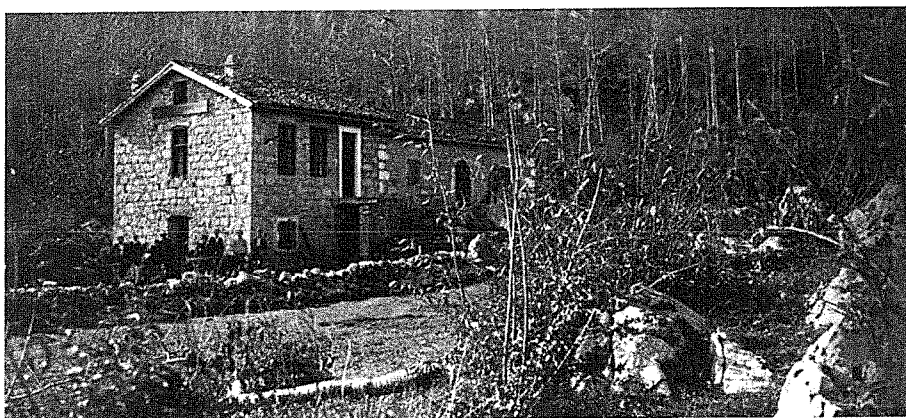
Non ho ancora scoperto chi abbia dato questa sistemazione alle foto – presumo Edmondo Tich, nostro socio e fotografo di professione – ma sta di fatto che si è potuto ricomporre tutto il materiale, di cui diamo di seguito un breve ed assolutamente non esaustivo saggio, che aspetta solo di essere valorizzato. Si tratta, grosso modo, di cinque-seicento fotografie di varie misure e molte sviluppate in più copie. Le più vecchie, fortunatamente, riportano a tergo alcune notizie sul luogo, la data e, quando presenti, i nomi delle persone ritratte. Negli esemplari che qui proponiamo si trovano questi tipi di indicazioni.

Le buste di plastica e gli album sono stati riordinati rispettando le sigle, così da ricostituire i singoli gruppi di fotografie. Sistemati dentro cartelle distinte dai titoli indicati nel cartiglio, il tutto è stato rimesso nella scatola che le conteneva, così da conservare anche l'impostazione originaria di questa parte dell'archivio.

Franco Laicini



Retro (ms): "1906. Cima Monte Maggiore. Probabilmente da destra: A. Chiopris, M. Chiopris, E. Dorini, L. Cussar, M. Serdoz". (Foto II/4/1)



Rifugio E. Rossi al monte Lisina m. 644. Data imprecisata. Sul retro timbro del Rifugio e due firme (Foto I/1/26)



Sul retro della foto la seguente nota ms.: "Gita scolastica. Sicuramente ritengo si tratti dei roccioni di fronte al Rifugio E. Rossi al Lisina. Epoca 1920 o 21? Tre persone in primo piano portano il distintivo del Club Alpino Fiumano. Riconosco e segno sulla trasparente allegata [Non conservata (n.d.r.)] al n. 1 Smoquina Antonio con Alfonso, al n. 2 una sorella di Guido Depoli (3), al 4 è forse l'avv. Dalmartello? (5) Lea Depoli con al 6 Dora Depoli, 7 Corelli Diego, 8 Lidia Gregorutti Depoli". (Foto I/1/52)



Retro (ms): "Sul Monte Maggiore 19 maggio 1923". Timbro della ditta Achille Flecchia. Lavori industriali e sportivi. Milano (Foto I/1/19)



Retro (ms) "Prima mostra alpinistica fiumana della Sez. di Fiume del C.A.I. dal 26 III al 2 IV 1923 tenutasi nella scuola G. Brentani Via G. De Amicis" (Foto I/3/3)



Retro (ms): "Squadra M. Nevoso – vittoriosa Campionato Regionale 1928 – Tarvisio 22/II Anno IV". Si riconoscono: da sinistra Flaibani, Cadorini, Tomsig, Prohaska, Ferghina (seduto). Una delle due ragazze X Noemi. (Foto II/1/24)



Retro (ms): "Squadra del Gruppo Sciatori M. Nevoso di Fiume vincitrice della "Coppa Vicenza". Campionato Italiano per squadre pedemontane (da d. a s.) Depoli, C. Tomsig, Cadorini F." Seguono le tre firme. Data: 7-II-29. A stampa: "Cartolina postale italiana. Fotografia A. Muraro – Asiago" (Foto II/1/15)



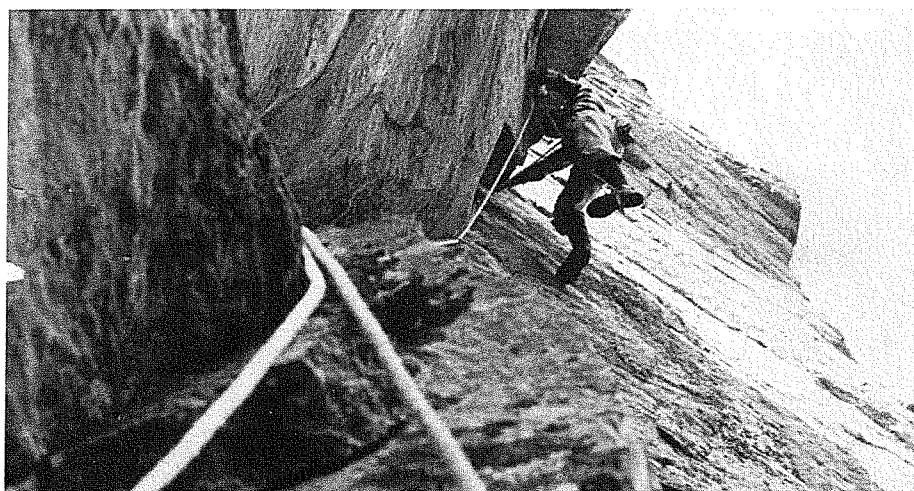
Retro (ms): “Al Rif. Paulovaz. Malusa, Cidri, Colussi, Flaibani” (Foto I/1/18)



Retro, cartiglio scritto a macchina “Val Rosandra 1938 – da sinistra; X, Nerino Gobbo, Lidia Pertotti, Ernesto Butti, Bruna X, Emilio Comici” Seguono due righe illegibili perchè coperte da una fascetta con i nomi delle tre persone accosciate (Foto I/1/58)



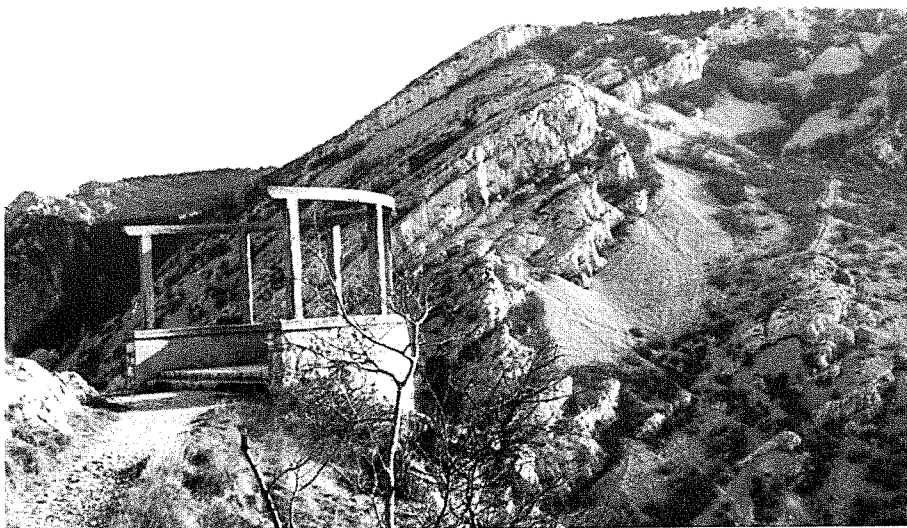
Retro (ms): "Bondone I o II Raduno 1952 o 1953" (Foto III/6/4). Chi riconosce le signore ritratte?



Retro (ms): "Gemello Grande della Mologna (Alpi Biellesi) parete Nord – luglio 1958 via Staich. Passaggio di 6°". (Potrebbe ritrarre lo stesso Nito Staich. Se si tratta della prima ascensione, la data è errata poiché la via venne aperta ad agosto di quell'anno). (Foto IV/30/20)



Retro (ms): "Da sinistra a destra Arturo Dalmartello e Mario Smadelli. Borca 1972 (XXI Raduno sociale)" (Foto III/1/1)



Retro (ms): "Val Rosandra (Ts) - 1983. Foto di Bianca di Beaco" (Foto IV/1/1)



Retro (ms): Settimana alpinistica sulle Alpi Giulie – sett. 1987. Foto di gruppo di fianco al Rifugio Corsi, in vista dello Jof Fuart. Da sinistra a destra: Vidulich, Petrone, gestore del rifugio, Innocente, Rosin Umberto, Rosin Elio, De Giosa Sergio, Landi, Pucher” (Foto IV/1/34)



Nella sezione IV della raccolta fotografica dell'Archivio ci sono tantissime immagini di montagne. Questa ritrae il Monte Pelmo dalla Forcella di Alleghe. (Foto IV/4/1)



La Sezione V raccoglie foto di grande formato. Sono tutte in b/n ed hanno come soggetto la montagna. Probabilmente proveniente dall'archivio di Edmondo Tich, sono foto spedite per concorsi fotografici. Nel retro riportano il nome dell'autore con l'indirizzo e il titolo. L'immagine proposta ritrae la località di Dobbiaco, il titolo è "Paesaggio invernale" e venne scattata da Irma Csizmas residente a Cerveteri. Manca la data (Foto V/3/1)

NOTIZIARIO

Luigi Arvali



Luigi è solo andato avanti

Scrivo queste poche parole per avvisare che il socio Luigi Arvali, mio padre, ci ha lasciati serenamente stamane all'alba (4 luglio 2015).

La nostra sezione era uno dei più importanti, invisibili fili che lo tenevano legato a Fiume, la mai scordata città natia, al suo mare, ai suoi monti.

Non era un alpinista, ma in fondo, se da tanti anni mi ostino a curiosare per montagne e per grotte lo devo a lui; quando, ancora ragazzino digiuno di vette, mi iscrisse al nostro sodalizio, seme in me di una passione ancora viva.

Ringrazio la sezione tutta per aver aiutato papà a tenere Fiume nel suo cuore, dove è e sarà sempre viva; in fondo, è solo andato avanti.

Massimo Arvali

Angelica Franzil d'Ambrosi



Pollino 1999. Bianca Guarnieri, Giovanni Ostrogovich e Angelica (Foto di T. Millevoi)

Il nonno Franzil, friulano, aveva a Trieste una fiorente attività commerciale di ortofrutta. Il padre Giovanni ne aveva una a Budapest. Così Angelica nacque a Budapest, il 3 Maggio del 1937, prima di quattro figli. Ma nel difficile periodo dell'occupazione russa al papà rispuntò una malattia contratta in prigionia durante la prima guerra mondiale, e ne morì. Così la mamma Ada ritornò a Trieste con i figli, accolta nella casa del suocero. Qui Angelica trascorse la sua giovinezza fino al matrimonio con Vittorio d'Ambrosi. Angelica condivise col marito l'amore per il mare e la montagna. Lo seguì spesso nelle sue escursioni, in particolare quelle nostre del CAI di Fiume e fu una compagna di gita attenta, scrupolosa e piena d'allegria. Sapeva trasmettere ai compagni il suo innato ottimismo e l'entusiasmo. Lavorò come maestra, ma più si prodigò in famiglia per i suoi quattro figli e i nipoti. Nonostante la malattia che ce l'ha strappata, ha trascorso l'ultimo periodo della sua vita mantenendo la sua serenità e il suo ottimismo, circondata dall'amore del marito e della sua numerosa discendenza. È morta a Milano il 21 giugno.

Tomaso Millevoi

Luciano GREATTI

Un Amico, ci ha lasciato

In occasione di un'Adunata Nazionale degli Alpini avevo conosciuto i friulani Augusto Nobile e Luciano Greatti, legati tra loro da grande amicizia ed ambedue iscritti al Gruppo Alpini di Basiliano (UD), loro paese di residenza.

Diventammo subito amici in forza dell'amore per il Corpo militare nel quale avevamo svolto, seppur in tempi diversi il servizio di leva, ma anche aiutati da quel nettare che ... sgorgava dalle damigiane del bagagliaio della loro auto, alla vigilia dell'Adunata.

Entrammo subito in reciproca simpatia e poi ci siamo ritrovati in altre Adunate degli anni '90 finché, nel settembre 1996, ambedue partecipano alla *settimana alpinistica* che comprende la salita alla Marmolada, transitando per il "Rifugio Contrin" (proprietà dell'Associazione Nazionale Alpini) vero inizio della spedizione, per il Passo Ombretta con ascensione alla omonima Cima, per il Rifugio Falier, per il Rifugio Taramelli e quindi giungere soddisfatti sulla vetta della "Regina delle Dolomiti".

Nel 2005 Luciano si iscrive alla nostra Sezione CAI e ne diventa un socio assiduo, presente nei nostri vari incontri, gite, assemblee e pranzi sociali, sempre in modo attivo, come tale era in seno al suo Gruppo Alpini del quale, voglio sottolineare, è stato Consigliere dal 1996, cofondatore dell'Associazione *Stele Alpine* per l'acquisto dell'edificio che a Vissandrone di Basiliano è diventato l'attuale meravigliosa Sede del Gruppo.

Con la sua intraprendenza e dedizione, componente del Nucleo di Protezione Civile Alpino, nel 1991 partecipa all' "Esercitazione Tagliamento" a Latisana (UD), dichiarandosi quindi disponibile e pronto ad intervenire nei luoghi di disastri e catastrofi.

La sua iperattività emerge anche da ciò che ho trovato scritto a proposito di una serata di cori Alpini a Basiliano *"... i presenti hanno potuto ammirare per la prima volta le fotografie raccolte non senza fatica da Luciano Greatti che costituiscono, ormai, un prezioso archivio di buon valore storico"*.



Da sinistra: in piedi: Bianca Guarnieri, Silvano Oriella, Pasquale Spreafico. Accosciati: Roberto Monaco, Ave Giacomelli, Luciano Greatti.

Luciano partecipa assiduamente alle attività escursionistiche della nostra Sezione, è sempre tra i primi a giungere in vetta, sempre nel gruppo trainante, sempre pronto a segnalare eventuali difficoltà ed a congratularsi con coloro che comunque raggiungevano il traguardo, ma il 30 novembre 2014, all'età di 66 anni, ci ha lasciato.

Alla cerimonia funebre, è presente il Gagliardetto del Gruppo Alpini di Basiliano ed il Gagliardetto del Gruppo Alpini Esuli di Pola, assieme a tanta popolazione, a numerosi soci della Sezione del CAI di Fiume e Gigi D'Agostini porge l'estremo addio con queste brevi parole:

"Caro amico Luciano, sono qui come Alpino con il mio Gagliardetto di Pola e come socio della Sezione CAI di Fiume di cui sei stato un socio importante, per porgerti l'ultimo saluto e, nel ricordare con affetto la tua preziosa appartenenza ai due sodalizi, ti dico "LUCIANO, MANDI".

Questo soave, dolce bel saluto l'avevo imparato da Alpino in Friuli negli anni '60 ed in questa circostanza mi è venuto spontaneo pronunciarlo, dopo tanti anni, per Luciano, l'Alpino che è *"andato avanti"* e che, nel Paradiso di Cantore, tra le montagne del cielo, è *nelle mani del Padre*, come vuol significare quel saluto.

Dopo il funerale, ospite nella sede degli Alpini di Basiliano, ho ricevuto in dono il libro che riassume la Storia del Gruppo nel quale leggo che Luciano ne è stato anche Consigliere ed un organizzatore

degli incontri natalizi "LA VEGLIA VERDE" *non una semplice cena fra Alpini, ... ma realizzata con una certa eleganza*, insieme all'inseparabile amico Augusto Nobile di cui, in questa mesta circostanza, ho saputo che, purtroppo, è deceduto alcuni mesi orsono.

Anche a lui, da queste pagine, penso sia doveroso rivolgere un caro saluto per non dimenticarlo.

Sono presenti al funerale i soci della Sezione di Fiume: Mari-
ta e Aldo Vidulich, Ave Giacomelli, Betty Borgia, Franco Zaro,
Pasquale Spreafico, Silvano Oriella con la Sig.ra Renza e Dante So-
ravito de Franceschi anche in veste di Presidente della Sezione di
Udine dell'Ass. Naz. Alpini.

Gigi D'Agostini

*

Testimonianze

*Pubblichiamo due ricordi di Luciano che confermano il pro-
filo presentato da Gigi D'Agostini nella sua testimonianza.
Sono scritti da due suoi ex commilitoni, e sono già apparsi
sulla rivista "Alpin jo, mame!" della sezione A.N.A. di Udi-
ne nel n. 1 di quest'anno.*

Cosa potrebbe significare appartenere alla montagna se non
attraverso la contemplazione, il rispetto di essa, e per quello che
rappresenta per il mondo "alpino".

Ecco, Luciano appartiene alla montagna, appartiene al mon-
do della montagna, e quindi al nostro mondo, ed è con questa
scelta di appartenenza che ci ha accompagnato in questi anni con
la sua amicizia, sempre con modi gentili, con il sorriso sulle lab-
bra, con disponibilità e generosità, prerogativa delle persone semplici
disposte a dare, ad offrire qualcosa.

L'esperienza di gioventù nelle truppe alpine ha lasciato nel giovane Luciano un segno indelebile, mai cancellato, una passione per la montagna e per il cappello alpino mai sopita; una passione che ha sempre coltivato fino a quando ha potuto. Le escursioni in montagna, talvolta veramente impegnative per difficoltà e fatica, la ricerca del proprio limite a volte quasi sfida a sé stesso, hanno rappresentato per Luciano un "attestato di appartenenza" alla



montagna, nella stessa misura in cui indossare con orgoglio il "cappello alpino" ha sempre rappresentato l'attestato di totale appartenenza al "mondo degli alpini", a questo mondo per il quale lui ha fatto e contribuito in modo indimenticabile.

L'esperienza di gioventù con gli alpini, Luciano l'ha sempre portata nel cuore. Con lui si parlava spesso di naja, di marce con zaino in spalla, di muli, di amicizie nate in quel periodo, di impervi sentieri. Ma soprattutto ha sempre portato nel cuore la voglia di condividere quello che quella esperienza di vita militare gli aveva offerto nel passaggio tra l'età giovanile e l'età della maturità.

Alla fine del periodo della naja per Luciano, come per molti altri coetanei, il desiderio di condividere le stesse esperienze dava modo di ritrovarsi a scambiare questi sentimenti sempre più spesso, fino al punto di percepire, inconsapevolmente, la necessità di creare un gruppo locale in Basiliano, un vero e proprio "gruppo alpini" ove poter sentire il sapore della famiglia alpina, provare la gioia di indossare il cappello con la penna tra fratelli alpini.

Così, come purtroppo poco tempo fa ebbi modo di raccontare, accadde che nel 1971, durante una tranquilla serata di settembre in compagnia insieme ad altri tre amici tutti alpini, nel mezzo di discorsi di naja, di muli e di montagne, senza pensarci su due volte, decisero di fare il grande passo: costituire il Gruppo alpini di Basiliano. Detto fatto, da lì a breve fecero quanto necessario e il Gruppo alpini di Basiliano divenne realtà, lo stesso gruppo che noi oggi, con rispetto ed orgoglio, rappresentiamo.

Da allora caro Luciano, come sai, molte cose sono state realizzate e tu hai sempre rappresentato un punto di riferimento, una roccia salda sul quale posare il piede sicuro. Ora sei andato avanti..., dopo tanta sofferenza vissuta con estrema dignità, hai scalato la montagna più alta.

Grazie per la tua gentilezza, grazie per la tua disponibilità, grazie per la tua amicizia. Sei e sarai sempre nei nostri cuori.

Mauro Dominici

*

In un mitico pomeriggio di una domenica di settembre del 1971, Luciano Greatti, con Augusto Nobile e Guido Sut, aveva fondato il Gruppo alpini di Basiliano e poi ci aveva messo l'anima per farlo crescere, come tutti gli alpini. Era sempre nella sede di Vissandone a lavorare per renderla più bella ed accogliente.

Era generoso, possedeva mani d'oro e una capacità unica: quella di vedere un lavoro finito prima di cominciare. Ora tutti gli alpini come lui ne vanno fieri ed orgogliosi, ma lui non ci entrerà più. Ci ha lasciati, il 29 novembre, dopo aver sofferto una lunga malattia, a 66 anni appena compiuti (era nato a Basiliano nel 1948).

Ha raccolto poche cose: una penna, uno zaino e, crediamo, anche piccoli attrezzi da lavoro, perché sapeva creare con il vetro, con il legno, e un po' di tutto, e se ne andato. È giunto lassù, in

tempo per realizzare un nuovo presepio. Il resto l'ha lasciato ad Emanuela, a tutti noi del Gruppo alpini di Basiliano.

Era forte ed aveva un cuore grande, ricco di tesori, e li ha distribuiti generosamente non solo alla famiglia e a noi, ma alla comunità intera del paese. Era presente in tutte le iniziative e portava avanti gli impegni assunti dal padre nelle ricorrenze civili (25 aprile, 1° maggio, 4 novembre). Aveva le montagne nel cuore e nella mente: le ha rispettate, le ha amate, ricevendo da loro quella forza che gli permetteva di dire che non stava tanto male, che forse sarebbe guarito. Ed invece, l'inesorabile male lo ha portato via, là dove ritroverà il suo grande amico Augusto che lo ha preceduto nel mese di marzo. Mandi Luciano. Anche là troverai sicuramente qualcosa da fare dopo Natale, e poi salirai su montagne mai viste. Una magia per te.

Guido Sut

Bruno Manzin, un socio “andato avanti”

Nell'assistere alla Messa in suffragio, ho sentito il celebrante che ricordava con parole molto sentite quanto Bruno, nel corso della sua vita, abbia manifestato Amore per i fratelli, sentimento che non avevo mai ritenuto di evidenziare perché quel suo tratto umano era talmente radicato in lui da darlo per scontato ed ora sento doveroso dividerlo e, interpretando il pensiero delle tante persone che hanno avuto modo di conoscerlo, sostenere che Bruno ha coltivato, verso tutti, in modo esemplare, il senso della vera, fraterna, solidale AMICIZIA.

È stato un sincero Amico per i suoi colleghi di lavoro, e ne faccio testimonianza perché gli sono stato per tanti anni al fianco sul posto di lavoro, oltre ad essere un vero Amico anche nelle escursioni in montagna negli anni di frequentazione dei monti con la Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano.

Era un Amico con cui era facile stare in compagnia per il suo carattere bonario e gioviale, pacato e riflessivo, e per la sua sempre spontanea disinteressata amicizia.

Purtroppo, all'età di 77 anni, ci ha lasciati sgomenti ed increduli, improvvisamente, e noi lo continueremo a ricordare perché “la vita dei morti è riposta nel ricordo dei vivi” e tu, Bruno, ora che sei salito sulla vetta più alta, Lassù, puoi passeggiare tra le montagne del cielo, ammirare gli infiniti paesaggi celesti, pensando a tutti noi che ti abbiamo voluto bene e ti siamo grati per esserci stato Amico.

Con questo saluto fraterno ti abbracciamo nel nome del Signore delle Alte Cime ripensando agli anni in cui, Socio della Sezione di Fiume dal 1973, hai condiviso tante “settimane alpinistiche” e tante singole giornate in montagna dal giorno in cui il mitico, fie-

ramente fiumano, Franco Prosperi ci ha reclutato insieme a tanti altri (ne cito alcuni: Alfiero Bonaldi, Edo Zancanaro, Tullio Baso, Pio Pucher, Gerardo Baradel, Loredana e Piero De Giosa, Piero Marini, il giovane Giorgio Pilloni ed il giovanissimo Alessandro Tich, figlio di Edoardo, il fedelissimo fotografo ufficiale della Sezione) ed abbiamo incrementato notevolmente il numero dei partecipanti alle gite tanto da costituire un nucleo importante all'interno della Sezione, un gruppo portante dell'escursionismo attivo, ma anche partecipe fattivamente, con vari incarichi, nell'organizzazione delle attività sociali del Direttivo, delle Commissioni, della Segreteria e nei compiti verso il nostro rifugio al Pelmo.

Poiché Franco Prosperi era un uomo di montagna di prim'ordine nelle escursioni estive, ma anche atleta invernale con gli sci



Da sinistra: Gigi D'Agostini, Piero De Giosa, Bruno Manzin, Sabatino Landi, Sergio e Loredana De Giosa, Pio Pucher, Giuliano Fioritto

di fondo in particolare, ci ha coinvolti in questa specialità formando una buona squadra che ha partecipato a moltissime gare per cui anche Bruno ha affrontato la "Marcialonga di Fiemme e Fassa", in Austria la "Dolomiten Langlauf" di Lienz, la "Granfondo dell'Altopiano" ad Asiago, la "Galopera" di Passo Lavazé (TN) ed anche tante altre che non sto ad elencare.

Rileggendo le riviste "Liburnia" degli anni scorsi per rinverdire la memoria di tanti momenti vissuti insieme con Bruno, sono risalito al decennio del 1970 per ricavare qualche notizia sulle sue uscite in montagna con la Sezione ed ho trovato Bruno presente, ogni anno, nelle "settimane: sui "Monti Pallidi", in Marmolada, sul Cevedale, nel Gruppo del Brenta, sul Sella, sulle Pale di San Martino e su percorsi anche molto impegnativi, talvolta segnalati con la tabella" solo per esperti" come dal Rifugio Tires ai "Denti di Terrarossa".

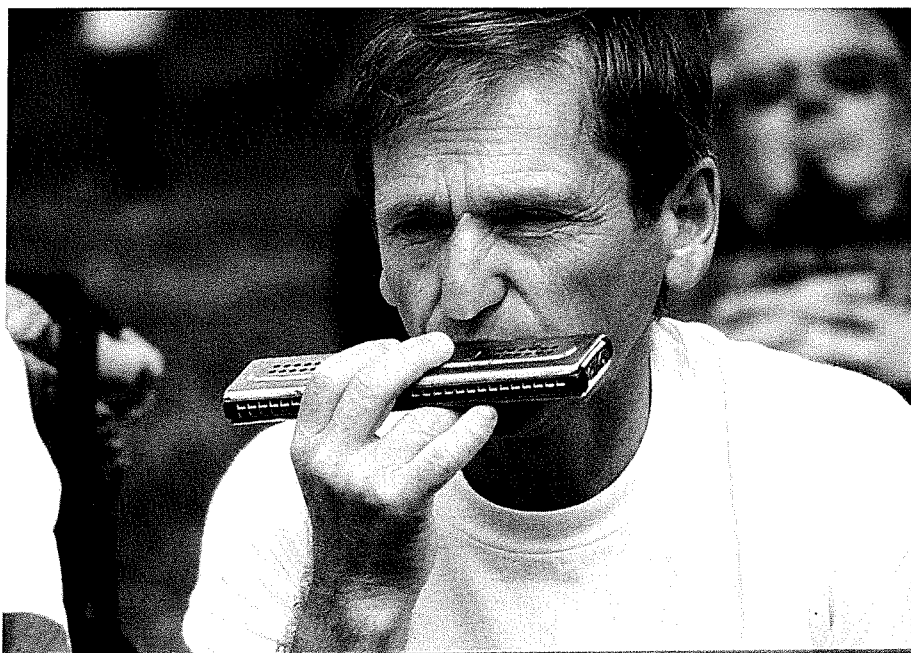
Alla moglie Paola rivolgiamo un commosso pensiero per sostenerla moralmente in questo triste momento di addio che l'ha colta veramente in modo inaspettato e possiamo comprendere il suo profondo dolore se penso che solo un mese prima del suo estremo addio mi attardavo, a casa sua, davanti al computer, per commentare le fotografie di escursioni in montagna che Bruno ha raccolto ed archiviato con cura a prova della passione per la Montagna che lo ha visto sempre sostenitore dell'importanza di "andare per monti". Addio, amico Bruno.

Gigi D'Agostini

Giovanni Ostrogovich. Un ricordo a più voci

Alpino Giovanni Ostrogovich, Presente!

Quest'anno, all'Adunata Nazionale degli Alpini a L'Aquila, Lui non c'era. Giovanni, l'Alpino Esule del Gruppo Fiume non era presente. Tutt'intorno a me lo sentivo. Era virtualmente tra noi. Lo è sempre stato nelle Adunate con il suo Cappello Alpino. Perché non hai voluto essere a L'Aquila? Hai preferito le Montagne Celesti, d'accordo con l'Estremo, il nostro Capo Supremo.



All'Adunata di Genova, nel 1980, eri di casa, e ci avevi accolto organizzandoci in albergo (centro città!). Eravamo gli Alpinisti del CAI di Fiume. Anche allora ci dilettaisti con la tua indimenticabile armonica. Discretamente, come tua abitudine. Anche nei Rifugi e nelle soste durante le escursioni.

Di ritorno da una "settimana alpinistica" ti accompagnai al treno per Genova. All'ultimo momento mi sovvenne di un'informazione urgente da darti. Con l'altoparlante ti chiamano dall'Ufficio Informazioni. L'addetto, preoccupato dal cognome, mi chiede: "Ma capisce l'italiano?". Ho colto l'occasione per sottolineare che eri un vero Italiano, che eri un Esule, che avevi nel cuore l'Italia!

Caro Giovanni, Alpino e Alpinista, compagno di tanti incontri, la Tua amicizia ed il suono della tua inseparabile armonica restano sempre con noi.

Gigi D'Agostini
Alpino e Alpinista

Giovanni Ostrogovich e il Coro Monti Liguri di Genova

Il coro Monti Liguri, diretto da Enrico Appiani, è l'unica formazione a voci miste fra i sei cori genovesi di montagna. Grazie a tale originalità, da 25 anni rivisita e spesso rinnova le armonizzazioni dei canti tradizionali, allargandosi ad un più vasto repertorio popolare, in particolare genovese, e in qualche caso alle canzoni d'autore. Il Coro è nato nel 1990 da un gruppo di amici con la passione comune della montagna e del canto: uno dei fondatori del coro è proprio Giovanni Ostrogovich, già precedentemente impegnato in altri cori amatoriali di montagna oltre che in Associazioni escursionistiche e di montagna (Gruppo escursionistico "Croce del Sud" di Genova Pegli, Club Alpino Italiano, Associazione Nazionale Alpini).



Giovanni ha fin dall'inizio contribuito con la sua bellissima voce di tenore all'esecuzione dei canti del coro, in particolare nel gruppo dei baritoni, una delle quattro voci del coro stesso, avendo sempre messo la sua passione nell'imparare canti nuovi ma in particolare è stato fondamentale nella scelta ed esecuzione dei canti alpini e di montagna, già conosciuti e cantati fin da ragazzo. Tra l'altro, Giovanni era un ottimo suonatore di armonica a bocca con la quale ci ha sempre allietato durante i numerosi viaggi in pullman del coro. Fino all'ultimo è stato una figura fondamentale e caratteristica del gruppo dei coristi: il suo atteggiamento e la sua parlata (talvolta anche un po' pungente, ma sempre benevola) hanno da sempre portato allegria sia durante le prove settimanali che nei moltissimi concerti ai quali ha sempre partecipato, dando la massima disponibilità per l'organizzazione degli eventi, contribuendo in modo significativo alla diffusione ed alla pubblicizzazione dei concerti, grazie alle sue innumerevoli conoscenze.

Ho conosciuto Giovanni fin da quando ero ragazzo, per me era un "grande" (aveva 9 anni più di me), è stato anche mio capo scout quando ero in clan. E poi ho frequentato molto la sua associazione Croce del Sud e le gite sciistiche ed escursionistiche da lui organizzate. Ha sempre abitato vicino a me e quindi gli incontri erano sì può dire quasi giornalieri. I miei figli sono da sempre molto amici dei suoi. A Pegli era sicuramente una delle persone più conosciute.

Ma Giovanni l'ho conosciuto bene soprattutto da quando anche io sono entrato nel Coro Monti Liguri (dieci anni fa): in tale periodo infatti è sempre stato il mio compagno di viaggio, in macchina per le prove e per i concerti, oltre che sui pullman organizzati dal Coro. E quindi ho apprezzato la sua amicizia sincera, la sua attenzione per me, la mia famiglia, i miei nipoti, la sua disponibilità verso gli altri bisognosi di aiuto. Per questo Giovanni ha lasciato un grande vuoto sia nel Coro che nella mia vita.

Gian Paolo Guiducci

Giovanni Ostrogovich e Punta Fiume

Giovanni, Giovanni e la sua armonica a bocca, che ci ha accompagnato in tante gite rendendoci più lieve la fatica della salita.

Di lui, in questo numero di Liburnia, scrivono anche altri amici, che lo ricordano specialmente come alpino e come corista.

Giovanni era nato a Fiume nel 1939. Ci ha lasciati alla fine di maggio 2015, a Genova, stroncato da una malattia che non dà scampo dopo poco più di un mese dal suo ricovero nell'ospedale cittadino.

Intensa era l'attività di Giovanni nell'ANVGD (Associazione Venezia Giulia e Dalmazia) della cui Sezione di Genova era consigliere, ma non solo, come possiamo leggere.

Noi l'abbiamo conosciuto come compagno in tante gite sulle Dolomiti, gli Appennini e le montagne sopra Fiume, ma anche come affezionato consigliere della nostra Sezione, negli anni dal 2002 al 2010. Nonostante abitasse lontano dalla città dove si svolgevano le riunioni di Consiglio, quasi sempre riusciva ad essere presente con non poche difficoltà per trovare le coincidenze giuste dei treni che da Genova lo portavano a Padova. L'appartenenza alla nostra Sezione era importante per lui, ed anche se lontano ha continuato – fintanto che ne ha avuto le forze – a lavorare per un progetto che gli stava molto a cuore e che, ahimè, non gli riuscì di realizzare: posare una targa della nostra Sezione alla Punta Fiume sul Monviso, che porta il nome della città e della nostra Sezione, così denominata da Ubaldo Valbusa nel 1903 (data della prima ascensione). Varie punte del gruppo del Monviso, infatti, portano il nome di città italiane del Friuli e della Venezia Giulia (ad esempio Punta Udine, Punta Trieste).

E fu per questo motivo che promosse, assieme a Ennio Cadum, nei primi giorni di luglio 2012, una escursione al Monviso

con pernottamento al Rifugio Quintino Sella, che doveva essere la prima salita ufficiale della Sezione alla Punta Fiume, 3393 m. In quell'occasione, il giorno dopo il loro arrivo, Giovanni con l'amico genovese Vinicio e Paolo Rematelli si incamminano con un carico enorme di materiali (8 kg di cemento solo Giovanni, e che passo!) lungo il canalone, pericoloso per le continue scariche di sassi, lasciando il materiale più sotto la cresta che porta alla Punta Fiume; in più il tempo è brutto, sta per piovere, così sono costretti a tornare indietro. Vorrebbero tornarci il giorno dopo ma c'è la nebbia, per cui desistono, con l'intento di tornare più avanti, magari l'estate seguente, più in là nella stagione, con condizioni meteo buone e stabili. Così non è stato.

Ma la targa ancora c'è, e così anche il libro di vetta (portato da Torino da Roberto Monaco): chissà che un domani... Sarebbe davvero un bel modo per ricordare Giovanni.

Un abbraccio affettuoso a Magda assieme alla Famiglia Ostrogovich tutta.

S. Rovis

ATTIVITÀ SOCIALE

Settimana sciistica 7/13 febbraio 2015

Questo è stato il primo esperimento di settimana sciistica che la nostra Sezione CAI ha compiuto; altri soci potrebbero approfittarne se sapessero quanto siamo stati bene e rendere annuale questo, finora unico, incontro sciistico.

Per interessamento del nostro socio gen. Franco Zaro, siamo stati ospitati alla "Casermetta" di Arabba. Una struttura nata per offrire una vacanza ad alpini e loro familiari e amici. Non conosco il dettaglio delle regole che governano i soggiorni nelle strutture militari ma certo è che noi ci siamo andati e siamo stati benissimo.



La struttura, nata proprio con la funzione di soggiorno-albergo è quanto mai carina, con spazi ampi ben studiati per offrire confort e familiarità. Il personale di servizio è costituito da militari molto gentili, affabili e professionali. Avevano una divisa tipo frac senza code ed erano tutti belli, giovani e molto socievoli. Insomma il massimo che si possa chiedere.

Le camerette a due letti con ampio bagno, riscaldamento, televisione, armadio capiente, hanno l'unico inconveniente che inducono i due occupanti a litigare per la tivù. Accesa o spenta? Sul 1° o sul 2° canale?

Noi ospiti ci conoscevamo poco ma è stato comunque piacevole conversare assieme, dopo cena, raccontandoci gli avvenimenti del giorno e i fatti personali della vita.

Non andavamo sulle piste in gruppo compatto. Come sempre uno era pronto prima, uno dopo, uno voleva andare a Pedraces l'altro a Corvara perciò le partenze erano separate. Siccome l'uomo propone e Dio dispone, alla fine ci trovavamo spesso sulle stesse piste in quanto il vento forte ci costringeva a non avventurarci tanto lontano causa l'incertezza del funzionamento dei mezzi per il rientro. Un giorno poi è stato talmente proibitivo da costringerci all'inattività.

Io avevo invitato un amico venuto espressamente da Roma. Aveva tanta voglia di sciare e, non soddisfatto del Terminillo, mi chiese se era possibile unirsi a noi. Anche una mia amica naturalizzata trevigiana ci ha raggiunti per alcuni giorni ma avendo casa a Colle Santa Lucia preferiva rientrare nel suo nido dopo la sciata e ripresentarsi il mattino successivo per sciare in compagnia.

Lei Gabriella, lui Bruno ed io siamo riusciti a fare il classico giro di Sella Ronda che per me è stato un piacere ormai quasi dimenticato. Ho rivisto i luoghi che frequentavo quando ero assidua montanara invernale ed una strana sensazione di nostalgia mi invadeva rivedendo gli amati luoghi. Delle volte però mi è ca-

pitato di perdermi a causa dei notevoli cambiamenti delle piste. Dove negli anni '60 si doveva risalire a spina di pesce oggi ho trovato un comodo trenino; dove le piste erano strette e pendenti ho visto larghe autostrade lisce e battute. Insomma una volta si faticava molto ma in compenso ci si irrobustiva nel fisico e nella volontà, si acquisiva quella capacità di resistere e di affrontare ogni situazione difficile. Forse questa è stata la scuola che mi ha temprato.

Come dicevo poc'anzi a volte siamo rimasti tutti a "sbrisar" nelle vicinanze di Arabba ed allora era un piacere prendere un impianto o l'altro, senza darci appuntamento, senza aspettarci eppur trovarci insieme in una discesa o nell'altra o sulle seggiovie e scambiarsi suggerimenti per le scelte dei percorsi.

Tutto il nostro gruppo era formato da sciatori esperti; i più giovani perchè cresciuti frequentando le scuole di sci, i meno giovani perchè addestrati e allenati alla scuola Alpini. I più mandati eravamo Gabriella, Bruno ed io che, non essendoci all'epoca scuole di sci, abbiamo imparato sui campi di battaglia cadendo, ricadendo, ritentando, insistendo. All'epoca si andava a sciare per divertirsi in compagnia, per trascorrere una giornata tra amici, per stare all'aperto. Il nostro obiettivo non era lo stile ma il divertimento.

E anche questa settimana è stata divertente, la buona cena, la piacevole conversazione, ci hanno regalato l'occasione di evadere dal tran-tran della vita in città.

Quasi dimenticavo di parlare di costi. Ebbene, molto modesti, ma anche se fossero stati alti il punto di forza della struttura sta nell'ambiente accogliente e familiare. Proprio come a casa propria con in più il piacere di trovare tutto pronto e squisito.

Allora non indugiamo, il comprensorio sciistico più bello che esista ci aspetta!

Ave Giacomelli

Gita in motonave nella Laguna di Venezia: archeologia lagunare, orti e fortificazioni

Le gite nella Laguna di Venezia sono sempre molto richieste e ancor di più lo si è visto quest'anno con quasi cento partecipanti. Silvana Rovis sa pianificare nell'escursione il momento culturale, quello escursionistico e quello ristoratore.

Conosciamo la compagnia di navigazione: i fratelli Stefanato ci hanno già accompagnato nelle escursioni precedenti. Sono barcaioli da diverse generazioni e conoscono a menadito la zona, Natale ci racconta aneddoti che catturano la mente rendendola più atten-



ta alle descrizioni dei luoghi che si aprono davanti a noi, ci illustra il paesaggio e ci fa notare la fauna.

Il giro inizia con la vista al Lazzaretto nuovo, posto proprio all'ingresso della Laguna. Scendendo sulla terraferma appare una costruzione lunga più di 100 metri, quadrangolare: il Tezon Grande. Usata un tempo per lo stoccaggio delle merci, attualmente ospita la sede dell'associazione di volontariato "Ekos club" che, attraverso una serie di attività, rende l'isola sede di iniziative didattiche e culturali. All'interno della struttura un volontario avvia un filmato che racconta la storia dell'isola e del suo maggior edificio.

L'isola, per la sua posizione, era un supporto logistico alla navigazione e nel 1600 diventò punto di controllo sanitario verso l'entroterra. Le navi che si dichiaravano sospette di pestilenza esponevano una bandiera gialla e venivano messe in quarantena. Le merci erano depositate sotto grandi tetterie e venivano spruzzate da fumi di erbe aromatiche, le stesse erbe che i dottori dell'epoca usavano mettere nel becco della loro maschera per mitigare gli odori pestilenziali.

L'edificio era dotato di celle che ospitavano i naviganti che erano stati esposti al rischio contagio e per via dei grandi camini alla veneziana, da lontano, sembrava un castello.

L'interno del Tezon Grande conserva ancora le scritte e i disegni originali che descrivono l'arrivo di navi e restano ancora evidenti i simboli delle diverse mercanzie, logotipi usati per facilitare anche i facchini di provenienza straniera i "bastazi" a depositare i prodotti nel luogo appropriato.

Nel 1700, con il progressivo abbandono dell'uso sanitario e l'avvento dei Francesi, l'isola fu utilizzata per scopi militari ed entrò a far parte del sistema difensivo militare come fortificazione. Le grandi arcate del Tezon furono chiuse e l'edificio fu trasformato in polveriera. L'isola fu collegata al porto di Sant'Erasmo e alla batteria della Torre Massimiliana per controllare l'ingresso del porto di Lido.

Usata per scopi militari fino al 1975, oggi ospita anche materiale archeologico di provenienza lagunare della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto e l'associazione Ekos la tiene viva.

L'isola di sant'Erasmo, nostra seconda tappa, è posta di fronte a Lazzaretto nuovo ed è la più vasta delle isole della Laguna. La sua popolazione è dedita per la maggior parte all'agricoltura. La particolarità del terreno in parte sabbioso e in parte cretoso permette la crescita di ortaggi e frutti ricercati dal mercato. Attraversiamo una stretta strada e subito ci troviamo su una strada bianca che si apre su un campo coltivato con il carciofo violetto di sant'Erasmo. Il carciofo è raccolto all'inizio di aprile ma la parte apicale "castraure" viene tagliata per prima per permettere lo sviluppo di altri 18-20 carciofi laterali "botoliè". Le castraure sono carciofi tenerissimi con un gusto particolare molto ricercato. Un contadino sta curando il suo campo e Giovanni approfitta per chiedergli un pollone di carciofo. Chissà che anche a Bassano non si possa fare una coltura altrettanto buona. È quasi mezzogiorno e ci aspetta la frittura di pesce con contorno di verdure crude ma soprattutto ci aspetta il prosecco fresco che, in questa prima giornata di calura, scivola dolcemente in gola. La locanda si affaccia sul mare e della gente sta raccogliendo i "caparozzoli" nella sabbia umida. Il sole si insinua tra la paglia di protezione della tettoia e sembra proprio estate.

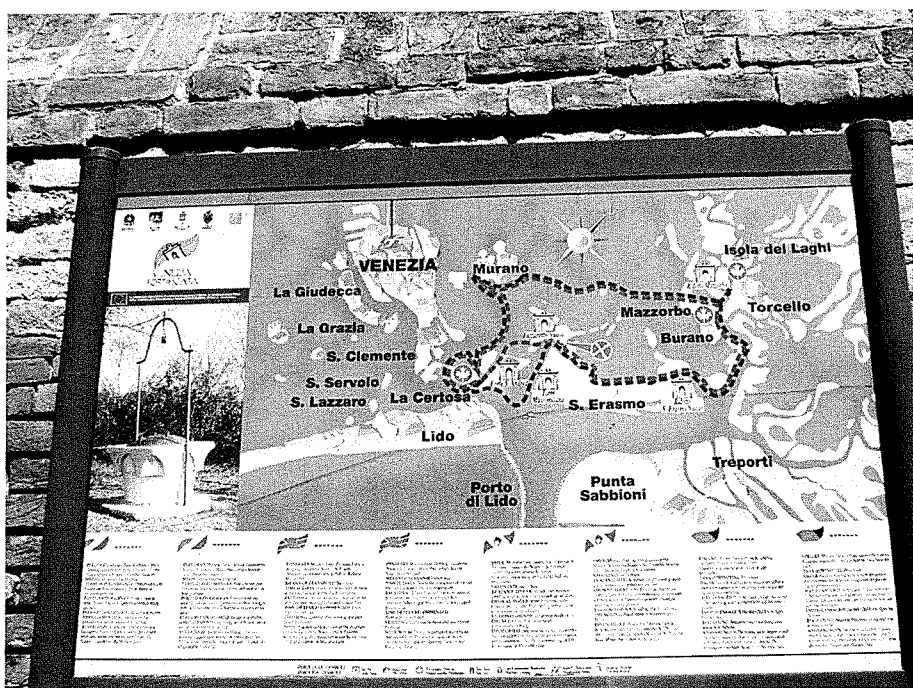
Rifocillati risaliamo sulla motonave per raggiungere l'isola di San Servolo. Un complesso di edifici già sede monastica e poi sede dell'ospedale prima militare poi psichiatrico. Dai suoi giardini si vede San Marco.

La parte che più mi ha colpito è senz'altro il Museo della Follia allestito con il materiale lasciato dall'ex manicomio di San Servolo.

Già dai primi del 1700 i Padri Ospedalieri di San Giovanni di Dio accoglievano nelle loro strutture i malati di mente appar-

tenenti alle classi nobili. I più poveri erano relegati in “fusta”: su una nave disalberata in laguna dove i galeotti imparavano a remare. Con la rivoluzione francese la municipalità di Venezia ordina la chiusura della fusta e il ricovero dei folli a S. Servolo a spese dell'erario.

Il museo è suddiviso in vari settori con l'intento di mostrare l'evoluzione della disciplina e delle strutture psichiatriche essendo rimasto in funzione fino al 1978. Nel visitarlo ci si rende conto delle dimensioni emarginanti e segreganti dell'istituzione manicomiale. Non ho commenti ma solo stupore nel vedere come spesso situazioni familiari o più semplicemente economiche possano cambiare la vita di una persona senza possibilità di riabilitazione.



A cavallo dell'Unità d'Italia una grossa percentuale della popolazione del nord era affetta da pellagra. La miseria era così diffusa che l'alimentazione priva di grassi e vitamine e il facile diffondersi dell'alcolismo, con l'illusione che il vino potesse dare forza, hanno creato due situazioni deleterie per la mente umana.

Per lunghi tempi il manicomio è stato la fucina di esperimenti sulla psiche. La pazzia era attribuita a deformazioni del cervello per cui troviamo la sala anatomica, la sala delle idroterapie, la sala di contenzione e quella della vita quotidiana dei pazienti. Da come la nostra guida ci illustra il museo si sente quanto ne sia appassionata, ci racconta dei così detti "matti del villaggio" poveri individui vittime della povertà e della società. La descrizione del luogo è veramente esauriente, anche se lascia l'amaro in bocca.

Proprio in antitesi col passato, l'isola oggi ospita un centro internazionale nato per offrire proposte formative date da diverse università a studenti provenienti da tutto il mondo. Una bella apertura finalmente!

La motonave Altino è pronta per riportarci a casa. Solchiamo ancora una volta i canali veneziani ammirando le bellezze che molti ci invidiano e che il nostro CAI sa riscoprire.

Elisabetta Borgia

Isole Eolie: Salina, Vulcano, Stromboli

Già da febbraio abbiamo prenotato il volo in modo da assicurare la nostra presenza e permettere a Roberto di organizzare il soggiorno con un numero preciso di partecipanti.

Eravamo in 23. Un bel numero: Ave, Marina, Romano, Paolo, Betty e la coppia Brusadin. Sante e Antonella, MariaRosa e Giovanni con i loro amici Parolin. Da Milano Diana e Maurizio con i nuovi soci Patrizia e Maurizio. Poi da Torino Sandro e Danila e naturalmente Roberto e Flavia.

Aldo con Marita da Trieste sono arrivati per ultimi perché si erano fermati a Baronissi per salutare tanti nostri soci salernitani.

Il viaggio è stato lungo ma devo dire che sia la corriera di linea che le compagnie di navigazione sono sincronizzate per limitare i tempi morti.



È stato bello all'arrivo a Salina trovare la maglia gialla che ci aspettava. È sempre bello trovare qualcuno all'arrivo alla stazione e ancor di più in un paese che non conosci. La maglia gialla era quella con il logo del CAI di Fiume indossata da Roberto per ricordare il nostro sodalizio.

A Salina siamo stati ospiti in due B&B "Salina" e "alla Lanterna". Tutti e due locali caratteristici.

Il primo era la classica casa eoliana con il terrazzo delimitato dalle colonne che sorreggono il pergolato e partono da sedili rivestiti da maiolica con guanciaie in muratura.

Le nostre escursioni iniziano con la salita al monte Fossa delle Felci a est nell'isola, vicino a Leni, uno dei tre comuni in cui è divisa l'isola di Salina. Con due macchine a noleggio raggiungiamo Valdichiesa da dove parte il sentiero per la cima. I sentieri non sono segnati con le classiche righe bianche e rosse ma ogni tanto si trovano cartelli con le indicazioni dei paesi che stanno a valle.

Un cartello all'inizio del nostro cammino ci avverte che siamo nella Riserva Naturale Orientata delle "montagne delle Felci e dei Porri". Cioè nell'area protetta in cui sono consentiti interventi colturali, agricoli e pastorali non in contrasto con la conservazione degli ambienti. Questo è specificatamente illustrato dallo stesso cartello con lunga serie di divieti che vanno dai più banali ai più specifici e noi commentiamo dicendo che era più facile che, con un ordine perentorio, ci consigliassero il solo attraversamento del sentiero. Raggiungiamo il Rifugio di Monte Rivi un ex edificio vulcanico recentemente ristrutturato e non ancora aperto. Camminiamo tra pini marittimi, ontani e castagni, nelle zone più aperte ci sono alte eriche e naturalmente felci. Dagli scorci offerti tra la vegetazione riusciamo a fare delle foto con il giallo delle ginestre in primo piano e sullo sfondo il blu del mare.

Discendiamo dietro al santuario della Madonna del Terzito a Valdichiesa dove aspettiamo che le macchine vengano a recuperarci.

Abbiamo tempo per girare per Salina. Tutta ben pulita con vetrine di gusto. Ho trovato anche una vetrina in cui compare la foto l'attore che rappresenta Montalbano attorniato dal personale del negozio con gli arancini siciliani e il marzapane. La sera andiamo a cena da Mamma Santina, un locale su una bella terrazza con vista sulle isole.

Il secondo giorno ci prepariamo per salire sul Vulcano nell'omonima isola. La motonave Delfino ci trasporta facendoci ammirare Lipari in tutta la sua lunghezza. Si notano bene le ferite per le cave di pomice. Tra Lipari e Vulcano vediamo da vicino i faraglioni considerati spine vulcaniche, due torri di magma solidificato. Durante la navigazione un marinaio sta preparando le cozze e si sprigiona un buon profumo misto al salso del mare. Invitante. Mi illudo che potranno essere offerte a noi ospiti.

Scendiamo a terra e ci incamminiamo verso la cima di Vulcano. Anche qui un grande cartello con tanto di teschio e divieto di passaggio, ci intima il pericolo di intossicazione in vicinanza delle



fumarole, mentre un altro cartello dà l'accesso al cratere considerandolo una passeggiata turistica.

Camminiamo su terreno nero di tipo ossidiano poi su terreno sabbioso e ancora su terreno poroso tipo pomice. Dall'alto si vedono bene le isole dell'arcipelago. Avvicinandoci alla cima si acuisce l'odore di zolfo e i vapori delle fumarole sono evidenti. Mi avvicino ma sono intimorita dal ricordo dei cartelli alla base del sentiero. Marina racconta che per il calore della terra in una visita fatta anni addietro ha fuso le scarpe e anche questa volta vede la suola quasi staccata. Un buon gruppo si appresta a fare il giro del cratere. L'idea di dover passare attraverso i fumi mi frena ma fotografo i temerari che in vicinanza delle fumarole, confusi con i vapori, appaiono come tanti geni della lampada. Improvvisamente scompaiono dal mio obiettivo e mi chiedo per quale processo non riesca più a vederli. Scoprirò dopo che esisteva un sentiero che permetteva di aggirare gli sfoghi del terreno. Un altro paio di scarpe, oltre a quelle di Marina, si è comunque aperto.

Il pomeriggio giriamo un po' la parte di isola usata a scopi terapeutici: la zona dei fanghi, la spiaggia nera e più a est le acque calde con il loro ribollire. Facciamo un tuffo in acque con diverse temperature secondo i nostri desideri. Il ritorno in barca è più silenzioso. Il sole e l'acqua hanno affievolito la nostra esuberanza e il bicchiere di malvasia che ci viene offerto dai marinai esaurisce le nostre forze.

Torniamo a camminare sui monti di Salina, questa volta verso il monte Porri a ovest. Le macchine ci lasciano a Leni. Lungo il percorso ci fermiamo con due anziani che stanno raccogliendo i capperi.

Un lavoro mai pagato a sufficienza. Si prestano gentilmente a informarci sulla conservazione e i diversi utilizzi del capperi. Già la prima sera a cena avevamo avuto modo di assaggiarli come antipasto uniti a pomodori secchi conditi con un magnifico olio di oliva.

Una strada in cemento che poi si trasforma in mulattiera ci porta alla vetta. Fiori di capperi, ginestre, lentisco accompagnano il nostro sentiero. Siamo a picco sul mare ma presto ci inoltriamo in un bosco di erica. Dall'alto vediamo l'osservatorio di Pollara. Una costruzione quadrangolare merlata, al di sopra della quale si stagliano due torri una esagonale e una circolare. Doveva essere un bell'edificio, con una vista magnifica ma ora è recintato e in abbandono.

Poco lontano un belvedere si apre su Pollara e la sua spiaggia. I luoghi dove sono state girate alcune scene cinematografiche del film "il Postino" sono quasi scomparsi sia per l'erosione del mare sia per il ripetuto crollo dei massi che, staccandosi dal costone sovrastante, hanno ormai quasi seppellito la spiaggia. Nel '94, quando



l'ultimo film con Troisi è stato girato, la spiaggia era larga 10 metri, oggi poco più di 4.

La sera al B&B i gestori Sabina e a suo marito Bartolo, organizzano un rinfresco per la nostra partenza. Siamo stati i loro primi ospiti dell'anno. Le isole sono patrimonio dell'Unesco e parte del loro recupero è stata fatta con i fondi dell'Unione Europea. L'Unione ha contribuito anche al restauro della vecchia casa eoliana messa sotto il controllo del Comune che, con una gara, ha assegnato l'appalto ai due giovani.

Lasciamo così Salina per raggiungere Stromboli. L'aliscafo ci sbarca su una spiaggia con sabbia nera. Una Ape viene a prendere i nostri bagagli perché alloggeremo un po' lontano dal porto ma soprattutto perché le strade sono un saliscendi strette tra mura bianche con rami di oleandri o di buganvillee ricadenti sulla via. Motorini elettrici sfrecciano come taxi per i turisti. Il silenzio di Salina è già un ricordo. Anche questa volta il B&B è veramente carino. Sono stanze indipendenti che si affacciano su un giardino con piante di limone.

Prendiamo subito l'appuntamento da Magmatrek, una cooperativa di guide vulcanologiche, che ci accompagneranno nella salita sullo Stromboli. Ci vengono date le prime informazioni mostrandoci sulla cartina la strada che percorreremo con l'intento di renderci responsabili delle nostre capacità alpinistiche. Dovremmo salire i 926 metri in una giornata calda sapendo che cammineremo almeno tre ore su terreno con ripidi gradini e tratti coperti da sabbia e ceneri vulcaniche. Dovremmo tenere un passo costante e le soste saranno tassative per idratarci. Il ritorno sarà pressoché al buio sul versante di sud-est. Alle 17 in punto incominciano a formarsi i gruppi di 20 persone per ogni guida contraddistinti dallo stesso colore del casco. Il vulcano è uno dei più frequentati e per questioni di sicurezza possono accedere non più di ottanta persone alla volta. Dalla cima vedremo l'attività eruttiva sotto di noi perché la bocca di fuoco è circa a

700 metri. In fila sul limitare della montagna ci apprestiamo ad aspettare le esplosioni.

È un piccolo brontolio come di temporale che prende forza e si espande con una eruzione di lapilli.

In genere le eruzioni hanno intervalli di qualche decina di minuti e durata di pochi secondi. La voce del vulcano non si fa aspettare, ma la seconda eruzione alla quale assistiamo mi sembra non voglia terminare, cambio punto di osservazione e mi sposto più vicino agli altri in cerca di protezione con il pensiero che potrebbe essere una esplosione di maggior forza. Ma "Iddu", come è bonariamente chiamato dagli Stromboliani, sa dare spettacolo stando al suo posto.

La discesa è altrettanto emozionante. La pila sul casco, le mascherine antipolvere sul viso, i bastoncini, in fila indiana il-



luminiamo tutta la fiancata del monte. Visto dal paese, privo di luce pubblica, sembriamo un filo di magma. Il buio e la polvere che si solleva al nostro passaggio impediscono di vedere, anche se la pila è puntata a terra. La guida, procedendo, ci anticipa i tratti di percorso, sa esattamente dove sono posti i sassi da evitare, dove il terriccio è più morbido e dove si indurisce, per permetterci così di avere il giusto passo. La ringraziamo raccontando della nostra associazione con l'omaggio dell'opuscolo sui cinquant'anni del Rifugio Città di Fiume e della maglietta gialla appartenuta a Roberto.

L'ultimo giorno lo dedichiamo alla gita in gommone con tuffo nel mar Tirreno. L'imbarcazione ci porta da Stromboli a Ginostra località raggiungibile solo via mare, passiamo sotto la sciara che adesso è nera. Una coppia con una canoa sfida la fortuna. Non ha pensato che una eruzione improvvisa può squilibrare la loro fragile imbarcazione impedendo loro di mettersi velocemente in salvo. Ginostra è inerpicata sulla montagna con scale dappertutto. Su un pianerottolo una signora ci saluta accogliendoci nel paese. È straniera ma qui ha trovato la possibilità di vivere grazie al turismo sullo Stromboli. Come spesso accade con le cose inanimate a cui ci si affeziona, il vulcano è umanizzato per cui i suoi silenzi sono attribuiti a contrarietà nell'atteggiamento della popolazione.

Il suo borbottio è un buon auspicio. Durante l'occupazione tedesca, nella seconda guerra mondiale, il vulcano era così arrabbiato che non si è proprio fatto sentire. Sotto un portico un grande tavolo ha i capperi ad asciugare. Il contadino si riposa su una amaca. Tutto è silenzio, solo dal mare viene qualche rumore di motore, ma leggero, disperso nell'aria.

Riprendiamo a navigare verso Strombolicchio, l'antico edificio vulcanico dello Stromboli, il punto più settentrionale dell'arcipelago. Qualcuno dice sia stato il tappo dello Stromboli per qualche altro è stata la prima fase dell'evoluzione geologica.

Sulla sua cima si alza il faro ora automatizzato. Il gommone si ferma in prossimità dell'alta scogliera e possiamo tuffarci nel mare blu intensissimo.

Sono un po' titubante ma davvero merita immergersi nell'inchostro. Il pomeriggio possiamo ripetere il tuffo in una calle poco distante dal nostro alloggio e con stupore vediamo un cartello che avverte del pericolo maremoto. Ma come? Il cartello è in riva al mare, ormai sono in prossimità del pericolo e allora anch'io, come la coppia sulla canoa, lo sfido! È l'ultimo bagno nel Tirreno! Il giorno della partenza arriva troppo presto ma la sera riusciamo ancora una volta a stringerci attorno a una bella tavola imbandita. La cucina siciliana è squisita.

Roberto e Flavia non si smentiscono nell'organizzazione delle loro gite.

Elisabetta Borgia

Caporetto, Monte Nero e Monte Rosso

Una pagina di storia del nostro Paese

24-25 giugno 2015

“Spunta l'alba del sedici giugno...”. Così cantano ancora oggi gli Alpini per ricordare la conquista del Monte Nero da parte dei battaglioni Exilles e Susa del Terzo Reggimento Alpini.

Era proprio l'alba del 16 giugno del 1915 perché la cima venne conquistata alle 4,45; cento anni fa si compiva così, da parte italiana, il primo importante successo di guerra con una mirabile impresa che destò ammirazione anche nel nemico.

E così che comincia l'invito di Gianfranco Zaro ad essere presenti a Caporetto (Slovenia) e quindi all'ascensione agli storici Monte Nero e Monte Rosso, non solo una semplice escursione alpinistica dunque, ma soprattutto un momento di riflessione per ricordare e commemorare questi avvenimenti proprio sul terreno montano che vide tanti giovani soldati protagonisti, loro malgrado, di quel periodo storico e, assieme a loro, la popolazione civile. Tutto documentato al museo di Caporetto (premiato come il migliore museo europeo della Grande Guerra), che vedremo il primo giorno, subito dopo il nostro arrivo a Caporetto. E il giorno dopo, saliremo lungo gli itinerari già percorsi dagli Alpini dell'84^a Compagnia del battaglione Exilles al comando del capitano Vincenzo Albarello, preceduti dagli esploratori del sottotenente Alberto Picco, che pagò con la vita la conquista.

Dunque non solo una escursione alpinistica, ma una immersione in una delle pagine più dolorose della Prima Guerra mondiale sul fronte orientale.

Ma procediamo con ordine: nel primo pomeriggio di mercoledì ci troviamo a Caporetto, dove alloggiamo presso l'hotel XPoint,

frequentato soprattutto da canoisti e surfisti, numerosi già in questo periodo. D'obbligo la visita guidata al museo che rappresenta gli eventi accaduti sul fronte isontino durante la Prima Guerra mondiale: notevole. La nostra guida è persona estremamente attenta e preparata, e certo ci aiuta a "leggere" correttamente la storia di quegli anni. Subito dopo ci trasferiamo al vicino Ossario dedicato ai caduti italiani. Qui furono tumulati i resti mortali di 7014 combattenti italiani, noti ed ignoti, caduti durante la Prima Guerra mondiale e prelevati dai vicini cimiteri militari. Deponiamo un mazzo di fiori in loro onore: momento di riflessione, intenso e commovente, attenuato solo dalla splendida vista sulla Valle dell'Isonzo.

Il giorno dopo, si uniscono a noi tre amici di Franco Zaro: il suo "figlioccio" Urbano Fabbro da Tricesimo, il parmigiano Vitto-



Foto di S. Rovis)

rio Manghi e Andrea Matiz da Moggio Udinese. Attraversiamo il ponte sull'Isonzo (Soča) intitolato a Napoleone (che con il suo esercito passò anche da queste parti!) e arriviamo all'Alpe di Kuhinja, 1017 m, ai piedi del Krn, o Monte Nero come lo conosciamo noi. Il nostro capo gita è molto saggio ed anziché prendere il sentiero diretto, ci guida per la forestale che in ampie svolte ci dà modo di risparmiare un po' di fiato e questo fino all'ultimo alpeggio, e così ci si stanca meno: in fin dei conti sono quasi 1200 metri di dislivello! E poiché la nebbia si sta alzando, decidiamo di andare senz'altro al Rifugio Gomiščkovo, 2182 m, anziché passare prima per il Monte Rosso come era nel programma iniziale.

Il rifugio, un vero nido d'aquila posto appena sotto la cima, appartenente al Planinsko društvo di Nova Gorica, è piccolo e piuttosto umido, essendo stato aperto da poco e – come avemo modo di constatare – in questi giorni di giugno avvolto nella nebbia, che nel primo pomeriggio sale copiosa, e solo verso sera si dirada permettendoci di assistere ad un tramonto suggestivo. La vista da qui è infinita, fino al Mare Adriatico con il Golfo di Trieste, il Kolovrat, la pianura friulana, il Matajur, il gruppo del Canin, lo Jalovec. I gestori, due giovani da Maribor, alla loro prima esperienza, sono entusiasti, pieni di buona volontà e molto gentili: Nives Brauner e Dejan Sel, che fanno del loro meglio per farci sentire a nostro agio.

Venerdì, alle 7,45, in un quarto d'ora saliamo in cima al Krn (Monte Nero) a quota 2244, da dove, più sotto a Nord, vediamo il laghetto e più in là il Tricorno. Quindi discesa fino alla Kmska Skrbina, 2058 m, forcella tra il Krn e il Batonica (il nostro Monte Rosso) e la salita, facile, fino in cima (2165 m). Qui si vedono le postazioni della Prima Guerra realizzate inizialmente dagli austro-ungarici e successivamente dagli italiani che riuscirono a conquistare la vetta il 21 luglio. Contrariamente a quanto era avvenuto per la conquista del Monte Nero, che aveva comportato la perdita di soli tre uomini fra i quali l'eroico sottotenente Picco, Medaglia d'oro

alla memoria, la conquista del Monte Rosso costò ai battaglioni Intra, Val d'Orco e Val Toce, più di ottocento uomini (oltre un migliaio agli austro-ungarici).

Vittorio ed Andrea, invece di salire sul Rosso, vanno sul Peski (subito a Nord del Rosso).

La discesa verso Kuhinja, prendendo il sentiero da qui, è molto più agevole; evitiamo i sassoni, e praticamente camminiamo su cenge erbose fino alla fine del sentiero.

A Caporetto, prima di lasciarci, tutti insieme per il bicchiere della staffa, offerto da Ave.

Siamo: il nostro capo gita Franco Zaro, Silvano Oriella, Ave Giacomelli, Elisabetta Borgia e Paolo Puissa, Silvana Rovis e Paolo Rematelli, oltre ad Urbano, Andrea e Vittorio.

Paolo ed io proseguiamo verso Tolmino e poi ancora più a Sud fino al Parco del Risnjak, che ci aspetta per una camminata facile facile, corta corta (appena 360 m di dislivello partendo da Vilje!)

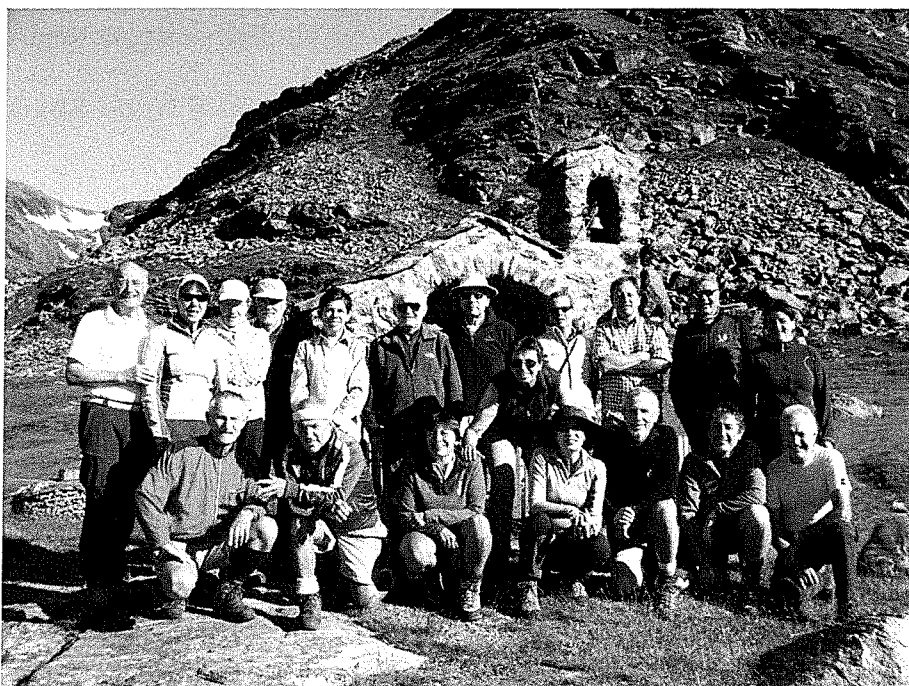
Silvana Rovis

Parco dello Stelvio – Alta via del Gleck

9 - 12 luglio 2015

Ci siamo trovati, siamo partiti, ci siamo divertiti e siamo tornati ... ahahahah

Dunque: ci siamo trovati al Dolomiti Camping Village Resort di Dimaro (TN) in una bellissima giornata di sole, preludio di quelle che poi sarebbero diventate le torride giornate dell' estate più calda dall'inizio dello scorso secolo e, fra un saluto, una birretta, una passeggiata in paese, è già ora di cena. Ci accomodiamo ai tavoli e ci gustiamo un'ottima cena a base di funghi "veri", ci si attarda



in chiacchiere con chi ci è più familiare, non c'è ancora quell'amalgama di gruppo che si stabilisce poi "in corso d'opera". Siamo alloggiati per la notte in strutture diverse e comunque ci rivedremo per la colazione tutti insieme il mattino seguente, prima di iniziare il nostro cammino.

Venerdì 10 luglio: Dopo aver fatto colazione ed aver lasciato indietro le cose superflue per approntare lo zaino solo con l'essenziale, di cui Maura ha un concetto molto personale (il suo infatti più che uno zaino sembra il borsone di Mary Poppins, ahahah si scherza dà!), usciamo ad aspettare il pulmino "Cornelio" che ci porterà verso la Malga Caldesa Alta. Nell'attesa, Maurizio ci presenta una coppia di amici: Elvio e Miriam che si uniranno a noi insieme al loro cane Stuck; chiedo perdono se l'ortografia non è corretta, ma volendo tradurre dall'inglese "stuck" significa "attaccato – appiccicato – ecc." infatti per tutto il percorso è stato letteralmente incollato ai piedi dei padroni. Franca, moglie di Dino, ci saluta ed opta per il "total relax": piscina, sole ... mi tenta, e se mi defilassi pure io?

Il pulmino arriva puntuale e ci scarrozza per una buona mezz'ora inerpicandosi finché può, si ferma ad uno slargo e ... sorpresa: ci aspetta un pick-up Toyota che ci porterà sino alla malga. È attrezzato un po' alla "napoletana" con delle assi in legno e dei cuscini, ovviamente ci dividiamo in 2 gruppi e partiamo. Seduta nel cassone, la panca mi sembrava troppo da temerari, mi viene in mente di quando papà raccontava del camion telonato che li portava a sciare a Monte Maggiore ... ci arrivavano semi-assiderati e semi-asfissati! Noi invece ci godiamo il panorama e facciamo scommesse sulla "tenuta" del mezzo ma arriviamo alla malga sani e salvi, grati del fatto che il pick-up ci ha risparmiato un bel pezzo di strada.

Quando arriva il secondo gruppo ci incamminiamo lungo il sentiero 108, alla volta del rifugio Stella Alpina. La giornata è splendida e man mano che saliamo possiamo godere di una vista sempre più ampia e spettacolosa. Di fronte ad una simile vista mi

sento ignorante come il solito, mi piacerebbe conoscere i nomi delle montagne ... la mancanza di Ave (assente per gravi motivi familiari) si fa sentire, lei sicuramente sarebbe riuscita a colmare le mie lacune. Il gruppo intanto si è "diviso" in 3 sottogruppi: il primo capitanato da Tonino che sgambetta lesto come se stesse camminando sul piano, il secondo che se la prende un po' più comodamente ed il terzo, quello dei "ciompi" (in dialetto triestino significa goffi, maldestri) di cui fa parte la sottoscritta, che fa foto, beve acqua, si asciuga il sudore nel doppio del tempo degli altri. Ma siamo già in vista del rifugio Stella Alpina dove facciamo una prima sosta per rifornirci d'acqua e ... altro. Da tutta una serie di indicazioni e cartelli si intuisce che la sua posizione strategica consente un'ampia scelta di itinerari e traversate, è infatti molto frequentato sia da escursionisti che da mountain-bikers. Riprendiamo il nostro sentiero 108 e seguiamo verso il Lago Corvo, il sentiero è molto agevole anche se in continua e progressiva salita. Tonino è sempre in testa, comincio a credere che al posto delle gambe abbia un paio di cingoli, il nostro presidente sembra un nobile inglese in visita alle sue tenute, cammina con le braccia conserte come se stesse passeggiando, Diana sempre sorridente sembra "sfiorare" il suolo ... solo io mi sento uno straccio! Mi consolo guardandomi intorno, oltre il lago Corvo c'è tutta una serie di laghi e laghetti che non avrei mai immaginato e di cime innevate in lontananza. Dopo una bella sosta per il pranzo al sacco, riprendiamo il cammino lungo il sentiero 12 e ci inerpiciamo verso il giochetto di Montechiesa. Lungo l'ascesa ci accompagna qualche chiazza di neve e qualche "ometto" di pietre che si trasforma in una specie di esercito quando arriviamo in cima. Scendiamo verso il lago Lungo e da quassù possiamo vedere una mandria di cavalli, spettacolo nello spettacolo. La stanchezza comincia a farsi sentire, c'è ancora un saliscendi prima di arrivare al rifugio Canziani, niente di che ma gli sfasciumi che ci portano alla diga del Lago Verde sembrano non voler finire mai. Ormai il rifugio è quasi a portata di mano, camminare lungo la diga mi sembra riposante prima della

piccolissima rampa che ci proietterà dritti dritti al suo terrazzo. Da qui, mollata finalmente la "soma", possiamo godere di una vista ... non ho più aggettivi: il lago (Lago Verde), Cima Sternai, Cima Fontana Bianca e Gioveretto. Ci sistemiamo nelle camere a noi assegnate e dopo una doccia ristoratrice ci troviamo a cena. C'è qualche problema a stare svegli aspettando il cibo, non perché il percorso sia stato difficoltoso bensì per le ore di cammino, ridendo e scherzando quasi 8, la maggioranza al sole. Vedo tante facce arrossate, polpacci violacei, sembriamo proprio cotti a puntino.

Sabato 11 luglio: Mi sveglio all'alba, sarà per l'altitudine? (m 2561). E dire che la sera avevo pregato Silvano di buttarmi giù dal letto in caso mi fossi addormentata, tant'ero stanca! Me ne resto buona per non disturbare ma alla fine mi alzo, mi lavo (l'unico



vantaggio della levataccia: non ho fatto fila ai bagni!) ed esco sul terrazzo, brrrr, frescolino. La vista che mi si para agli occhi mi fa dimenticare la rabbia per essermi svegliata così presto, rimango incantata ad osservare la conca del lago in cui si specchia la Cima Sternai, la luce cambia ed io fotografo tutto con gli occhi, la macchina dannazione è rimasta in camerata ... Ma forse è meglio così, una foto non riesce a fissare certe immagini che invece ti rimangono scolpite nell'anima: il silenzio, il rumore dell'acqua che scorre in lontananza, l'aria fine e quasi profumata ... Mi godo lo spettacolo fino all'ora di colazione, mi sento in pace e felice.

Dopo la "conta" (siamo in 19 ma a rotazione ne manca sempre uno) attendiamo l'ordine di partenza da Tonino e riprendiamo il sentiero 12 ripassando per gli sfasciumi e deviando poi a destra verso il lago Lungo. La mandria di cavalli si è leggermente spostata ma è sempre là, li invidio. Iniziamo la salita che ci porterà al Passo del Gogo Nero, mi scopro ultima fra i "ciompi" incoraggiata da Silvano a mantenere una cadenza costante per non sentire la fatica. Dopo la prima "crisi" mi riprendo e inizio a guardarmi intorno, il panorama è sempre più spettacoloso! Il sole splende e picchia anche oggi, il Passo è sempre più vicino, non vedo l'ora di arrivare per farmi una bella bevuta. È a questo punto che passo improvvisamente nel gruppo di "mezzo" ed arrivo finalmente alla meta (m 2833) butto scompostamente lo zaino e mi siedo a godermi quest'altro spettacolo della natura, panorama a 360°! Prendo l'asciugamano dallo zaino e mi copro le braccia per evitare ustioni. C'è la possibilità di salire alla Cima del Collecchio Gleck (solo altri 132 m), vigliaccamente rinuncio ma sono in buona compagnia. Decidiamo di mangiare in attesa del ritorno di chi ha scelto di proseguire verso la cima. Non c'è un filo d'ombra, anche Stuck la cerca ma poi si rassegna e si stende a terra, vicino ai padroni. Dopo un po' si sentono degli "schiamazzi": sono Diana e Silvano che stanno tornando dalla cima correndo, finalmente danno libero sfogo alla loro energia tenuta a freno dal generoso aiuto offerto ai "ciompi". Aspettiamo che tutti abbiano finito di mangiare e

iniziamo a scendere lungo il sentiero 107 alla volta dei Laghi Sternai, il sentiero è agevole anche se leggermente sdruciolevole a causa del ghiaino secco. Iniziamo a vedere il rifugio Dorigoni, un puntino lontano alla fine di una verde prateria solcata da ruscelli e cascatelle. Stuck si rinfresca le zampe nei ruscelli e scorazza senza mai perdere d'occhio i suoi padroni. Raggiunta la prateria e alla vista del rifugio sempre più vicino, "allungo" (si fa per dire) e mi ritrovo quasi in testa. Ogni tanto mi fermo per godere del panorama e, che vedo nell'ultimo gruppetto? un ombrello aperto! E' il nostro presidente che ha ceduto al sole ed ha deciso di proteggersi, allora non è bionico! Voglio immortalarlo ma la batteria della macchina ha ceduto pure lei ... Attraverso un ponticello di legno, ancora qualche centinaio di metri e raggiungo i primi arrivati al rifugio Dorigoni. Sono già con le gambe a mollo in una bella vasca di acqua fredda con una Radler in mano, li seguo



a ruota! I gestori ci accolgono offrendoci un aperitivo e degli affettati, sono stati davvero gentilissimi.

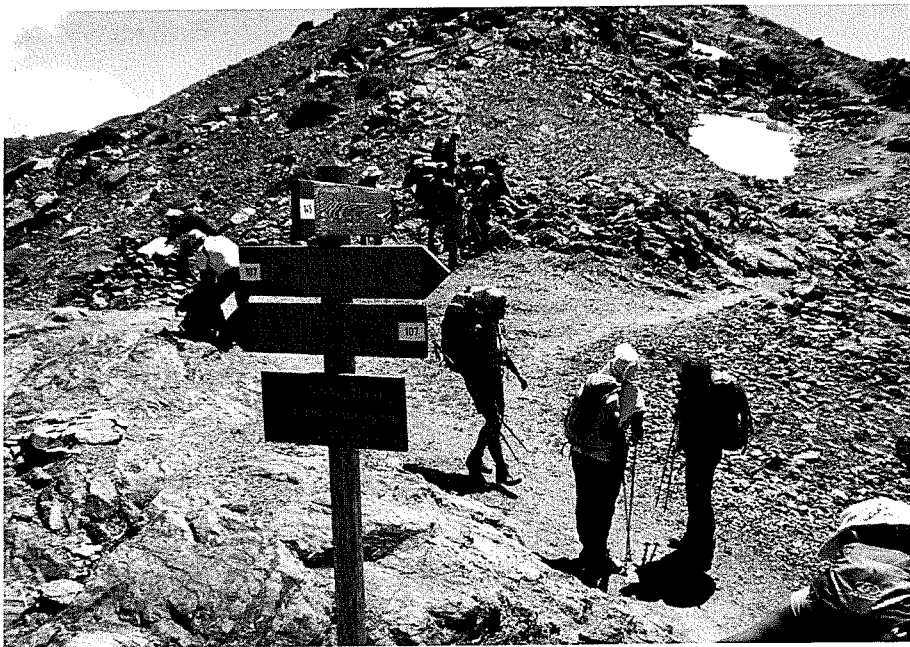
Anche qui ci accomodiamo nelle camerate e ci prepariamo per la cena. I volti sono sempre più arrossati anche se abbiamo un'aria più pimpante rispetto la sera prima. Infatti dopo cena usciamo a fare due passi nei paraggi e ci attardiamo ad osservare una catasta di legna circolare, mai vista una cosa simile, un lavoro da ingegneri! Il cielo cambia colore in tutte le sfumature del celeste, blu, grigio, è completamente terso, anche domani sarà una bella giornata!

Domenica 12 luglio: Dopo colazione ci disponiamo tutti (meno uno) davanti alla piccola cappella in pietra dietro il rifugio per una bella foto di gruppo. Salutiamo calorosamente i gestori giova-



Cima del Collecchio Gleck

ni e vecchi con un bell'abbraccio ringraziandoli del loro genuino affetto, Tonino si deve far sentire almeno un paio di volte prima che il gruppo s'incammini. Riattraversiamo il ponticello di legno e ci dirigiamo verso il sentiero 130 che ci porterà alla Val Saënt in direzione Malga Terzolasas, dove ci aspettano per il pranzo. Ormai è tutta in discesa, praticamente una scampagnata, ma questo non ci impedisce di fare varie soste con le scuse più disparate. Alla nostra destra si vedono (e si sentono) le cascate del Saënt, riusciamo pure a vedere i gitanti che risalgono il sentiero sul versante parallelo al nostro, che presumo essere molto bello anche se più tortuoso. Continua la nostra discesa nel bosco, finalmente un po' d'ombra, ed arriviamo "puntuali" alla Malga Terzolasas. Qui ci hanno apparecchiato una tavolata in un sottoportico e ci servono un ottimo piatto di polenta con formaggio e cotechino, tutto di loro produzione. Dopo pranzato ci fanno visitare il loro piccolo e pulitissimo caseificio, illustrandoci



tutti i passaggi della produzione del loro formaggio. Noi, vuoi per contraccambiare vuoi per chiarire certi dubbi e supposizioni, spieghiamo un po' di storia della nostra particolare sezione. Risultato? al momento del commiato la "padrona" di casa rivolgendosi a Miriam le dice: "ma ti che te sei trentina cossa te fai in meso a sti 'taliani"? Ahahahah, con l'eco di questa battuta ci incamminiamo lungo la strada (decidiamo di snobbare il sentiero) che ci porterà al parcheggio dove ci aspetta il pulmino "Cornelio".

Arriviamo al Camping Dolomiti dove, grazie a Diana e Maurizio, ci è permesso di usare i bagni per rinfrescarci e cambiarci prima del rientro. Ovviamente ci attardiamo a bere ancora qualcosa insieme, come se volessimo prolungare l'atmosfera di questa bellissima gita. Ma il viaggio per qualcuno è lungo, è quindi ora di iniziare a salutare ... siamo arrivati, ci siamo divertiti e siamo ritornati ...

Un bel grazie a Maurizio, Diana e Tonino e grazie anche ai miei compagni di viaggio Maria Giulia e Silvano.

Marina Mattel

I 'taliani:

Garone Maurizio, Valori Diana, Fanti Antonio (Tonino), Gigante Dino, Bortolus Rino, Tosini Miriam, Travan Maria Giulia, Bonifacio Maura (Mary Poppins), Marcosini Roberto, Silvano Sandro (gentiluomo inglese), Oriella Silvano, Martinelli Elvio, Brusadin Luigi, Nadalin Daniela, Buttignol Renzo, Brusadin Maria Teresa, Caravelli Stefano, De Luca Alma

Sella

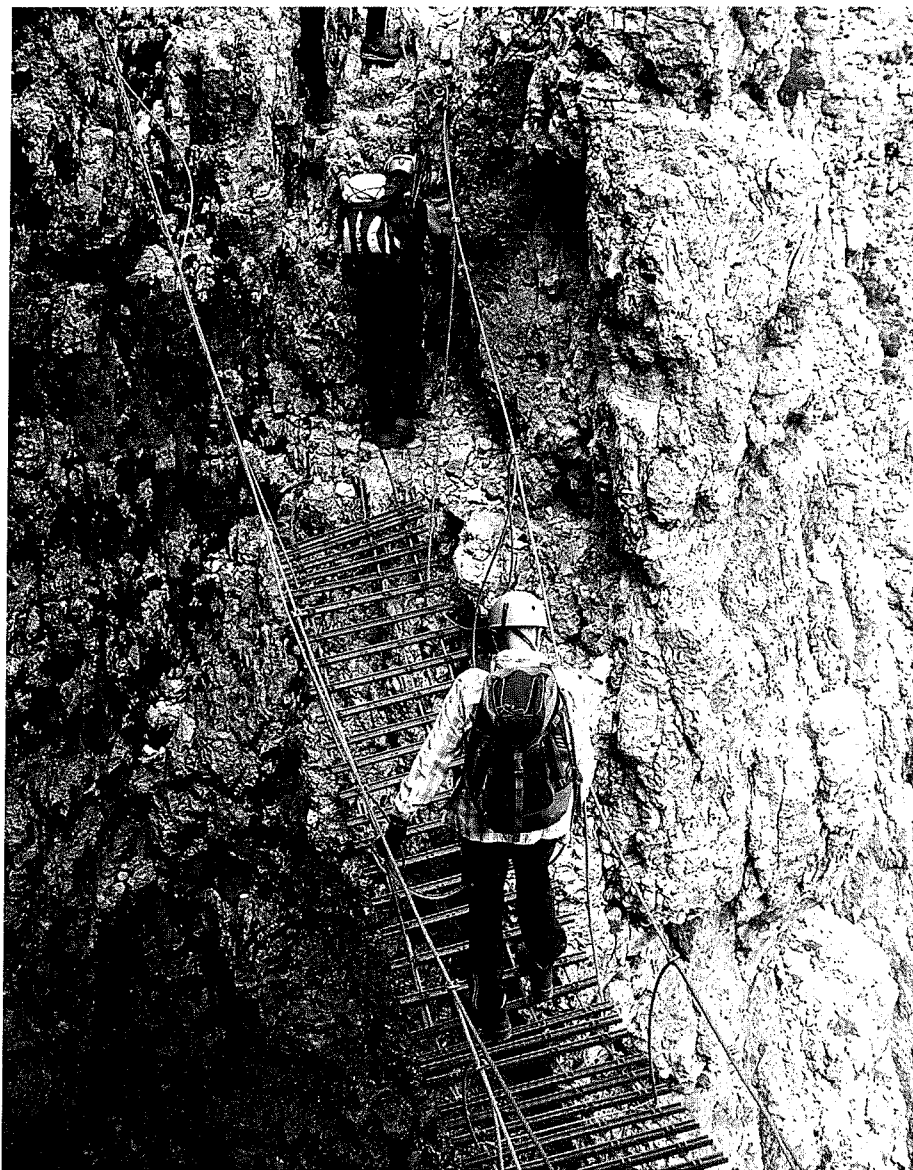
25-31 luglio

Dopo le esperienze di questi ultimi anni, con settimane alpinistiche trascorse sotto nubifragi quasi quotidiani, finalmente possiamo raccontare una settimana normale, con un solo giorno di pioggia e con la possibilità di svolgere il programma stabilito quasi per intero.

Lo scenario è quanto di più classico ci possano offrire le Dolomiti: Gruppo del Sella, Sassopiatto e monti circostanti, affrontati da due località altrettanto classiche: Passo Gardena e Passo Sella.

26 luglio – L'albergo sul Passo Gardena è il luogo d'incontro per la compagnia. Ai soliti noti, quest'anno si uniscono due nuove leve della Sezione, che hanno anche il pregio di essere, finalmente!, più giovani del sottoscritto. E' da quando partecipo alle settimane della Sezione, cioè dal 2003, che ricopro il ruolo di socio più giovane, era ora che qualcuno 'nuovo' si facesse avanti.

27 luglio – Per saggiare le nostre forze, il primo giorno affrontiamo le due cime del Cir: una serie di creste frastagliate, proprio sopra l'albergo, che ci propongono due brevi ferrate: un buon allenamento per prepararci a quelle che ci aspettano i prossimi giorni. In parte le possiamo già intuire da ciò che vediamo dal Grande Cir e dal Piccolo Cir: davanti a noi, oltre il Passo Gardena, abbiamo il lato nord del Sella. Ci sono un po' di nuvole basse, ma possiamo scorgere il Pissadù e, sulla nostra sinistra, il Sassongher, proprio sopra Corvara, nonché, a destra, intravedere il Sassopiatto: tutte mete programmate per la settimana. Come approccio iniziale il Cir non è male, ci permette anche di dare un'occhiata ad altri monti conosciuti, le Odle per esempio, che furono protagoniste di una settimana alpinistica alcuni anni fa.



Verso il Piz Boè

28 luglio – La tappa più ‘alta’ della settimana. Oggi abbiamo in programma il Piz Boè, cima del Gruppo del Sella, che con i suoi 3152 metri è la massima altezza che raggiungeremo. La salita viene affrontata da nord-est, salendo al Rifugio Kostner con la seggiovia da Corvara e proseguendo a piedi per la Sella del Vallon e la Cresta Strenta. È una mattinata un po’ fredda e con nuvole basse, ma non tanto da impedirci di vedere la nostra meta più prossima. Il sentiero che stiamo seguendo entra in un’ampia conca formata da alte pareti verticali. Percorrendolo fino in fondo, si prosegue con una beve ma impegnativa ferrata: si seguono le fratture della roccia disegnate da un torrente che scende a precipizio verso valle. Un ponte di corde d’acciaio, che permette di passare oltre il torrente, e il seguente tratto su rocce verticali, sono i due punti salienti di questa ferrata. Si giunge così sul bordo di un’ampio pianoro da cui si vede la cima del Piz Boè. Lo si può raggiungere ormai senza nessuna difficoltà, a parte la lunghezza del percorso. Pur con la sua ragguardevole altezza, il Piz Boè non lascia una soddisfazione completa a chi vi arriva anche dagli altri versanti. Il motivo è molto semplice: quando si conquista una cima, anche se vi sono altre persone e si è seguita una via ben segnata e con passaggi attrezzati che facilitano il percorso, vi è comunque l’idea di aver conquistato una cima isolata, solitaria, che, una volta abbandonata da tutti gli escursionisti, tale rimane, ignara quasi di questo cambiamento. Il Piz Boè non è così; a parte il Rifugio Capanna Piz Fassa posto in cima, la presenza umana è troppo ben visibile con quell’enorme tabellone, in realtà un ripetitore per onde radio, che sembra messo lì per scopi pubblicitari: l’affollamento di questa cima, essendo dovuto più a tutte le installazioni permanenti che alla presenza fisica dell’uomo, annulla tutto il fascino della conquista. Ignoriamolo quindi, e volgiamoci al panorama che, a 360 gradi, ci presenta tutto lo scenario dolomitico.

29 luglio – Pioggia insistente e nuvole basse non sono una buona accoglienza per escursioni e gite in montagna. Oggi avremmo

dovuto affrontare il Sassongher, una cima non difficile, proprio sopra Corvara, che avremmo raggiunto percorrendo un lungo sentiero. Sarebbe stata la giornata con l'escursione più lunga di tutta la settimana. In compenso, per consolarci, andiamo a Corvara e poi, a malincuore, accettiamo la proposta di Roberto che conosce un ristorante in una località vicina...

30 luglio – Nubi basse, che però non riescono a coprire del tutto il cielo azzurro, segno che il sole prima o poi ne farà piazza pulita; si preannuncia una giornata adatta al programma di oggi: Rifugio Cavazza e salita al Pissdù (m 2585). Dall'albergo di Passo Gardena ci incamminiamo lungo il sentiero che corre sotto i primi contrafforti del Sella. Per raggiungere il Rifugio Cavazza abbiamo tre scelte: o imboccare la Val Setus, o la salita che porta all'attacco della Ferrata Brigata Tridentina, oppure proseguire per infilarci nell'ampia Valle di Mesdì, la più marcata frattura che caratterizza il lato nord del Gruppo del Sella. Preferiamo questo terzo percorso, che prevede l'ascesa lungo la valle fino ad una certa quota, deviando poi sulla destra e affrontando un semplice sentiero attrezzato che porta al pianoro dov'è collocato il rifugio, proprio sotto la Cima del Pissadù. La Val di Mesdì è imponente con tutti questi torrioni e campanili che si susseguono formando due compatte pareti (Torre Colfosco, Campanili di Mesdì, Torre del Boè, ecc.). Non è un percorso faticoso, ma la vicinanza di queste enormi pareti fa scoprire scorci inattesi e la visione di altri torrioni e campanili celati fino ad un attimo prima.

La permanenza al Rifugio Cavazza è breve, già avevamo lasciato varie cose al Passo Gardena, ma anche qui ci liberiamo di ciò che ci servirà per trascorrere la notte, e proseguiamo per il Pissadù. Se dalla parte del rifugio è una parete verticale, il lato sud assomiglia ad una piramide a gradoni, facilmente raggiungibile e con diversi itinerari da scegliere per raggiungere la cima.

31 luglio – Al Rifugio Vicenza. Tappa di trasferimento per cambiare scenario: dal Sella si passa al Sassopiatto. Dal Rifugio Cavazza il percorso più breve per tornare a Passo Gardena è percorrere, in discesa, la Val Setus. Incassata in profondità tra alte pareti di liscia roccia dolomitica, non presenta particolari difficoltà, ed alcune corde fisse aiutano il percorso. Semmai la difficoltà è costituita dalle centinaia di persone che affrontano in senso inverso la valle. Oggi è venerdì, e tantissime persone, visto il bel tempo e l'approssimarsi del fine settimana, hanno deciso di trascorrere questi giorni in montagna. Purtroppo la relativa facilità del percorso richiama anche coloro che escursionisti non lo sono proprio: assistiamo così ad una processione troppe volte già vista: ragazzi e adulti in scarpe di ginnastica o altre calzature non proprio adatte al luogo, o vestite come se andassero ad una scampagnata o a visitare musei.



Risultato: due volte vediamo infilarsi l'elicottero del soccorso alpino nella stretta Val Setus, e in un passaggio un po' difficoltoso del sentiero, causa smottamenti del terreno, trovare persone, a volte con bambini, in seria difficoltà. Quello della sicurezza in montagna è un argomento spesso affrontato ma, sembra, senza soluzione.

Arrivati al Passo Gardena, giusto il tempo per radunare le proprie cose, si parte verso il Passo di Sella. Il Sassopiatto ci aspetta.

Considerando il gruppo formato da Sassolungo e Sassopiatto, il Rifugio Vicenza è dalla parte opposta rispetto al Passo di Sella. Per guadagnare tempo, prendiamo l'ovovia che ci porta al Rifugio Demetz, posto sulla sella che unisce i due gruppi, Sassopiatto e Sassolungo, e da cui si domina, verso nord-ovest, la valle che li divide. Inizialmente molto scoscesa, man mano che si scende risulta meno pendente, fin quasi a diventare piatta verso l'uscita. C'è solo una breve salita prima di giungere al rifugio. L'altissima parete del Sassolungo che incombe sulla nostra destra è un irresistibile invito per chi ama le arrampicate. L'immensità di questo lato della montagna e la sua notevole altezza ci impediscono quasi di vedere le persone che si cimentano lungo le sue pareti, li possiamo intuire dalle voci amplificate dalla conformazione della valle.

1° agosto – Sassopiatto. L'enorme parete che incombe a ovest del rifugio non ha nulla di piatto, è anzi estremamente varia, con torrioni, spigoli, guglie e strette fessure. Da questo lato però l'ascesa è sicuramente più faticosa ma divertente: un lungo tracciato che si snoda tra fessure, brevi ferrate, stretti terrazzini, passaggi attrezzati con strapiombi più o meno vertiginosi che, nel giro di quasi tre ore portano sulla cima. Da qui, oltre all'immancabile panorama, si ha la conferma del motivo per cui questa montagna si chiama Sassopiatto: il lato ovest è un lungo piano inclinato, quasi senza asperità, che finisce al Rifugio Sassopiatto, meta di tutti coloro che devono salire o scendere da questo versante. Non presentando

né alcuna difficoltà né alcuna soddisfazione, conviene scendere il più velocemente possibile, almeno non si perde tempo. Più piacevole e vario è il percorso per tornare al Passo Sella: gli ultimi duecento metri sono percorsi sotto una pioggia scrosciante, ma ormai siamo alla fine della settimana e dopo tutta l'acqua presa negli anni precedenti questa è solo una nota per concludere la relazione della settimana alpinistica 2015.

Chi c'era: Maura Bonifacio, Sante Cinquina, Ave Giacomelli, Franco Laicini, Roberto Marchesini, Roberto Monaco, Silvano Oriella, Pasquale Spreafico, Mariagiulia Travan, Aldo Vidulich.

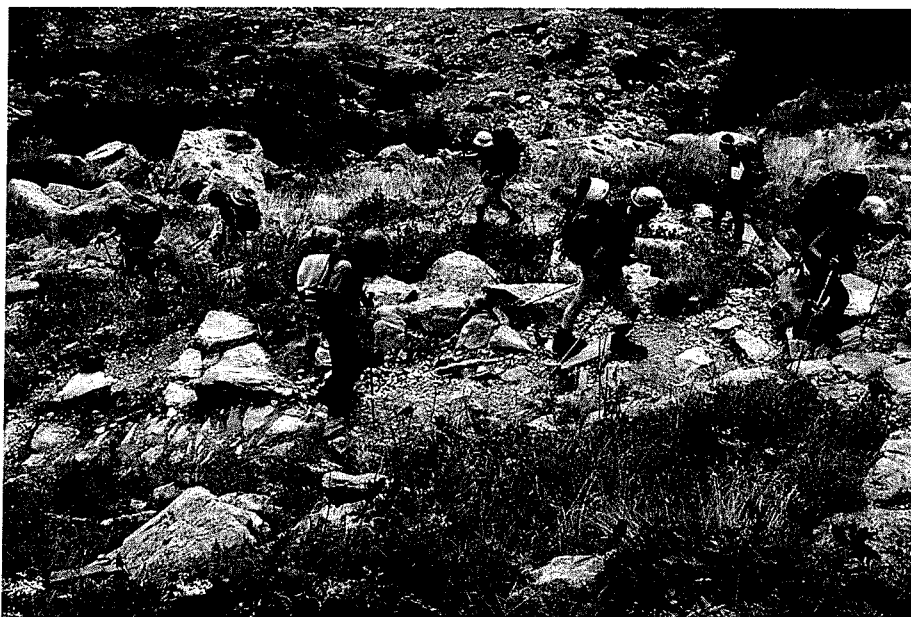
Franco Laicini



Rifugio Vicenza. Partenza per il Sassopiatto

Giro dell'Argentera **nel mondo di pietra delle Alpi marittime** **30 agosto – 2 settembre 2015**

Un imponente edificio in pietra, alto e stretto, di ottocentesca foggia militare, disposto quasi ad argine delle irruenti acque del Gesso – sulla cui riva opposta, abbarbicate tra le rocce e l'erto bosco soprastante, stanno un paio di piscine termali – fa intendere a chi risale la valle tanto rigogliosa di vegetazione quanto angusta che ha infine raggiunte le Terme di Valdieri. A 1368 metri d'altitudine, le Terme sono uno dei crocevia del Parco delle Alpi Marittime: ormai superate quella per Entracque e, a Sant'Anna, quella per la valle



Verso Rifugio Remondino

del Meris, quest'ultima biforcazione della Valle Gesso impone di scegliere tra il Vallone del Valasco verso ovest e quello della Casa, a sud.

Invero, a chi di noi si era portato avanti, arrivando già a buio la sera del sabato, tutto questo si era palesato solo la mattina seguente, quando dopo aver goduto del buon vitto e alloggio dell'Albergo Trattoria "Turismo" avevamo ingannato l'attesa confondendoci tra i numerosi gitanti che, verosimilmente giunti da Cuneo, a piedi e in bicicletta affollavano l'unica strada del piccolissimo borgo. Lo stesso che invece la sera prima ci era parso pressoché deserto, se non fosse stato per una mezza dozzina di ragazzetti armati di torcia elettrica e un gruppo di probabili ospiti del grande albergo evocato in apertura, che si aggiravano muti, quasi in una sorta di replica di *Youth – La giovinezza*, l'ultimo film di Paolo Sorrentino. Scacciati questi fantasmi e quelli più incombenti dei Savoia, che tra casotti di caccia e reali sequoie tuttora segnano il territorio ben più dei partigiani che pure a lungo qui hanno animato la resistenza antifascista – l'ultima loro menzione la si trova nella piazza di Valdieri, un po' di chilometri più a valle –, il nostro gruppo di dieci, tra soci, aggregati e aspiranti tali, giunti da Trieste (Betty e Maria Giulia), Roma (Franco), Padova (Linda), Firenze (Giovanni e Simone), Milano (Maurizio) e Torino (Roberto, Sandro e Daniela), nel primo pomeriggio domenicale – è il 30 agosto – si è ricomposto e avviato, con l'ausilio iniziale di una navetta, su per il Vallone della Casa, che si apre dando respiro alla valle e al nostro sguardo.

In breve pieghiamo a est, verso il rifugio Remondino che subito ci occhieggia dall'alto, oltre 650 metri più in su. Li risaliamo in un paio d'ore, tenendo il passo deciso imposto dal capoguida su una mulattiera zigzagante sulla sponda del Vallone Assedras, solo distratti dall'impressionante balconata che si leva sul fianco opposto. La gusteremo meglio dal Franco Remondino, rifugio costruito negli anni Sessanta su una terrazza naturale a quota 2430 e intitolato ad un giovane sottotenente degli alpini morto in parete nel

1931. Alla bellezza del contorno e alla simpatia dei gestori, in particolare la signora Franca Torre Gabarrou, fa però da contraltare una struttura ormai palesemente inadeguata al numero degli ospiti, molti dei quali interessati alla cima dell'Argentera, che con i suoi quasi tremilatrecento metri dà nome al gruppo montuoso su cui ci troviamo.

L'indomani, ultimo giorno di agosto, riprendiamo la salita, cercando tracce di sentiero su un terreno ove rade chiazze erbose sono presto soprafatte da pietrame e lastroni di roccia. Ci inerpicchiamo con qualche incertezza e un po' di fatica fino ad una conca a ridosso della linea di cresta, quella che dall'Argentera prosegue verso sud, scandita dalla Cima di Nasta, dal Bastione e dalla cima di Brocan fino alla cima Ghilié, al confine con la Francia, tutte un paio di centinaia di metri sopra i tremila. Dopo una breve e meri-



tata sosta, anche per godersi la vista verso valle e prendere atto della muraglia che invece abbiamo davanti, riprendiamo di traverso, balzando – si fa per dire - da un masso all'altro secondo quel che con una certa fantasia di percorso ci suggeriscono i segnava rifatti di fresco. Ed ecco infine che davanti a noi si apre il pertugio del colle del Brocan, i cui 2892 metri raggiungiamo dopo un ultimo sforzo tra le roccette. Non è ancora mezzogiorno, ma abbarbicati sull'orlo della scesa, volti a ovest, ci premiamo reciprocamente scambiandoci golosità e tra tutte la suprema indubbiamente risulta la cotognata preparata con maestria da Franco.

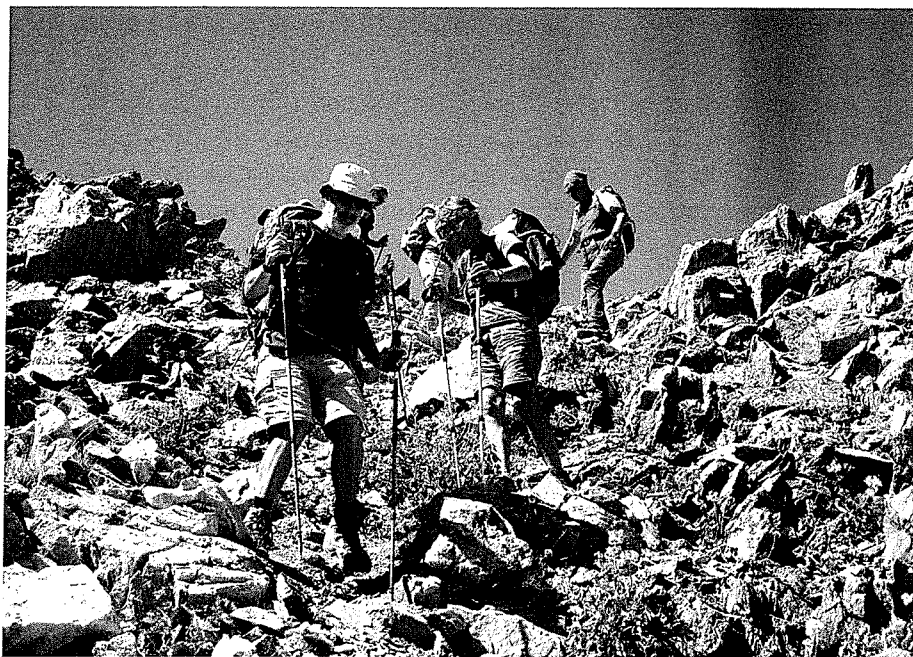
Mentre la gustiamo, gli sguardi accarezzano l'ampio imbuto circolare formato dal vallone del Brocan e, oltre la serra dei Piastroni, da quello complementare delle Fenestrelle, che domani dovremmo risalire, secondo il programma che intanto ci chiama invece a scendere fino al rifugio Genova posto laggiù, quasi novecento metri più sotto, ma a noi già ben visibile, al centro di quell'imbuto, su un piccolo dosso che separa il lago del Brocan e l'invaso artificiale del Chiotas.

Ci avviamo in quel verde sempre intensamente striato del grigio della pietra, la cui forza è tale che mai le chiazze di terreno riescono a liberarsene pienamente, a fare dell'erba un prato anziché qualche pennacchio a mala pena affiorante tra i sassi. Ce ne accorgiamo presto, superati un paio di facili nevai quando, invece che perdere quota, come già pregustavamo, tra valloncelli rapidamente declinanti, ci troviamo ad aggirare un masso dopo l'altro, traversare una grande frana muovendo da una pietra instabile alla successiva, calare per tracce di sentiero tanto labili quanto sdruciolevole è il terreno su cui poggiamo gli scarponi. Non manca qualche scivolata, qualche accidenti, qualche incertezza di troppo. La fatica si accumula e, anche se sovengono gesti di amichevole solidarietà, i tempi si allungano. È ormai infatti metà pomeriggio quando raggiungiamo le prode del laghetto, sufficientemente stanchi per non gustarcele e riparare,

spinti anche da un vento che si è levato freddo, dentro l'accogliente rifugio B. Figari - Genova.

Che è tale non solo perché siamo gli unici ospiti di spazi peraltro grandi – nei giorni di festa lo raggiungono a decine e decine grazie alla strada carrozzabile che sale da fondovalle, da Entracque, fermandosi a mezz'ora di cammino – ma perché Dario Giorsetti, il gestore, è uomo gentile e cuoco assai capace, oltreché appassionato cultore della PFM, di De Andrè e altri non meno cari alle nostre orecchie e alle nostre memorie. Ne apprezziamo le doti in una cena che ci riconcilia anzitutto con noi stessi, dopo le prove pomeridiane.

La notte, un sonno ristoratore ci prepara alla ripartenza di martedì 1 settembre: l'ipotesi di rinunciare al passo delle Fene-strelle, già maturata dopo le prestazioni del giorno precedente, è



definitivamente confermata alla vista di un freddo piovasco mattutino, che ci costringe ad oziare ancora un paio d'ore tra i tavoli del Genova. Il nuovo programma è dunque semplice: aprirsi la strada tra gli ultimi scrosci attraversando la diga del bacino artificiale del Chiotas e risalire verso nordovest il Vallone del Chiapous. Così ora aggiriamo da est l'Argentera, che si nasconde a noi riparata dall'contrafforte dell'altipiano del Baus. Incolonnati su una mulattiera, anch'essa ovviamente realizzata disegnando tornantini in una ennesima pietraia, procediamo di buon passo, nonostante qualche occasionale spruzzo di pioggia e il vento che tormenta le nostre mantelle. Ma non trascuriamo di voltare lo sguardo a valle, rapiti dai giochi del vento che rimpasta con gran foga i nuvoloni e dal turbinio di colori che si rincorrono tra la superficie bluastre dei due laghi, le tonalità sorelle del cielo e degli sbuffi di nubi temporalesche, mentre a contorno l'erto catino montuoso mescola a sua volta le aspre tonalità delle erbe e delle rocce. Dopo aver salutato un solitario viaggiatore, che seduto a rifocillarsi pare mimetizzarsi nel grigio delle pietre, giungiamo infine al colle del Chiapous, lieve incisione a m 2526 galleggiante su dune di sfasciumi, sui quali traversa un terzetto di camosci, preda ambita della nostre truppe di fotografi....

Un breve spuntino, disturbato dal vento dei duemilacinquecento metri in una giornata meteorologicamente fastidiosa, e poi via giù, a ridiscendere il colle verso nordovest, ancora seguendo i contorcimenti della mulattiera, che stenta a puntare verso il rifugio A. Buzzi – G.C. Morelli, nonostante sia a poco più sotto, mimetizzato, ma non nascosto, tra gli onnipresenti sfasciumi, a quota 2350, in testa al vallone di Lourousa.

Un lungo pomeriggio ci dà modo di godere del rifugio, gestito e assai ben curato da Andrea Gismondi e da una simpatica giovane coppia che lo assiste e soprattutto ci assiste con grande cortesia e disponibilità. E di godere della nostra reciproca compagnia, tra qualche tentativo di lettura e molte chiacchiere. Ad eccezione del

fazzoletto di cielo che abbiamo sopra di noi, d'intorno si fa scuro, anzitutto sulla incombente parete settentrionale dell'Argentera, ancora una riprova di quanto queste montagne siano 'forti', tutt'altro che accattivanti, e chiedano perciò di essere prese per quel che sono di diverso, da noi e dal carezzevole mondo nel quale siamo soliti cercare riparo. Ed è sera infatti quando giungono alla spicciolata, separati dalla stanchezza di una giornata troppo lunga, una decina di tedeschi, di diverse età e città, costretti dalla pioggia a cambiare percorso, allungandolo oltre misura. Loro, noi e un taciturno scozzese, escursionista solitario delle Alpi marittime, siamo gli ospiti su cui vegliano alla fine una splendida luna e un ristretto tappetino di stelle.

Li ritroviamo al mattino, assieme ai soliti camosci, mentre in distanza il monte Matto gode dei colori dell'aurora. È ormai il 2 settembre, e ci avviamo verso il basso, raggiungendo in poco più di un'ora i primi alberi, che quasi ci paiono insoliti, avamposti di un bosco che quando ci accoglie, ci fa forse troppo presto dimenticare il fascino severo del mondo di pietra nel quale avevamo vagato per un paio di giorni. Dopo un'ultima breve sosta, nei pressi dei memoriali a ricordo dei morti che anche qui, in specie tra il canalone di Lourousa e la Punta Stella, hanno pagato con la vita la loro passione per la parete e per la neve, prendiamo infine a calare rapidamente, dentro la fitta coltre vegetale che riveste il vallone, fin giù, mille metri più in basso, di nuovo a Terme di Valdieri, a chiudere il periplo terrestre dell'Argentera.

Simone Neri Serneri

PARTECIPANTI:

Roberto Monaco (capogita), Betty Borgia, Giovanni Borgioli, Sandro Colajanni, Maurizio Garone, Franco Laicini, Simone Neri Serneri, Daniela Oppizio, Linda Posenato, Maria Giulia Travan.

CLUB ALPINO ITALIANO – SEZIONE DI FIUME – ESCURSIONI 2016

Data	Escursione	Coordinatore di gita
Gennaio 31	Ciaspolata sul Monte Rite	Paolo Renatelli
Febbraio 14 - 20	Settimana bianca a Corvara	Franco Zaro
Marzo 5-6	Ciaspolata al Rifugio Fiume	Silvana Rovis
Marzo 20	Canal di Brenta: visita al forte di Primolano	Paolo Renatelli – Silvana Rovis
Aprile 10	Gita in motonave nella Laguna di Venezia	Silvana Rovis
Aprile 23 - 25	Apuane settentrionali con CAI Lucca (Monti Tambura e Borla)	G. Landucci – M. Sabatini
Maggio 7 - 8	Rifugio Pernici alle Alpi di Ledro	Maurizio Garone
Maggio 21 - 22	Monte Pasubio: sentiero delle 52 gallerie	Silvano Oriella
Maggio 28 - 29	Raduno a Pieve di Soligo	
Giugno 19 - 25	Solstizio d'estate in Norvegia (Oslo e Bergen)	Franco Laicini
Luglio 8 - 10	Leontine occidentali: Alpe Devero e val Formazza	Maurizio Garone – Diana Valori
Luglio 24 - 30	Settimana Alpinistica nelle Dolomiti di Brenta	Aldo Vidulich
Agosto 26 - 28	Cima d'Asta: nuovo anello intorno al Cimone	Sandro Silvano
Settembre 10 - 11	Costabella (via attrezzata Bepi Zac)	Silvano Oriella
Settembre 22 - 25	Anello nel Parco Nazionale del Casentino	Franco Laicini
Ottobre 9	Anello sul Monte Grappa con CAI Bassano per ricordare Bianca	Silvano Oriella – Franco Faccio
Ottobre 23	Jof di Somdogna dal Rifugio Grego	Aldo Vidulich
Novembre 6	Sentiero Natura da Miramare a Prosecco e castagnata	Ave Giacomelli
Dicembre 11	Pranzo di Natale	

Il programma potrebbe subire, per cause di forza maggiore, variazioni che saranno comunque tempestivamente comunicate e pubblicate sul sito <http://www.rifugiocittadifiume.it>

Presidente: **Sandro Silvano** (presidente.fiume@gmail.com)
 Segretario: **Betty Borgia** (e.borgia1@inwind.it), **Via Tor San Pietro 8, 34135 Trieste**
 Commissione Escursioni: **Ave Giacomelli** (ave.giacco@virgilio.it), **Roberto Monaco** (roberto.monaco@polito.it)
Silvano Oriella (silvano.oriella@gmail.com), **Aldo Vidulich** (aldovidulich@yahoo.it)

25 ottobre 2015

CAI Fiume

Programma di massima e riassunto delle gite 2016

30 – 31 Gennaio: Ciaspolata da Forcella Cibiana al Monte Rite (Sandro Silvano)

Dalla Val di Zoldo si prende la strada che porta alla Forcella Cibiana, 1530 m, dove si lasciano le macchine. Da qui si prende la ex strada militare sino alla cresta del Rite, 2183m, dove si trovano i resti delle fortificazioni costruite prima della Grande Guerra, da qualche anno restaurate per il “Museo delle Nuvole” su iniziativa di Reinhold Messner. Essendo il Rite una montagna isolata, il panorama da lassù è a 360°: dal Pelmo all’Antelao, alla Civetta, al Bosconero, al Sassolungo di Cibiana, ed oltre. Difficoltà: E

14 – 20 Febbraio: Settimana sciistica (Franco Zaro)

Anche quest’anno chiederemo di essere ospitati in una caserma delle truppe alpine a Corvara o ad Arabba. La settimana sciistica si svilupperà sostanzialmente in modo autonomo nel senso che non ci saranno attività programmate ma ciascuno avrà libertà di muoversi come meglio crede svolgendo attività sciistica, di fondo o con ciaspole, sotto la sua individuale responsabilità.

5 – 6 Marzo: Rifugio Fiume con sci e ciaspole (Silvana Rovis – Paolo Rematelli)

Ormai è diventata una consuetudine trovarsi tutti al nostro Rifugio, cenare assieme, e il giorno dopo – per chi ne abbia voglia – fare un giretto con ciaspe o sci nei dintorni, con dislivelli e distanze minimi. Difficoltà: E

20 Marzo: Canal di Brenta. Visita al Forte di Primolano “Tagliata della Scala” (Paolo Rematelli – Silvana Rovis)

Partendo da Cismon del Grappa in Canal del Brenta (circa 22 km a Nord di Bassano del Grappa), un sentiero ci porterà fino alla strada che sale da Primolano, dove avremo modo di sostare e visitare questa ottocentesca opera di sbarramento italiana che controllava l’importante arteria tra la valle del Brenta ed il Feltrino. Non ebbe ruoli durante la guerra e venne sgomberata, e parzialmente fatta saltare, nell’autunno 1917, dopo l’arretramento del fronte in seguito allo sfondamento operato dagli austriaci a Caporetto. Difficoltà: E

10 Aprile: Gita in motonave nella laguna di Venezia (Silvana Rovis)

Questo giro in motonave nella Laguna ci porterà nelle splendide isole che fan-

no da cintura a Venezia. Isole ricche di storia che ancor oggi, nonostante il turismo non dia loro tregua, conservano la suggestione e la bellezza che poeti e scrittori del passato hanno raccontato. Difficoltà: T

23 – 25 Aprile: Alpi Apuane settentrionali: monti Tambura e Borla (Giam-piero Landucci – Marco Sabatini) Una tre giorni in compagnia anche di alcuni soci del CAI Lucca.

1° Giorno: ritrovo in località Resceto, dove si lasciano le macchine e salita per il sentiero Vandelli al Rif. Conti (1442 m) dove si pernotta. Dislivello in salita 900 m con un tempo di percorrenza di circa 3 ore.

2° Giorno: condizioni climatiche permettendo salita al Monte Tambura (1890 m). Ridiscesa a Resceto alle macchine per andare al Rif. Carrara (1320 m) dove si pernotta. Dislivello in salita di 450 metri e in discesa di 1350. Tempo di percorrenza totale 5 ore e mezza. In caso di condizioni meteo avverse o presenza di neve sul Monte Tambura, si potrà svolgere attività turistica con visita di una cava o del Castello Malaspina.

3° Giorno: dal Rifugio Carrara salita al monte Sagro (1749 m) ed eventualmente anche al Monte Borla (1469 m), tornando al Rif. Carrara e alle macchine. Dislivello in salita e discesa 600 m per un tempo di percorrenza di circa 5 ore. Difficoltà: EE

7 – 8 Maggio: Rifugio Pernici alle Alpi di Ledro (Maurizio Garone)

Dall'ulivo al mugo, attraverso boschi di faggio, carpino e ontano, tra abetaie e lariceti che sfumano nei pascoli di alta quota costituendo un complesso habitat di bellezza unica. Il percorso si svolge su sentieri di media montagna, ben segnalati. Equipaggiamento da escursionismo, obbligo di sacco lenzuolo per il Pernici. Per chi viene da lontano è previsto il pernottamento al Pernici anche per la sera del 6 maggio.

1° GIORNO: Ritrovo di primo mattino al parcheggio di Malga Trat e salita al rifugio Pernici in circa 20 minuti. Dal rifugio si raggiunge la Bocca di Trat, per sentiero n. 420 direzione Tofino. Lungo il percorso numerose caverne e ricoveri della Grande Guerra. A pochi minuti un cartello indica a sinistra la breve deviazione per la Caverna Riccabona (lapide austroungarica con pannelli informativi) grande panorama sulla sottostante val di Concei. Proseguendo si raggiunge la vetta della Mazza di Pichea (m 1879). Dalla croce posta sulla cima (dopo aver percorso un tratto aiutati da fune metallica) si gode un panorama a 360° su buona parte delle montagne trentine e sul basso Sarca e Garda. Pranzo al sacco e rientro la Rifugio (+ m 279 / - m 279 e un brevissimo tratto EE ore 4). Cena e pernottamento al Rifugio Nino Pernici.

2° GIORNO: Dal rifugio (m 413) alla Bocca di Saval (con la relativa malga m 1740). Dal passo a sinistra un sentierino (segnalato da ometti di sasso) raggiunge Cima Parì punto panoramico eccezionale verso il lago di Ledro, il lago di Garda e con vista su tutte le vette che la circondano (monte Altissimo, Baldo, Brenta, Adamello, Care' Alto e Cadria) (+ m 391 / - m 391 E ore 4). Rientro al Rifugio Pernici ed al parcheggio di Malga Trat.

Disponibilità: a causa della limitata capienza del rifugio il massimo numero di posti disponibili sarà per 20 persone. Difficoltà: E

21 – 22 Maggio: Monte Pasubio: sentiero delle 52 gallerie (Silvano Oriella)
Opera straordinaria di ingegneria militare che conduce dalla Bocchetta Campiglia alle 'Porte del Pasubio' (m 1935) (Rifugio gen. Achille Papa) e che consentiva l'approvvigionamento delle truppe arroccate sul Pasubio con un arditissimo percorso al riparo dalle azioni nemiche. La "strada storica militare delle 52 gallerie" si percorre in ore 3:30 partendo dal passo di Xomo o raggiungendo (da quest'ultimo) la bocchetta Campiglia (vasto parcheggio a pagamento). Il dislivello è di circa 800 metri e si percorrono gallerie molto ardite, anche con curve e biforcazioni, ed è indispensabile una affidabile torcia elettrica. L'escursione non è da sottovalutare e non è una passeggiata turistica, pur non presentando particolari difficoltà o pericoli, bisogna però prestare attenzione a non sporgersi oltre l'arditissima stradina e a non inoltrarsi in gallerie secondarie, spesso semicrollate o pericolose. Il fondo del sentiero è sempre buono, ma specie nelle gallerie alcuni tratti sono scivolosi causa il continuo stillicidio d'acqua. È una escursione di grandissima soddisfazione, un percorso storico che tutti gli appassionati di escursionismo, e a maggior ragione coloro che s'interessano di storia, dovrebbero almeno una volta frequentare. Il ritorno per la strada degli Scarubi con scorciatoie in ore 2.5. Tempo complessivo di percorrenza: ore 6. Per chi viene da lontano è previsto un pernottamento per la sera del 20 Maggio. Difficoltà: E (percorso a tratti esposto ma sentiero sufficientemente largo)

28 – 29 Maggio: Raduno e assemblea dei soci a Pieve di Soligo

19 – 25 Giugno: Solstizio d'estate in Norvegia: Oslo e Bergen (Franco Laicini)
NOTA: Il programma che segue è definitivo. Per quanto riguarda i costi tutti i soci saranno informati via e-mail. L'elenco definitivo dei partecipanti dovrà essere compilato entro la fine di febbraio 2016.

1° giorno: ritrovo dei partecipanti a Oslo (ognuno si organizza i voli a/r autonomamente).

2° e 3° giorno: visita di Oslo

4° giorno: in treno da Oslo a Flam

5° giorno: con il traghetto lungo il Sognefjord fino a Bergen

6° giorno: visita di Bergen

7° giorno: Bergen - Italia (non ci sono voli diretti ma possibilità di un cambio a Oslo, Copenhagen o Amsterdam per Milano oppure Amsterdam per Venezia). Difficoltà: T

8 - 10 Luglio: Alpi Lepontine Occidentali: Alpe Devero e Val Formazza (Diana Valori - Maurizio Garone)

Il trekking inizia dall'Alpe Devero e percorre le Alpi Lepontine occidentali, attraversando il cuore del triangolo Devero, Formazza e Binntal (non direttamente toccata dal percorso proposto), attorno alla cima di Arolla. Considerato uno degli itinerari escursionistici più affascinanti delle Alpi, tratto significativo della GTA, attraversa una varietà di ambienti naturali, tra l'armonia dei pascoli, le gioiae assolate dei valichi, gli specchi blu dei laghi, ed i lariceti radi e luminosi, conducendo al cospetto di vette ardite e di ghiacciai, con sentieri ampi e ben tracciati all'interno del Parco.

1° Giorno: Ritrovo presso la Stazione Centrale di Milano e trasferimento in treno per Domodossola. Tragitto con navetta riservata di circa 60 minuti fino al Parcheggio Devero. Percorso a piedi per la trattorabile dell'Alpe in circa 15 minuti al Rifugio Castiglioni e sistemazione per pernottamento.

2° Giorno: Dal rifugio si sale a Crampiolo lungo uno dei due sentieri segnalati, fino alla diga del Lago di Devero o Codelago. Percorsa la sponda est del lago, si risale la valletta del Canaleccio e lungo una pista agricola si perviene agli ampi pascoli dell'Alpe Forno Inferiore (m 2213). Per praterie alpine e pietraie si sale al valico della Scatta Minoia (m 2599 ore 3 da Devero), nei cui pressi vi è il bivacco Ettore Conti (m 2599). Da questo colle si scende alla conca dell'Alpe Curzalama (m 2279); quindi, traversato il torrente, si cala a Vannino e, contornato il lago omonimo sulla sponda ovest, si raggiunge il Rifugio Margaroli (ore 2,30 dal colle), dove si pernotta.

3° Giorno: Dal rifugio si segue il sentiero che sale al Lago Sruer per poi abbandonarlo e guadagnare quota per praterie alpine. Risalendo una ripida valletta, si raggiunge il Passo di Nefelgiù (m 2583 ore 2 dal rifugio). Dal valico si perde progressivamente quota (segni di vernice e ometti) per scendere al pianoro erboso dell'Alpe di Nefelgiù (m 2049). Prima lungo la pista agricola e quindi tagliandola con una serie di scorciatoie segnalate, si scende al

Lago di Morasco (m 1815) da cui, seguendo la forestale, si raggiunge il villaggio Walser di Riale e il ristoro Altsdorf. (ore 2,30 dal passo). Dal ristoro, con Bus, si torna alla stazione di Domodossola.

Attrezzatura: da escursionismo oltre i m 2000, sacco lenzuolo obbligatorio per i rifugi.

Disponibilità: a causa della limitata capienza della navetta il massimo numero di posti sarà per 16 persone. Difficoltà: EE

24 – 30 Luglio: Settimana alpinistica sulle Dolomiti del Brenta (Aldo Vidulich – Maurizio Garone)

Un percorso, nell'ambito del Dolomiti di Brenta, che permette di penetrare in uno dei gruppi maggiormente affascinanti e ricchi della storia del grande alpinismo classico. La presenza di sentieri escursionistici alternativi alle più impegnative vie ferrate, consente di proporre una settimana di ampio respiro, aperta a tutti i Soci che gradiranno percorrere questi luoghi.

Sarà possibile quindi prevedere due gruppi A e B di cui indichiamo le rispettive attrezzature (per tutti sacco lenzuolo personale):

Gruppo A : imbrago, set da ferrata, caschetto, torcia elettrica e dotazione escursionistica per percorsi oltre m 2000.

Gruppo B : normale attrezzatura escursionistica per percorsi oltre 2000 m, utili bastoncini telescopici.

I rifugi sono tutti CAI-SAT: 2 notti al Graffer, 1 notte al Tuckett, 3 notti al Pedrotti.

1° Giorno. Gruppi A e B: ritrovo alla funivia del Grostè, arrivo al Rif. Stoppani, discesa in 30 minuti al Rif. Graffer per il pernottamento

2° Giorno. Gruppo A: Rif. Graffer - Sentiero Vidi - Orti della Regina - Rif. Graffer (sentiero 390, 1350 m, 3 ore)

Gruppo B: Rif. Graffer - Rif. Stoppani/Malga Flavona - Rif. Graffer (sentieri 301/371, 1700 m, 5 ore)

3° Giorno. Gruppo A: Rif. Graffer - Sentieri Benini /Della Giacoma - Rif. Tuckett (sentieri 305/315, 1600 m, 4 ore)

Gruppo B: Rif. Graffer - Rif. Tuckett (sentieri 331/316, 1450 m, 3 ore)

4° Giorno. Gruppo A: Rif. Tuckett - Sentiero Osvaldo Orsi - Rif. Pedrotti (sentiero 303, 1400 m, 4 ore)

Gruppo B: Rif. Tuckett - Rif. Brentei - Rif. Pedrotti (sentieri 331/316/328/318, 1750 m, 6 ore)

5° Giorno. Gruppo A: Rif. Pedrotti - Sent. Bocchette Centr./Spellini - Rif. Pedrotti (sent. 318/305/303, 1300, m 5 ore)

Gruppo B: Rif. Pedrotti - Busa degli Armi - Rif. Pedrotti (sentieri 319/303, 1100 m, 4 ore)

6° Giorno. Gruppo A: Rif. Pedrotti - Sentieri Brentari/Palmieri - Rif. Pedrotti (sentieri 304/358/320, 1400 m, 6 ore)

Gruppo B: Rif. Pedrotti - Sentiero Palmieri basso - Rif. Pedrotti (sentieri 358/320, 1450 m, 5 ore)

7° Giorno. Gruppi A e B: Rif. Pedrotti - Riff. Brentei/Tuckett/Graffer - Funi-via Grostè (sent. 318/316, 1150 m, 3 ore) Disponibilità: a causa della notevole affluenza di escursionisti nei rifugi delle Dolomiti del Brenta alla fine di luglio, sarà necessario effettuare una pre-iscrizione già prima di Natale, indicando l'adesione al gruppo A o B. Difficoltà: EEA (Gruppo A), EE (Gruppo B)

26 – 28 Agosto: Cima d'Asta: nuovo anello intorno al Cimone (Sandro Silvano)

1° Giorno: da Malga Sorgazza (1450 m) al rifugio Brentari (2476 m). Dalla Malga alla Forcella Magna (2117 m) (ore 2.10) (prima per il sentiero 327, poi per il 380); da qui per il sentiero 375 si percorre il sentiero attrezzato "Gabrieli", raggiungendo il rifugio Brentari. Tempo percorrenza totale 5-6 ore. La ferrata si limita a due tratti su roccia di poche decine di metri: il primo con fune metallica lungo una paretina verticale; il secondo per superare una fascia di roccia verticale sfruttando una serie di staffe che rendono il tratto una sorta di scala.

2° Giorno: giro del Cimone. Il percorso è stato inaugurato questa estate e si sviluppa in un ambiente selvaggio. Tempo di percorrenza 7 ore e dislivello di 1000 m circa (compresa la salita al Cimone), con un breve tratto esposto ma attrezzato con corde fisse.

3° Giorno: Dal Rifugio Brentari al Passo Brocon passando per Forcella Regana. Dal rifugio si segue il sentiero 386 fino alla forcella del Passetto (30 minuti), quindi si scende a Forcella Regana (2047 m) per il sentiero 387 (400 m di dislivello, 1,30 ore dal Rifugio). Da qui si risale fino al Col de la Cros (2423 m), per poi scendere lentamente (solo due brevi tratti in salita) fino al Passo Brocon (3,30 – 4 ore da Forcella Regana).

Sarà opportuno lasciare tutte o alcune auto al Passo Brocon e raggiungere la partenza a Malga Sorgazza solo con alcune auto o con un pulmino.

Il percorso è molto bello, ma impegnativo per la lunghezza e i dislivelli. Ne-

cessità di dormire in zona la sera del 25 Agosto per chi viene da lontano.
Difficoltà: EE/EEA. Anche se non strettamente necessari da portare casco e set da ferrata.

10 – 11 settembre: Costabella: via attrezzata Bepi Zac (Silvano Oriella)

La catena montuosa delle creste di Costabella si sviluppa dal passo le Selle fino alla forcella del Ciadin, antistante cima dell'Uomo. Su queste cime tra il giugno 1915 e il 1917 si svolsero durissimi combattimenti tra le truppe italiane e austriache.

1° Giorno: Si parte dal passo San Pellegrino m 1919 con la seggiovia si arriva a capanna Paradiso m 2170, quindi per sentiero n° 604 si sale al passo Le Selle e all'omonimo rifugio m 2528 dove si pernotta. Tempo di percorrenza ore 1.5 con un dislivello di m 350 in salita.

2° Giorno: Il percorso della ferrata segue il filo do cresta passando per vecchie postazioni di guerra austriache e italiane e alcune gallerie, si passa per cima Campagnaccia m 2737 quindi per cima Costabella m 2762 si arriva all'osservatorio italiano del Sass de Costabella, curioso torrione dove al suo interno è ricavato un vano osservatorio con la mostra fotografica contro gli orrori della guerra. Subito dopo per una fessura attrezzata con scale di legno si scende a forcella Ciadin m 2664 da dove scende il sentiero per il passo San Pellegrino. Percorso meraviglioso con vista a 360° dal Latemar al Catinaccio al Sasso Piatto alla Marmolada alle pale di San Martino ai Monzoni. Tempo di percorrenza ore 6.5 con un dislivello di m 300 in salita e m 850 in discesa. Possibile pernottamento al rifugio Le Selle. Attrezzatura: Casco, imbrago, set da ferrata con torcia elettrica. Difficoltà: EEA

22 – 25 Settembre: Anello nel Parco Nazionale del Casentino (Franco Laicini)

1° Giorno: Ritrovo alla stazione ferroviaria di Arezzo e trasferimento a Badia Prataglia con pulmino. Possibile anche ritrovo direttamente a Badia Prataglia.

2° Giorno: Badia Prataglia – Lago di Ridracoli. Tempo di percorrenza 6 ore; 14 km di lunghezza; 700 m di dislivello in salita. Pernottamento al Rifugio Cà di Sopra (gestito)

3° Giorno: Lago di Ridracoli – Passo della Calla. Tempo di percorrenza 7 ore; 17 km di lunghezza; 1.200 metri di dislivello in salita si arriva al Rifugio della Calla. Rifugio in autogestione, la persona che ci fornirà la chiave può rifornire il rifugio per la cena.

4° Giorno: Passo della Calla – Badia Prataglia. Tempo di percorrenza 5,5 ore; 15 km di lunghezza; 500 m di dislivello in salita. Si può anche accorciare fer-

mandosi all'Eremo di Camaldoli da cui si può prendere l'autobus per Badia Prataglia (da verificare!). Difficoltà: EE

9 Ottobre: Anello sul Monte Grappa con CAI Bassano per ricordare Bianca (Silvano Oriella – Franco Faccio)

Questa escursione (anello storico-naturalistico della cima) è dedicata al ricordo dell'Amica Bianca e viene effettuato assieme ai soci della Sezione CAI di Bassano del Grappa sui luoghi da Lei preferiti. Nel centenario della ricorrenza della Grande Guerra non poteva mancare una visita ad un baluardo storico-militare così importante percorrendo dei sentieri e dei boschi in un periodo vivacemente colorato dall'imminente autunno; dal rossastro dell'acero rosso al giallo scuro del faggio al giallo cangiante del larice.

Partendo dalla località Albergo al Forcelletto (1396 m) percorreremo la comoda mulattiera militare lambendo il Monte Pertica per il sentiero 910 che poi abbandoneremo, e proseguiremo per lo storico sentiero dei "Cippi" e per dorsale prativa raggiungeremo Cima Grappa 1775 m (2 ore). Superlativo il panorama a 360°. Sulla cima, oltre alla visita del Sacro Italiano e quello Austriaco, potremo visitare il Museo, la galleria Vittorio Emanuele (fortificazione armata entro la montagna), e alla Caserma Milano i filmati originali di alcune fasi della guerra (proiezioni previste per le ore 11.30).

Dopo un ristoro alla Casa Armata del Grappa inizieremo la discesa per il "Percorso naturalistico del Grappa" sul sentiero 156 che con ottima mulattiera lambisce le opere militari della cima e contemporaneamente offre una stupenda panoramica sulla parte orientale del massiccio. Raggiunto il casolare di Cason dei Lebi (1500 m), si segue la mulattiera che tra boschi cedui e stupende faggete passa attraverso il blocco di Cà Tasson: sanguinosa postazione militare avanzata italiana che si trovava a 4 m da quella austriaca e da questi mai oltrepassata. Passando per la Malga Bocchette di Cima arriveremo al Forcelletto (2 ore e 30 circa dalla cima). Possibilità di abbreviare il percorso. Tempo di percorrenza: ore 4.5 circa senza soste. Dislivello: 370 m circa. Difficoltà: E

22 – 23 Ottobre: Jof di Somdogna dal Rifugio Grego (Aldo Vidulich – Ave Giacomelli)

Facile escursione per tutti. Dalla vetta (1890 m) entusiasmante vista completa su tutte le cime delle Alpi Giulie. Punto d'appoggio e pernottamento eventuale al Rifugio Grego (1389 m, Soc. Alpina delle Giulie – apertura a richiesta) raggiungibile in 45' dalla Valsaisera (1004 m) a 4 km da Valbruna, oppure in 15' per sentiero CAI 651 dalla Sella di Somdogna (1392 m), punto terminale della strada che sale in 19 km da Dogna (430 m). Dalla Sella si raggiunge il Laghetto di Somdogna (1442 m) e in pochi minuti il bivio con il sentiero 610,

punto dove sono visibili i primi resti di trincee ed inizia la pendenza decisa lungo la dorsale settentrionale della montagna fino a raggiungere i primi resti di alloggiamenti militari; poi la pendenza diminuisce ed inizia ad aprirsi la splendida vista sullo Jôf di Montasio; fino alla croce di vetta resti di opere belliche e un superbo panorama in ogni direzione. Discesa per la via di salita. Tempo di salita ore 1.45–2.00. Difficoltà: E

6 Novembre: Sentiero Natura da Miramare a Prosecco con castagnata
(Ave Giacomelli)

Si attraversa parte del Parco di Miramare passando davanti alla graziosa stazione ferroviaria usata dagli Asburgo per raggiungere il castello, poi si sale il sentiero costeggiato da alberi e arbusti della macchia mediterranea. In circa due ore si raggiunge la località Contovello – Prosecco dove la vista spazia su tutto il golfo di Trieste. Il percorso è segnato con numeri verdi in corrispondenza delle essenze vegetali e con numeri gialli per segnalare siti fossili. Il sentiero prosegue per Gabrovizza e poi ancora per Sales ma noi ci fermeremo in un agriturismo per la castagnata. Difficoltà: T

11 Dicembre: Pranzo di Natale in luogo da definire

NOTE

Nelle gite è importante portare con sé la tessera CAI con bollino 2016 e la tessera sanitaria.

In ottemperanza alle clausole assicurative è importante che le attrezzature individuali di sicurezza dei set da ferrata siano conformi alle ultime norme UIAA e in regola con la data di scadenza.

Per alcune gite, soprattutto quelle di un giorno, per i soci che arrivano da lontano sarà previsto il pernottamento in zona sin dalla sera prima. Come sempre, con ampio anticipo sulla data della gita stessa, ai soci verrà inviato il programma definitivo con tutti i dettagli in modo che il coordinatore di gita possa fare le dovute prenotazioni. Il suddetto programma potrà subire alcune variazioni, dovute a cause di forza maggiore, di cui i soci verranno tempestivamente informati.

Indirizzi della Sezione di Fiume

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente

Silvano Sandro
via Oliviero Ronchi 5 - 35127 Padova
cell: 335 6308288
email: presidente.fiume@gmail.com

Vicepresidente

Rovis Silvana
via Monte Rosso 4 - 30171 Venezia Mestre
cell: 347 1732149
email: rovis.alpivenete@virgilio.it

Segretario

Borgia Elisabetta
via Tor San Piero 8 - 34135 Trieste
tel: 040 2414921 - cell: 3492829616
email: e.borgia1@inwind.it

Tesoriere

Stanflin Mauro
via Paganini 11 - 35133 Padova
cell: 348 2261825
email: m.stanflin@katamail.com

Consiglieri

Calci Chiozzi Laura
via Piave 15 - 26100 Cremona
tel: 0372 39989 - cell: 339 6635734
email: lavianca@libero.it - lavianca@fastpiu.it

Monaco Roberto
via Madama Cristina 19 - 10125 Torino
cell: 340 5922498
email: roberto.monaco@polito.it

Vidulich Aldo
via Romagna 176 - 34134 Trieste
tel: 040 3220709 - cell: 328 7506518
email: aldovidulich@yahoo.it

Revisori dei conti

Giacomelli Ave (Presidente)
via Mameli 8 - 34139 Trieste
tel: 040 944538 - cell: 339 6267831
email: ave.giacco@virgilio.it

Facchini Alberto
via Ognissanti 24 - 35129 Padova
cell: 335 6832057
email: facchini@math.unipd.it

Sbona Giulia
via Bragato 6 - 31022 Preganziol (TV)
tel / fax 0422 938074 - cell: 349 5511840
email: giulia.sb58@gmail.com

**Delegato della sezione alle assemblee
del Club Alpino Italiano**

Rovis Silvana
via Monte Rosso 4 - 30171 Venezia Mestre
cell: 347 1732149
email: rovis.alpivenete@virgilio.it

Ispettore del Rifugio

Oriella Silvano
via Colle Basso 41 - 36061 Valrovina Bassano del Grappa (VI)
tel: 0424 509911 - cell: 333 3301283
email: silvano.oriella@gmail.com

Rifugio

“Città di Fiume”, località Malga Durona
32040 Borca di Cadore (BL)
tel. 0437 720268 - cell. 320 0377432
info@rifugiocittadifiume.it
www.rifugiocittadifiume.it

Liburnia

Direzione

Franco Laicini
via A. Cialdi 7/d - 00154 Roma
tel. 06 51600731
email: flaicini@hotmail.com

Tipolitografia Spoletini - Via G. Folchi, 28 - 00151 Roma - Tel./Fax 06.5376609
flavio.spoletini@libero.it

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2015

